

ItaliaNostra

Associazione Nazionale per la Tutela del Patrimonio Storico Artistico e Naturale della Nazione-ONLUS

Via Giampaolo Orsini, 44 - 50126 FIRENZE

tel/fax 055-6815010

email: firenze@italianostra.org internet: www.italianostra.fi.it

Anno X – Numero 25/26

Notiziario della Sezione di Firenze

Luglio/Dicembre 2005

SOMMARIO

UN CALDO INVITO A CONTRIBUIRE AL RISANAMENTO DEL DEBITO DI ITALIA NOSTRA NAZIONALE.....	3
PREVARICAZIONE – RIME DANZANTI E RAMPE DEL POGGI di Pietro Cipollaro.....	3
PIANO STRATEGICO O STRUTTURALE CHE SIA ? di Pietro Cipollaro.....	5
DEMOGRAFIA E AMBIENTE – OPINIONI IN CONTROTENDENZA di Pietro Cipollaro.....	10
SEMAFORI STUPIDI E SEMAFORI INTELLIGENTI di Pietro Cipollaro.....	12
PER FIRENZE – CONVINZIONI E SUGGERIMENTI PER UN CONFRONTO di Alessandro Fornari	14
FIRENZE – CUI PRODEST? SUL DEGRADO PAESISTICO E SOCIO-CULTURALE DEL CENTRO STORICO PRODOTTO DAL COMMERCIO AMBULANTE ABUSIVO. UNA SOCIA DENUNCIA.....	16
FIRENZE – IL PERICOLO CHE IL “MOSTRO DI VIA BURCI” TORNI A VIVERE.....	17
FIRENZE – FORTEZZA DA BASSO: IL CASO NON E’ CHIUSO.....	20
FIRENZE – IL PIANO STRUTTURALE DEVE ESSERE RISCritto.....	20
FIRENZE – PIANO STRUTTURALE E AREE DISMESSE di Girolamo Dell’Olio	22
FIRENZE – IL PALAZZO MODERNO CONTIGUO AL BARGELLO E ALLA BADIA FIORENTINA.....	23
FIRENZE – CAMPEGGIO AL PIAZZALE MICHELANGELO.....	23
FIRENZE – POTENTI O SPECULATORI. SULLA SOPRAELEVAZIONE DI UNA VILLA.....	23
FIRENZE – IL VANDALICO DANNEGGIAMENTO DEL <i>BIANCONE</i>	23
FIRENZE – SUL GIARDINO DI SORGANE NON FRUIBILE di Ugo Cianchi.....	24
FIRENZE – PONTE SUL TERZOLLE IL BARBARO SACRIFICIO DI UNA QUERCIA SECOLARE.....	24
FIRENZE (CINQUE VIE) – VIGNETI A RITTOCHINO E RISCHIO IDRAULICO.....	25
FIRENZE – SVERSAMENTO DI MATERIALI FLUIDI MALEODORANTI IN VIA DEI BASTIONI di Ugo Cianchi.....	25
“BY PASS del GALLUZZO”.....	25
FIRENZE – PROGETTO PER LA REALIZZAZIONE DEL TERMOVALORIZZATORE DELLA PIANA di Ugo Cianchi.....	26
RADDOPPIO AUTOSOLE TRA FIRENZE SUD E INCISA – 1: TRATTO BAGNO A RIPOLI, OSSERVAZIONI DEL “COMITATO PER L’AUTOSTRADA CHE VOGLIAMO”.....	27

RADDOPPIO AUTOSOLE TRA FIRENZE SUD E INCISA – 2: TRATTO RIGNANO, OSSERVAZIONI SPECIFICHE DELL'ASSOCIAZIONE "IL PIANETA".....	32
RADDOPPIO AUTOSOLE TRA FIRENZE SUD E INCISA – 3: TRATTO INCISA, OSSERVAZIONI SPECIFICHE DELL'ASSOCIAZIONE PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DI INCISA VALDARNO E DEL SUO TERRITORIO	34
FIESOLE – SUL PROBLEMA DEL CANTIERE DI PIAZZA DEL MERCATO PER L'AMPLIAMENTO DELL'AUDITORIUM.....	34
FIESOLE – UNA PROPOSTA PER CERCARE DI RISOLVERE IL PROBLEMA DI PIAZZA GARIBALDI.....	34
FIESOLE – IL PIANO DI EDILIZIA ECONOMICA E POPOLARE DI MONTEBENI.....	35
FIESOLE – PARCO DELL'ARNO, MENTRE LO SI PENSA LO SI DISTRUGGE.....	35
BAGNO A RIPOLI – RICHIESTA AL SINDACO DI AMMETTERE ITALIA NOSTRA ALLA CONFERENZA DEI SERVIZI PER I PROGRAMMI DI PAESAGGIO.....	36
BAGNO A RIPOLI – IL DEGRADO DEL COLLE DI BARONCELLI di Giuliano Calamandrei	37
BAGNO A RIPOLI – SCOLIVIGNE. A PROPOSITO DELL'ABBATTIMENTO DELL'ANTICA CASA COLONICA, SCRIVE UN CITTADINO	38
IMPRUNETA – APPELLO URGENTE ALL'ASSESSORE REGIONALE ALL'AMBIENTE PER LA SALVAGUARDIA DEL CIPRESSO MONUMENTALE DI TAVARNUZZE.....	38
SAN CASCIANO VAL DI PESA – LA PREVISIONE DI PARCHEGGIO A SAN PANCRAZIO.....	39
FUCECCHIO – PIAZZA MONTANELLI, PROGETTO DI COSTRUZIONE DI UN EDIFICIO POLIVALENTE.....	39
FUCECCHIO – PIANO FAUNISTICO VENATORIO 2005-2010. PROPOSTE DELLE ASSOCIAZIONI RELATIVE AL PSIC E ZPS PADULE DI FUCECCHIO.....	40
CALENZANO – COME SI DISTRUGGE IL PATRIMONIO CULTURALE SEDIMENTATO NEI PODERI CASTELLUCCIO E CASTELLACCIO IN LOC. TRAVALLE.....	41
MONTEMURLO – AGRITURISMI E SCEMPI PAESISTICI. IL CASO DELLA FATTORIA DI IAVELLO.....	42
CARMIGNANO – PER LA SALVAGUARDIA SU UN'AREA RESIDUALE DI UNA QUERCIA SECOLARE di Ugo Cianchi.....	42
ABETONE – OPERE URBANISTICHE E SCEMPI PAESISTICO-AMBIENTALI IN VAL DI LUCE.....	43
ALPI APUANE – LO SCEMPIO PRODOTTO DALLA CAVA DI MARMO DELLE CERVAIOLE	43
POPPI – DUE NUOVI PONTI SULL'ARNO E MODIFICA DEL TRACCIATO DELLA VIA DELLA CONSUMA.....	43
GAIOLE IN CHIANTI – SAN SANNO. INSPIEGABILE DISINTERESSE O SUPERFICIALITA' DELLA SOPRINTENDENZA SENESE. UN APPELLO AD ANTONIO PAOLUCCI.....	44
TORRITA DI SIENA – APPELLO ALLE ISTITUZIONI PER LA SALVAGUARDIA DEI RUDERI DELL'ABBAZIA DI SANTA MARIA DI MONTEFOLLONICO.....	44
CECINA – CIRCA LA POTATURA ABNORME DI 100 PINI IN VIA AURELIA TRA VADA E SAN PIETRO IN PALAZZI: LETTERA AL SINDACO.....	44
COMUNI COSTIERI MAREMMANI E RICONOSCIMENTI (NON SEMPRE MERITATI) DELLE PRESTIGIOSE "VELE BLU".....	44
CAPRAIA ISOLA – CONDIZIONI PER IL RECUPERO PRIVATO DELLO STORICO FORTE DI SAN GIORGIO.....	45
SAN VINCENZO – PER LA SALVAGUARDIA DEL PARCO E TENUTA DI RIMIGLIANO. OSSERVAZIONI ALLA VARIANTE.....	46
AUTOSTRADA TIRRENICA – OSSERVAZIONI SUGLI ASPETTI GEOGRAFICI E SULL'IMPATTO PAESISTICO DEL PROGETTO PRELIMINARE E SIA (STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE).....	48

UN CALDO INVITO A CONTRIBUIRE AL RISANAMENTO DEL DEBITO DI ITALIA NOSTRA NAZIONALE

Il nuovo Presidente Carlo Ripa di Meana e il Consiglio Direttivo Nazionale si appellano a soci e simpatizzanti perché, con una sottoscrizione straordinaria a titolo di DONAZIONE, contribuiscano generosamente a superare la stretta di liquidità e il debito pregresso che stanno rendendo difficile la vita e problematico il futuro dell'Associazione, e nello stesso a salvaguardare la storica sede sociale di Villa Ansaldo. I contributi devono essere versati prima possibile con chiara indicazione della motivazione DONAZIONE (che, va ricordato, comporta per il sottoscrittore la deducibilità a fini Irfef del 19%):

- **con c/c postale, a Italia Nostra Onlus Conto Soci, Via N. Porpora 22, 00198 Roma, c/c postale 48008007**

- **con bonifico bancario, a Italia Nostra Onlus Conto Soci, Via N. Porpora 22, 00198 Roma, UNICREDIT BANCA AG. 23 – Parioli CIN D, ABI 02008, CAB 03223, c/c 000005294713**

L'appello riguarda anche il rinnovo dell'iscrizione (o l'iscrizione per la prima volta) a Italia Nostra per l'anno 2006

PREVARICAZIONE – RIME DANZANTI E RAMPE DEL POGGI

Riepilogo dei fatti, richiamandoci all'articolo apparso sul numero scorso, chiuso in redazione il 21.5.2005: "Firenze – Degradamento delle Rampe del Poggi, ovvero odio l'estate"; cui seguiva una postilla di esultanza.

Era successo che, dopo 8 anni, la Soprintendenza aveva finalmente emesso il suo "no" allo sfruttamento pop-rock-popolar-festivalistico delle Rampe del Poggi, preziosa caratteristica estetica dello sviluppo urbanistico di Firenze capitale. E' un panorama cittadino di valore mondiale, da conservare per il passeggio contemplativo; è un elemento di quell'offerta di bellezza all'origine del turismo, che per l'Italia tutta e Firenze in particolare sarà sempre di più la stampella fondamentale della nostra traballante economia.

Per turismo s'intende quello vero, di forestieri che vengono a Firenze per trascorrervi gioiose giornate di conoscenza del bello, rispettando i luoghi. C'è invece il turismo di aggressione e degrado inevitabile degli spettacoli di massa: musica rumorosa di giovanile esaltazione collettivizzata ed imitativa. E' il tipo di spettacolo musicale che attira, a prescindere dal luogo; ma provoca un consumistico ed inquinantissimo (gas di scarico e rumore) movimento di auto e moto perlomeno da tutta la Toscana Nord. All'unico beneficio economico per la città di Firenze, ridotto ad alcuni benzinai 24ore e venditori di alimenti e bevande, corrisponde l'orrendo degrado dello spargimento di rifiuti ed escrementi di un pubblico piuttosto incolto ed affatto paziente nelle attese e nella ricerca di luoghi di scarico rifiuti.

Si evidenzia l'insensibilità dell'amministrazione cittadina, dimentica dell'antico adagio: "non dare margaritas ad

porcos"; offre infatti un pezzo pregiato di Firenze ad un pubblico che viene in quel luogo per fare assordante baldoria, inneggiare ai loro idoli canori ed elettricamente schitarranti, ubriacarsi, indi urinare, ignari della città sottostante, dell'Arno scuro che riflette le luci del lungofiume. I reggitori del Comune non capiscono che a tali spettatori andrebbero bene spazi aperti di tipo sportivo, progettati per accogliere le masse, con vie d'accesso, parcheggi, chioschi, gabinetti e sistemi di smaltimento meccanizzato di masse di rifiuti, cosa impossibile per un antico giardino fatto a scale, pensato per una fruizione panoramica molto discreta.

Al suddetto danno per Firenze, si aggiunge il danno per i cittadini che hanno l'onore e l'onere di vivere nel centro storico; essi impediscono che la parte della città più monumentale e turistica in senso positivo, sia al contempo un ghetto diurno (uffici) e notturno (divertimenti). Questi abitanti sono stressati e danneggiati nella salute dal chiasso notturno, specie rombanti motociclisti; quanto ai locali di chiassoso intrattenimento musicale, i privati vogliono piazzarli nel centro più storico e caratteristico, nella speranza di attirare turisti nottambuli. Ma sono le amministrazioni comunali che fomentano il divertimentificio notturno, in concorrenza tra loro a chi offre più sollazzi; specie ai giovani, purtroppo spesso disoccupati, quindi impossibilitati a cercarsi divertimenti in paesi esotici, ma con intatte riserve di energia da scatenare nella notte. Per loro c'è "Firenzestate", di cui dal 1997 fa parte lo spettacolo "Rime Rampanti", con riferimento appunto alle rampe del Poggi. Sulle ripetitive qualità culturali si rimanda all'interrogazione presentata al Sindaco dai consiglieri Enrico Bosi e Paolo Amato, con il sostegno degli abitanti di Borgo S. Nicolò, pochi ma esasperati; costituitisi nell'associazione: L.A.A.T.A. – Lega Antinquinamento Acustico e Tutela dell'Ambiente, con sede in Piazza G. Poggi 1, presso lo studio dell'avv. Vanni Malagola Anziani.

Anche le Soprintendenze hanno una coscienza. Talvolta sopraffatta ed inascoltata nel gran giro di impegni e di pressanti proposte da parte di amministratori del trasversale "partito del fare". Visto quanto successo a Firenze e dintorni (autorizzazioni allo shopping center a ridosso della Fortezza, alla lottizzazione in appartamenti delle medicee Cascine di Tavola in comune di Prato e alla modifica di Piazza Mino a Fiesole), si era proposto un "semestre bianco" per il Soprintendente prossimo alla pensione. Talvolta attenta ai netti dettami dell'articolo 9 della Costituzione; infatti la Soprintendenza poneva l'alt all'uso delle Rampe del Poggi per Firenzestate. Da qui il nostro gaudioso comunicato in calce al precedente articolo: ""Ultime notizie. Il 17 maggio la Soprintendenza - per la prima volta - ha negato il nullaosta al Comune. Hip hip hurrah per la Soprintendenza! Che dovrà essere sostenuta, in quanto è prevedibile una contestazione del comune, a difesa degli interessi di Firenzestate, ovvero dei "circenses.""

L'esultanza di Italia Nostra, che aveva appoggiato l'azione della L.A.A.T.A., fu effimera; il timore era fondato ed ecco il seguito della vicenda.

Ultimissime notizie

Dalla stampa del 27.5.2005 si apprende che il 29 inizia per il 9° anno consecutivo (ma che bella tradizione!) "Rime Rampanti", concerti, incontri e balletti a San Niccolò.

Cosa è successo?

E' successo che l'assessore alla Cultura Simone Siliani ha scritto una perentoria lettera alla Soprintendenza, perché annullasse il suo provvedimento, atto a vietare manifestazioni di quel tipo sulle Rampe del Poggi. Non è stata una contestazione ma un diktat. Il Soprintendente si è piegato all'Assessore: ha annullato all'istante il suo stesso provvedimento di salvaguardia di un bene monumentale ed è un venir meno ai compiti istituzionali. E' stato un atto di pesante prevaricazione. Chi ha ricevuto i voti dei cittadini e quindi una delega ad amministrare localmente, in nome del popolo sovrano e in questo caso festaiolo, ritiene di poter disporre di un potere superiore alle leggi difese da istituzioni burocratiche come la Soprintendenza, emanazione funzionale del potere politico statale.

Che l'eletto del popolo, in virtù della sua investitura, abbia un potere tale da porlo al di sopra del funzionario proposto a far rispettare le leggi è un obbrobrio contrario alla dottrina dello stato, contrario alla costituzione di qualsiasi repubblica democratica basata su suddivisione ed equilibrio dei poteri. Una pretesa del genere, di ritorno alla demagogia sostenuta dalla telecrazia, si era sentita anche a proposito della Magistratura; ma nella maggioranza degli italiani l'idea che qualcuno possa mettersi al di sopra della legge non ha attecchito. Il Soprintendente aveva il dovere di resistere; senza cedere alle prevedibili e risicole ragioni presentate dall'Assessore: che i programmi ormai erano stampati, che i venditori di panini e bibite avrebbero subito un calo di affari e che il popolo toscano sarebbe intristito, se lo spettacolo "rime rampanti" fosse stato spostato altrove. Purtroppo la logica del politico è estremamente grezza: la manifestazione provoca un numero di

contenti, i partecipanti, molto superiore agli scontenti, i residenti che la subiscono; soluzioni alternative comportano un maggiore sforzo organizzativo innovativo, rispetto alla comoda ripetitività annuale dell'evento. Purtroppo il Soprintendente ha ceduto, annullando il proprio provvedimento in seguito alla "voce grossa" di un assessore; significa che l'ambiente di Firenze è indifeso contro l'arrogante strapotere dei politici.

A questo punto non resta che la Magistratura e l'associazione L.A.A.T.A. intenda ricorrere al T.A.R.. E' molto triste che i cittadini, perché sono un piccolo gruppo, debbano spendere di tasca propria ed aspettare i lunghi tempi della giustizia italiana, per difendere la città dal degrado a cui la conducono gli amministratori. Di buono c'è che la Magistratura è indipendente e non fa questione di numeri e di maggioranze, difendendo anche il diritto di un singolo contro molti, con accresciuta attenzione alla qualità della vita, cioè ai danni alla salute. Ma se alla fine i buoni vincono e i cattivi e i prepotenti perdono, è la città di Firenze a soccombere in giudizio; nelle persone (ma non pagheranno di persona) dei suoi amministratori. Che avrebbero potuto evitare la penosa diatriba, solo se avessero ascoltato i suggerimenti degli ambientalisti, pochi, vecchi e brontoloni, ma più sensibili e lungimiranti.

Pietro Cipollaro



PIANO STRATEGICO O STRUTTURALE CHE SIA ?

Il Comune di Firenze ha un programma chiamato piano strutturale presentato come strategico. Consultiamo il vecchio dizionario Petrocchi e troviamo "strategia": arte di muovere e condurre gli eserciti. Col tempo i significati si diversificano in figurativi; ma qui è chiara la trasposizione: il Comune di Firenze scende in battaglia. Se è battaglia ci sono 2 forze contrapposte: il bene e il male, i buoni e i cattivi. I "buoni" sono gli amministratori, che vogliono lo sviluppo e il benessere della città; i "cattivi" coloro che - nella visuale dei buoni - lo contrastano per conservatorismo, oscurantismo, ignavia, paura del nuovo. C'è anche un grande pubblico, le masse dei cittadini che non partecipano allo scontro, per indifferenza, ignoranza, fatalismo, senso di impotenza, ma che subiranno le conseguenze della battaglia. Siamo in democrazia e gli amministratori i loro progetti non li impongono, ma prima ne fanno partecipi gli amministrati; pertanto di piano strategico o strutturale che sia si parla in convegni e in incontri con quei rari cittadini che alle 21,30 hanno ancora la voglia di uscire di casa per interessarsi fin verso mezzanotte della cosa pubblica, talvolta solo una strada del loro quartiere; partecipano a nome proprio o per conto di associazioni secondo attività (imprenditori, commercianti, etc.) o modo di locomozione (ciclisti, etc.) o residenza (comitati di quartiere); forse disilluse, scarse le associazioni ambientaliste, più sensibili all'insieme del paesaggio urbano, alla tutela della natura, del benessere cittadino e dei valori culturali identificatori della città.

Sul dizionario l'occhio è cascato su "stratagemma": ripiego astuto per uscire dalle peste e liberarsi.

E se il piano strategico o strutturale che sia fosse piuttosto uno stratagemma? Per cosa? Per uscire dalle peste della democrazia partecipata e liberarsi da noiosi cittadini impegnati ed ambientalisti "contrari al progresso e allo sviluppo".

Perché da quando esiste, la politica è potere; oggi condizionato dallo schema costituzionale democratico, ma non immune dal vizio degli affari o per lo meno dall'abitudine di favorire gli amici ed averne vantaggi economici, esclusivamente - non vogliamo pensar male - per spese di propaganda politica, discutibilmente giustificabili col motto: "la democrazia costa". E' difficile evitare la commistione, posto che alcuni lavori si devono fare e che la politica muove dunque attività ed interessi. Di certo, il potere intende imporre il suo programma, ritenuto il migliore, concertato con un ristretto gruppo di "tecnici d'area" e di forze economiche, investitori che curano i loro interessi.

Se le associazioni di cittadini contestano il programma dell'Amministrazione, perché lo giudicano disastroso per l'ambiente, faraonico, troppo lungo, inadatto, etc., come dirimere il contrasto?

In una delle migliori patrie della democrazia, la Confederazione Elvetica, gli amministratori conservano un potere di indirizzo, ma si ritengono anche funzionari al servizio della popolazione che decide a maggioranza su problemi che la riguardano. Quindi si usa il sistema dei referendum locali; ovvero non si chiede di decidere su embrioni e cellule staminali, ma un referendum può contenere numerosi argomenti tipo: ampliamento dell'aeroporto, costruzione della tangenziale, apertura di un centro commerciale, etc.; l'Amministrazione si

adeguata ai risultati.

Il piano strategico all'italiana pretende di essere democratico perché è stato preceduto da una serie di incontri con la società civile, sciolta o associata; talvolta ciò ha portato qualche modifica; ma il piano è deliberato dal Consiglio Comunale e va in esecuzione; cioè è imposto alla popolazione da quelli che erano stati eletti suoi rappresentanti. Non si è su un piano di parità, ma si procede per prove di forza. Infatti i cittadini consci dei danni che quel programma comporta sono in condizioni d'inferiorità; spendendo tempo e denaro, tramite mass-media indipendenti o dell'opposizione, possono allertare l'opinione pubblica anche internazionale su quel che succede a Firenze, possono fare cortei, *sit-in* di protesta, raccogliere firme. A questo punto otterranno che l'Amministrazione ci ripensi solo in 2 favorevoli casi: se il mondo della cultura biasima gli amministratori giudicandoli male e se la protesta della piazza è così numerosa, da mettere a rischio una successiva rielezione.

L'Amministrazione dunque va per la sua strada, nel senso che suo è il potere; ma l'impressione è che l'indicazione gli venga da un'imprenditoria affatto illuminata, a cui interessa solo il maggior guadagno e poi andarsene a far danni altrove; perché ci sono iniziative strabilianti per illogicità funzionale, follia finanziaria e contraddizione col programma promesso al popolo.

Esemplifichiamo confrontando i principi contenuti nella pubblicazione "Progettare Firenze", quei meravigliosi proclami politici con cui gli aspiranti principi fanno campagna elettorale.

Migliorare la qualità dell'ambiente. – In sintesi si tratta di ridurre l'inquinamento e di creare spazi urbani verdi. L'inquinamento non si riduce causa i soliti errori nel riscaldamento (gasolio e temperature eccessive specie a Careggi) e perché non si riduce il traffico motoristico privato, in quanto non si privilegia il traffico pubblico. Basterebbe concedere agli autobus tutte le corsie preferenziali che l'Ataf chiede, per rendere il servizio pubblico molto più veloce e quindi vincente, anche per i costi, sull'uso dell'auto privata, instaurando un circolo virtuoso di maggiori introiti, impiego di veicoli meno inquinanti, etc. Invece si continua a costruire parcheggi, che assicurando il posto all'arrivo, assecondano il vizio, la pigrizia, la mancanza di senso civico, ovvero l'uso dell'auto; in questo senso c'è troppo permissivismo, per cui portare e prelevare i figli a scuola è diventato un "diritto". Dal "Rapporto sulla qualità dell'aria 2004" dell'ARPAT (newsletter 103/2005) risulta che alcuni gas diminuiscono ma altri aumentano, nonostante il graduale rinnovo del parco circolante. Di certo si vedono molte più macchine nuove in giro e si pensa all'ovvio effetto consumistico di una politica nazionale di sgravi fiscali più apprezzati dalle classi alte; ma un motore di nuova generazione, però di cilindrata doppia perché smuove un veicolo (monovolumi e fuoristrada) di peso doppio, non porta benefici rispetto al più piccolo vecchio motore. Resta alto l'inquinamento perché il traffico non è reso più fluido; in periferia si continua a mettere semafori invece di svincoli a 2 livelli. Inoltre si incentiva l'acquisto di motorini, esaltando il concetto: "un uomo, un motore". Motorini moderni, comunque inquinanti, per non parlare di inquinamento acustico; mentre i ciclisti sono sempre a disagio per l'orrendo fondo stradale, poche e pessime piste ciclabili, difficoltà a parcheggiare la bici; talvolta vilmente prelevata dagli incaricati dal Comune, con rilevante danno per il cittadino migliore in quanto ciclista. Per il riscaldamento, niente per favorire il solare, diffuso in meno soleggiati paesi a Nord delle Alpi; nessuna campagna educativa sugli enormi svantaggi dei condizionatori d'aria

Di verde a Firenze ce n'è tanto, ma privato e quindi solo panoramico, alla lontana; di parchi pubblici solo la striscia delle Cascine, gli altri sono giardinetti a cui si aggiungono le aiuole spartitraffico. L'Arno è un bel progetto, ma legato al disinquinamento del fiume e quindi molto futuribile. Mentre tutti i corsi d'acqua dovrebbero essere percorsi verdi ed altre strisce di verde dovrebbero marcare i confini tra località periferiche e comuni vicini, in modo che la conurbazione sia ordinata e non ossessiva di caseggiati e capannoni. Le aree dismesse non diventano mai parchi; ma ci si ricava solo qualche giardinetto, esaltato gesto munifico del palazzinaro che ha cementificato la zona.

Come può migliorare la qualità dell'ambiente se non si pongono i limiti allo sviluppo di una città che già soffre perché troppo cresciuta, senza strutture di servizio, e troppo soffocante attorno ad un preziosissimo ed unico centro storico? Ogni aumento di attività richiama popolazione, ma la semplice disponibilità di alloggi richiama residenti (chi non preferisce vivere a Firenze piuttosto che a Canicatti?); con l'aggravio dell'accelerato invecchiamento della popolazione; quindi una reazione a catena di problemi, in una città in cui i servizi non sono programmati in anticipo, quindi non procedono di pari passo con la crescita residenziale, ma affannosamente gli vanno dietro, quando la protesta dei cittadini si fa insostenibile.

Non è possibile migliorare l'ambiente con questi sistemi; a Castello, zona già molto congestionata di traffico,

mal servita da trasporti (l'attuale servizio ferroviario non funziona da metropolitana) e da altri servizi, è stata progettata la costruzione per 1.320.000 mc, ovvero 1.518 alloggi di cui 1.076 privati, con un carico demografico di 13.200 abitanti previsti, perché se si abita "alla cinese" saranno di più, con l'aggiunta del movimento derivante da funzioni direzionali, commerciali, turistico-ricettive e dalla Scuola Marescialli dei Carabinieri; come specchietto per allodole un parco da 80 ettari, ceduto al comune ma privatizzato per 66 anni!. Comunque una zona verde insufficiente per compensare il carico cementizio ed inquinante di quel che si costruisce; per giunta in una zona dove il verde è privato, tipo Ville Medicee, o è semi-pubblico: quello dell'aeroporto di Peretola, con un cielo ad alto contenuto di rumore e kerosene, nelle previsioni di un traffico da far concorrenza a Pisa. Questo progetto è reso esecutivo dalla convenzione firmata il 25.4.2005 tra il capitale, nella persona dell'ing. Salvatore Ligresti (Fondiaria SAI), noto (anche alle Procure) capitalista immobiliare milanese di origine craxiana e il Comune di Firenze, sindaco Domenici e assessore Gianni Biagi; non rientra nel piano strategico, perché approvato precedentemente; quindi uno stratagemma e la volontà di rifiutare anche quella piccola speranza di democrazia di una discussione. Perché quando si lavora ad un piano strategico, è ovvio riconsiderare progetti "in itinere", approvati dalla giunta ma non ancora realizzati; perché non succedano inconvenienti, già successi a Firenze: un viadotto di superstrada interrotto nel vuoto, perché sul previsto tragitto hanno costruito palazzi. A Castello è la tipica espansione urbana "a macchia d'olio", la più deleteria, addossata a Firenze; tanto per infoltire quella brutta e disordinata conurbazione che comprende Sesto Fiorentino e Prato, si costruisce un'intera cittadina, a tutto vantaggio del capitale; a tutto svantaggio di Firenze, che da questo ingrandimento vedrà ingrandire i suoi problemi. A cui non si rimedia con un maggior prelievo fiscale per nuovi servizi; perché quando manca lo spazio e il verde non ci si può aspettare che un'ancora peggiore qualità della vita. La brutale cementificazione dell'area di Castello era nei programmi elettorali? Gli amministratori hanno mai chiesto ai cittadini: "volete che Firenze diventi una città più grande e popolosa o preferite che rimanga di queste dimensioni?"

Migliorare la mobilità interna all'area e l'accessibilità dall'esterno. – Per arrivare a Firenze l'Amministrazione pensa soprattutto ai ricchi turisti e agli uomini d'affari, insistendo sull'aeroporto di Peretola, discutibile perché piuttosto in mezzo all'abitato; ma cedere ai pisani dispiace. Per il treno si è puntato tutto sulla TAV; proprio a volerla fare, dopo aver quasi raddoppiato la potenzialità della linea Bologna-Firenze solo con economici interventi sui 2 nodi e sistema di traffico dell'attuale linea, la TAV sarebbe stata una buona cosa, se fatta in modo razionale, come percorso (quello originario FS per la Valle del Mugnone), impegno di spesa e tempi di realizzazione. Si è scelto invece il modo faraonico: percorso più lungo, stazione molto sotterranea agli ex Macelli a 800 metri da SMN, tubone per sottopassare lentamente (curve e dislivelli) il centro di Firenze. La TAV prosciuga le risorse finanziarie, avendo aperto un debito su cui punta l'attenzione il Commissario Europeo Almunia ed Eurostat (vedi comunicato stampa di Idra del 15.6.05). Privo di sostanziosi fondi, il sistema ferroviario ad uso dei pendolari resta insoddisfacente, lento e non cadenzato o ad intervalli troppo lunghi; non si migliora il servizio solo con nuovi vagoni, che presto diventeranno sporchi e scassati perché mancheranno i soldi per la manutenzione. La fermata di intercitty e interregionali almeno nelle 2 stazioni importanti di CDM e Rifredi, sarebbe un buon servizio per molti viaggiatori, ma non la si è mai voluta considerare, intestarditi sulla centralità monopolistica di SMN. Aver scelto il modo faraonico con un'economia nazionale tutt'altro che brillante allora e in prevedibili condizioni disastrose adesso, significa allontanare nel tempo la realizzazione delle esagerate opere (dire "grandi opere" non rende l'idea); con l'aggravante che la soluzione del problema della mobilità interna di Firenze è stata collegata in modo ricattatorio e masochistico al completamento della TAV.

Il sistema stradale resta antiquato; la terza corsia autostradale non aiuta molto quando c'è l'intasamento e usare l'autostrada come tangenziale Est-Ovest aumenta i percorsi e quindi l'inquinamento; l'idea della nuova autostrada Barberino-Incisa, chiamata "bretella" per minimizzarla, significa la devastazione dell'intero fondovalle del Mugello, già massacrato in senso Nord-Sud dalla TAV.

La mobilità interna stradale al momento rimane disastrosa e peggiorerà aumentando il traffico (stazione TAV, Polo Fieristico, nuovo Centro Congressi) gravitante sui soliti Viali. Non si ottengono vantaggi dal sostituire un semaforo con una rotonda se in ore di punta s'intasa. Le nuove strade previste nel settore Ovest sono all'appalto e ci vorrà qualche anno. Per il settore Est-Nord c'è l'idea dell'utile Tangenziale; ma se progettata in modo faraonico col "tubone", ovvero pericolo idrogeologico sotto la collina di Fiesole, suscita l'opposizione degli ambientalisti con soluzione allontanata da anni di discussioni e, in caso di imposta realizzazione e

miracoloso reperimento di fondi, anni di complicati lavori. Se a qualcuno venisse in mente di reperire i fondi costruendo una tangenziale a pedaggio a beneficio del capitale investito, sappia che i "parsimoniosi" fiorentini (quelli che per risparmiare non usano le frecce e non accendono i fari nemmeno a tarda sera) continuerebbero ad usare le attuali strade gratuite. E' indispensabile per la qualità della vita di chi abita sugli assi di traffico, interrare tali assi, i "viali" e una serie di trasversali e radiali, ora le più trafficate. Si tratta di sdoppiare le strade, con un livello interrato per il traffico veloce di attraversamento ed i camion dei cantieri, mentre il livello superiore è per autobus silenziosi e traffico lento e locale. Con beneficio dei ciclisti; che sono tanti a Monaco di Baviera, città pur piovosa e dotata di un meraviglioso sistema di trasporto pubblico, e pochi invece nella soleggiata Firenze, dove gli autobus si fanno desiderare; perché a Monaco i ciclisti sono trattati bene, a cominciare dal fondo stradale e dalla possibilità di trasportare la bici sui treni in funzione metropolitana (Schnell Bahn).

La mobilità interna non migliora, perché aumentano le ragioni di muoversi. Già si criticò la creazione a Novoli del Palazzo di Giustizia, immenso e deprimente (ma ci sono così tanti criminali a Firenze?); perché comporta lo spostamento degli addetti, che nei decenni si erano sistemati il più possibile vicino agli uffici in centro. Che senso ha aprire case per studenti a San Salvi, ad Est, quando in centro rimane ben poco dopo che un polo universitario va a Novoli e quello scientifico a Sesto? La conseguenza è provocare maggior traffico.

Idem con il pesante riuso di aree dismesse gestite da privati, specie la creazione di centri commerciali, che con acquisto e smercio di massa mettono fuori concorrenza i piccoli dettaglianti, i negozi sotto casa; così si prende la macchina e si va al supermercato (sull'inganno dei super ed ipermercati che premiano il capitale e danneggiano il consumatore vedi notiziario n.6-7 del giugno 2000). Particolarmente assurdo, quindi imposto solo dal trasversale "partito degli affari", l'inserimento forzoso di supermercati in zone che non ne hanno bisogno, dove la popolazione invecchia e decresce, mentre il consumismo comincia a rallentare.

Qualificare le funzioni di servizio della periferia (nuovi poli metropolitani). – Si tratta di un solo polo, Novoli, in avanzata costruzione; mentre lo stesso non si può dire degli assi di traffico e quindi si prevedono anni d'intasamenti. L'idea di nuovi poli metropolitani contrasta con la "centralità di SMN", una barriera ideologica che ha comportato un evitabile appesantimento del traffico in centro. Da tempo bisognava utilizzare le altre stazioni ferroviarie ad Est e ad Ovest, collegarle tra loro con servizio metropolitano, attestarvi le linee di autobus extra-urbani. Il posizionamento periferico dei capolinea Sita e Lazzi, secondo settori di provenienza e quindi evitando l'attraversamento del centro, è un'idea che finalmente si fa strada.

Ma se per periferia s'intende sviluppo economico nel solco del neoliberalismo e della rendita fondiaria, ne soffriranno le classi deboli ed i giovani, che cercheranno città dove gli riesca di pagare l'affitto. L'assurdo è che Firenze decresce, perde almeno 5.000 abitanti l'anno; eppure si sviluppa l'edilizia; per chi?

Tutelare e rafforzare l'identità del centro storico. – L'identità culturale dovrebbe rimanere quella che è; però comporta un'invasione turistica a cui segue l'invasione del commercio ricco; quello che scaccia i negozi tradizionali di Firenze e questo è perdita di identità. Sono le cosiddette leggi di mercato, il trionfo delle "griffe" internazionali, contro le quali l'Amministrazione si dice impotente oltre ad un controllo estetico sulle insegne; si perde l'identità del popolo fiorentino, degli artigiani. Si ristrutturano gli appartamenti per i ricchi e i negozi per le boutiques; dai quartieri di S. Croce e S. Ambrogio se ne sono andate 500 famiglie in 1 anno, per far posto a gente di fuori. Lo spostamento di funzioni in periferia, comporta lo spostamento di parte degli addetti, che lasciano libere case in centro, da offrire alla domanda di non fiorentini, ma più danarosi.

A tenere vivo il vecchio centro c'è sempre l'attività dirigenziale, burocratica. Ma che vantaggio c'è per il centro storico nell'aver eliminato gli uffici giudiziari, a cui si recavano funzionari a piedi o in bicicletta, avvocati con la borsa e qualche furgone cellulare, inserendo invece alla Fortezza il polo fieristico che comporta carovane di furgoni degli espositori e movimento di masse di visitatori? E' funzionale? Quale altra città ha creato un polo fieristico a ridosso del centro medioevale? Che senso ha un centro fieristico a pochi km da quello di Prato? Non si dovevano armonizzare funzioni ed investimenti nell'intera area metropolitana, invece di competere come ai tempi del Medioevo?

Cosa c'entra con l'identità del centro storico concedere le Rampe del Poggi, posto da romantiche e silenziose serate in contemplazione dell' "Arno d'argento in cui si specchia il firmamento" e del mirabile centro di Firenze, all'invasione motorizzata, consumistica, chiassosa e sporcante di folla popolare dalla provincia, per ascoltare uno dei tanti gruppi canori a base di strumenti elettrici ed amplificatori ossessionanti?

Turismo di qualità. – Cosa s'intende? Pochi clienti ma buoni? E' l'ingenuo sogno di tutti: un miliardario

consuma e sporca per 4, ma porta soldi per 40. Purtroppo l'Amministrazione non si rende conto che in Italia la classe operaia in gran parte "è andata in paradiso" e si produce di meno; il "terzo mondo" ci assedia con i suoi prodotti, non solo industriali, ma anche agricoli e la difesa, a prescindere da questioni di etica internazionale, è sempre più difficile. Grazie a chi ci ha preceduto su queste terre, dagli Etruschi in poi, ci resta il paesaggio culturale e le opere d'arte, quindi turismo. Però non si può fare gli schizzinosi; anche perché l'Italia, che per arrivi di turisti era il secondo paese del mondo dopo gli Stati Uniti, primi grazie al loro enorme movimento interno, in questi decenni ha perso diverse posizioni e la sua "fetta" di turismo mondiale si va assottigliando. Pertanto va sostenuto il turismo d'élite, con manifestazioni ed alto standard di ambiente e qualità della vita; ma con attenzione ai limiti di sostenibilità di delicate opere d'arte su cui premono masse di visitatori, bisogna accogliere tutti; anche turisti vecchi ed handicappati da scarrozzare, anche turisti poveri in sistemazioni economiche, incentivando soggiorni fuori stagione.

Cosa fa l'Amministrazione per evitare che i gestori di corte vedute considerino il turista una vittima da cui spremere soldi prima che scappi? Il turismo vive molto di pubblicità, in particolare di risonanza: il turista che si è ritenuto truffato lo farà sapere in giro; così Firenze sarà sempre più visitata da turisti indipendenti in velocità, mentre - per evitare truffe - aumenteranno le masse organizzate "tutto compreso", che portano minori introiti.

Migliorare i servizi alle persone (una città a misura di anziano). – Una città dove gli anziani si muovono bene è l'ideale per tutti, ma a Firenze non ci siamo. Gli anziani usano di più i mezzi pubblici, che passano anche ogni 20 minuti, se non salta la corsa. Tutte le fermate dovrebbero avere un riparo e un sedile. Camminare a piedi è un rischio; perché le strade si riasfaltano sempre, ma i marciapiedi non sono mai lisci; sono rappezzi, buche, dislivelli, ondulazioni, veicoli in sosta e ostacoli vari, marciapiedi talvolta larghi solo 60 cm o del tutto mancanti. Gli anziani presenti in città d'estate avrebbero bisogno non di panchine in aiuole spartitraffico, ma di vero verde ombroso pubblico non lontano da casa; purtroppo gli spazi resisi disponibili sono utilizzati a tale scopo in minima parte.

Il problema di fondo è ideologico: privatizzazione e concorrenza sono concetti buoni per produrre e smerciare merci, non per servizi pubblici, specie di assistenza, dove si dà senza pensare di ricevere. Il volontariato può supplire con l'apporto umano, ma il Comune deve fornire mezzi e basi. Anche gli studenti giunti da fuori e gli extracomunitari occupati negli indispensabili lavori più umili sono persone; gli Amministratori fanno qualcosa perché non siano sfruttati a prezzi scandalosi per un letto con uso di cucina e w.c.? Non era la Sinistra contraria alla rendita parassitaria, per lo meno a quella esagerata?

Visto come va il piano strategico o strutturale che sia, si sono levate discussioni e contestazioni, le più accese ad opera del Comitato Cittadini, che si dichiara più a sinistra della Sinistra di Governo, e l'apolitica Idra, che denuncia inquinamenti e sprechi di ogni colore.

Risulta che ci sia una società "Firenze 2010", non un'idea futuribile, ma persone che pensano e che progettano grandi interventi urbanistici. La situazione di Firenze è complicata dal non disporre di fondi pubblici, in genere elargiti per avvenimenti straordinari sportivi (Olimpiadi, Mondiali) o culturali (Colombiadi) o religiosi (Anno Santo), etc.; Firenze deve arrangiarsi col capitale privato e quindi per ottenere qualcosa di positivo deve concedere molto di negativo, nel senso della speculazione edilizia od altro che provochi ai capitalisti un reddito, a cui inevitabilmente corrisponde un esborso per il consumatore finale; come succederebbe ad esempio con il "tubone" a pedaggio.

La tanto decantata "partecipazione" dei cittadini vorrebbe contrastare la tendenza allo "scollamento" tra chi siede nei palazzi del potere e chi ci passa sotto. Sono tempi di astensionismo, di svuotamento delle sedi di partito, luogo di discussione e di ascolto delle *desiderata* del popolo. Ma non si risolve la crisi di consenso, se la soluzione non è negoziata, se manca la trattativa.

Manca anche un'informazione così buona da superare la svogliatezza dei cittadini: in pochi, 1%, conoscono il piano strategico o strutturale che sia. E' difficile accedere ai dati e ai grafici, talvolta non comprensibili per chi non è un tecnico del settore; poi l'Amministrazione presenta in una mostra il prodotto finito, il libro dei sogni, la Firenze del domani, diorami e fotomontaggi con immagini di gente giovane e ben messa, piazze e ambienti puliti, luminosi, alberati e qualche rara automobile: miracolo! Non c'è stata una consultazione preventiva, un sondaggio per sentir cosa i fiorentini sognano per la loro città. I politici si approfittano della remissività del popolo, che sulle scelte tecniche per lo più si fida del suo partito di riferimento. Quando c'è stata una consultazione, è la forza del capitale a vincere; è successo con l'area ex-Longinotti, dove la Coop è riuscita a imbambolare i cittadini del quartiere, facendogli credere che l'immensa Coop avrebbe portato

benessere e riqualificazione del quartiere. Questo è successo col sostanzioso apporto della maggioranza del consiglio comunale, a cui corrisponde la maggioranza di un popolo credulone.

Chi siede al Palazzo, forte della delega a governare, ha preparato il piano con i promotori e i finanziatori; per informarsi i cittadini sono invitati ad arrangiarsi: ovvero passare le ore notturne (a tariffa ridotta) cliccando sui vari siti comunali. La partecipazione dei cittadini è ridotta alla presenza in una sala, dove si vedono delle tavole grafiche per la prima volta, dove si ascoltano dai tecnici relazioni, dati parziali, sfumati, provvisori se non reticenti; dal pubblico si ascoltano per un massimo di 5 minuti a persona, lamentele e richieste che lasciano il tempo che trovano, cioè se del caso sono cortesemente considerate nella replica. Questo è tutto; non c'è un vero confronto, un gruppo di lavoro, un dibattito dopo aver esaminato spese, tempi, risultati di proposte alternative. Se questa è la partecipazione, passa la voglia di partecipare. A parte i pochi che s'interessano di quel che succede sotto casa loro, la società civile è un'espressione vuota; anche se si compone di membri di associazioni ambientaliste e di persone che hanno il senso del denaro e della *res publica*, che inorridiscono davanti agli sprechi.

Pietro Cipollaro



DEMOGRAFIA E AMBIENTE – OPINIONI IN CONTROTENDENZA

Gli ambientalisti sono contro l'inquinamento, quindi contro il consumismo di territorio e merci. Questi disastri ambientali sono causati dalla popolazione; specie in un paese dove conta l'apparenza, lo status symbol, e l'indisciplina, cioè dove si fa grande uso di abusivismo (termine sconosciuto ed intraducibile in paesi civili). In Italia ogni aumento della popolazione provoca l'aumento del disastro ambientale; tanto più perché alla crescita demografica (ora dovuta agli immigrati) si unisce lo spopolamento delle campagne e conseguente inurbamento; questo si materializza in una crescita edilizia a macchia d'olio soffocante le città e nella crescita edilizia nei paesi nella campagna dei dintorni, ancora più inquinante a causa del gran traffico con la città. I problemi sono noti; a parte la villificazione per i più abbienti e le case unifamiliari abusive per i più indisciplinati con successive sanatorie ed opere di urbanizzazione, il gran consumo di territorio lo provoca anche quell'edilizia sociale all'insegna del "basso è bello". Tale norma urbanistica contraria ai falansteri lecorbusiani e ai palazzoni nostrani, comporta un consumo molto maggiore di territorio costruendo case popolari "ridenti" di solo 2 o 3 piani, pertanto senza ascensore così da ostacolare handicappati permanenti o temporanei. Inoltre sono localizzate piuttosto fuori città e ciò comporta un maggior uso di auto private. La Svizzera insegna che è bene mantenere prati e boschi di periferia, costruendo case dai 5 ai 10 piani architettonicamente ben fatte per distanza, materiali, luce, grandi balconi come giardini pensili, ripostigli, nonché spazi condominiali per lavanderia, stenditoio, parcheggio bici e carrozzine; in Italia, invece, individualismo, ristrettezza di sgabuzzini e maleducazione trasformano i balconi in bruttissimi ripostigli all'aperto, volgarizzando ogni edificio popolare anche in facciata.

Posto che per gli ambientalisti la crescita demografica è considerata dannosa, essendo d'accordo con Giovanni Sartori e Gianni Mazzoleni (*La Terra scoppia*, ed. Rizzoli 2003), l'invito del Presidente della Repubblica Ciampi a fare più figli suscita alcune perplessità.

Non ci preoccupa la perdita di italianità, nel senso di conservazione del patrimonio artistico e culturale, che - come si vede - non è data da 57 milioni di Italiani, quanto dall'educazione degli stessi; se fossimo solo 30 milioni ma ben più colti, la protezione dell'ambiente e del patrimonio culturale sarebbe sicura. Beninteso, l'immigrazione di stranieri è giusta (accoglienza agli asilanti) nonché utile (per rimpiazzo di lavori umili) se contenuta e non soverchiante.

La teoria del figlio unico, prevalente ora in Italia dove la natalità è di 1,2 figli per donna, ha le sue ragioni; gli Italiani vogliono un erede perché dà senso alla vita, perché dà gioia, tenerezza, soddisfazione almeno finché è piccolo, perché bisogna pur avere qualcuno a cui lasciare beni e ricordi della famiglia. Per contro, quando i figli crescono, 1 su 2 si droga o entra in depressione o diventa un asociale o peggio, 1 su 2 ha difficoltà a trovare un lavoro, nel Sud resta disoccupato o quasi. C'è quindi una certa remora, sperando che come primo figlio capiti quello buono (come da statistiche), a mettere al mondo il secondo; perché è un pretendere un po' troppo, che anche il figlio numero 2 capiti buono, cioè (come da statistiche) non dedito alla droga e alla

disoccupazione. Ovvio che la teoria del figlio unico dimezza in una generazione la popolazione, a parte gli anziani da smaltire nel tempo; se la tendenza dovesse però continuare per un'altra generazione, un ulteriore dimezzamento porterebbe la popolazione ad $\frac{1}{4}$ e questo diventerebbe molto pericoloso, sebbene avendo eliminato la disoccupazione. Per l'Italia il calo dovrebbe essere pertanto temporaneo; senza che ciò comporti rischi per il pagamento delle pensioni. Intanto la posizione di sacrificio dell'attuale lavoratore, che oggi sopporta il peso degli anziani e di 1 minore, non migliorerebbe se dovesse sopportare anche il peso economico di un secondo figlio. Mentre il pagamento delle pensioni ha una fase difficile immediata dovuta all'allungamento delle prospettive di vita, ma si tratta comunque di anziani, non di immortali; superata la fase di ritardo, la situazione dovrebbe normalizzarsi.

Un tempo i giovani che si sposavano entravano nella casa dei nonni defunti, mentre oggi aspettano che siano i bisnonni a liberare una casa; si è passati da 3 a 4 generazioni viventi contemporaneamente e ciò ha comportato un aumento di case; se le generazioni viventi non diventeranno subito 5, tale problema tra poco si risolverà automaticamente con i giovani che subentrano nelle case dei bisnonni. Anzi, si cominciano ad avere giovani che si ritrovano proprietari di case di troppi antenati; quelle in città si riescono ad affittare o a vendere, quelle nei paesi fuorimano rimangono spesso vuote e diventato un ingiusto gravame fiscale.

Quanto alle pensioni, non saranno pagate da nuovi nati adesso (aumento di spese), né tantomeno dal lavoro degli immigrati (che in parte tendono a riesportare i risparmi in patria), quanto dalla maggiore produttività, dalle esportazioni, dalla ricchezza che gli attuali lavoratori, con sempre più macchine e meno uomini, riusciranno a creare.

Una diminuzione di popolazione di alcuni milioni adesso potrebbe invece riequilibrare le attuali esigenze sociali (mancano ospizi, ospedali, scuole, asili, case, acqua nonché posti di lavoro e strutture); potrebbe frenare il consumismo, le grandi opere poco o affatto utili, l'urbanizzazione, nonché i supermercati. Non c'è però da sperare in un automatico risparmio di territorio, se mancano leggi molto severe (il contrario di quelle emanate dal Centro-Destra, colpevole anche di condoni e svendite); perché anche con la popolazione italiana in diminuzione resta forte il vizio del costruire case come investimento dei risparmi, specie nelle zone più belle (affitti turistici), dove arriva anche il desiderio di seconde case degli Europei. Un problema italiano è l'assalto al territorio favorito dal Governo Berlusconi, con la proposta di rendere economica la gestione dei beni demaniali; le rive del mare, dei laghi, dei fiumi entrano, tramite l'apposita società Patrimonio s.p.a., in un circuito di valorizzazione immobiliare. Per ovviare ad una spesa pubblica gonfiata, si rischia la vendita dei beni demaniali ai privati; ne segue la cementificazione del territorio e ad ogni pioggia inondazioni sempre più disastrose. Questa tendenza riceverà in Italia un'incessante spinta dopo l'esaurirsi della bolla speculativa della *new economy* nelle borse degli anni scorsi e dopo i drammatici esiti dei disastri finanziari provocati da manager e banchieri sciagurati. Ci sono decine di migliaia di persone che hanno perso i loro risparmi, ma al loro posto altri hanno guadagnato; quanto ai nuovi risparmiatori, hanno solo 2 opzioni: o i titoli di stato o il mattone.

In conclusione, l'attuale calo della popolazione non deve provocare grossi allarmi (interventi della Chiesa e dei politici) ma solo attenzione. Un riequilibrio demografico degli Italiani comporterebbe una migliore qualità della vita (basti pensare al traffico) ed un migliore rapporto tra popolazione e lavoro con il superamento della disoccupazione; ciò favorirà un ritorno ad una prolificità di figli 2,1 per donna e sarebbe assicurato il mantenimento quantitativo della popolazione, però su un nuovo livello di benessere sociale e di educazione, compresa la cultura ambientale.

Pietro Cipollaro



SEMAFORI STUPIDI E SEMAFORI INTELLIGENTI

Funzione

Non è più il semaforo di una volta, la scatoletta unica appesa al centro dell'incrocio con 3 luci per lato, 12 in tutto; oggi un impianto ha almeno 8 bracci di acciaio con relativi lumi e costa tanto: il soldo che muove il sole e l'altre stelle (politiche), avrebbe detto il Poeta.

Il semaforo è utile quando il traffico è continuo e quindi deve essere alternato, altrimenti chi non ha la

precedenza non passerebbe mai; in tal caso serve anche a pedoni timidi o lenti.

Questa è invece la procedura di un semaforo inutile. In un incrocio di scarso traffico, cioè dove la fila di veicoli non è continua e c'è tempo di passare per tutti, in auto o a piedi, un automobilista distratto o incosciente provoca un incidente; è un errore umano: la strada non c'entra. L'amministrazione accoglie volentieri il grido di dolore "e ci vole i semafori" di vecchine incompetenti; delibera l'installazione. Il semaforo non risolve il problema del raro automobilista che, arrivando ad un incrocio per lo più deserto, non allarma i riflessi condizionati e - in chiacchiera o preso dai suoi pensieri - lo attraversa senza vedere la luce rossa così come non vede il vistoso cartello stop.

Involuzione dell'automobilista

Ma un semaforo inutile non è senza conseguenze, a parte i costi, sostenuti sempre dal cittadino tassato. Per una legge di natura, fisiologica, la funzione sviluppa l'organo e viceversa. Se l'automobilista non guida più, ma è guidato (verde vai, rosso aspetta) egli perde la capacità di guidare; cioè di affrontare un incrocio decidendo, secondo le regole di precedenza, la distanza e la velocità degli altri veicoli, se passare o no. Quindi, più semafori si mettono, più gli automobilisti disimparano a guidare e saranno in difficoltà in un incrocio libero: gli incidenti aumenteranno. La regola vale per tutti, compresi ciclisti e pedoni: la "comodità" del semaforo, se è totale, crea incapaci. Ad esempio, i ricchi Svizzeri, già negli anni '70 quando venivano in Italia, in mancanza di uno dei semafori direzionali a cui erano abituati al loro paese, non sapevano più cogliere l'attimo (calcolare velocità e distanza di chi viene in senso opposto con diritto di precedenza) per girare a sinistra.

Conseguenze sul traffico

Inoltre, più semafori inutili si mettono, più si inquina. Invece di rallentare, guardare e passare, si frena del tutto; si consuma e si polverizza il ferodo dei freni, cancerogeno, e la gomma dei pneumatici, che pure finisce nei polmoni; il motore emette gas di scarico anche ad auto ferma; per l'inutile sosta l'automobilista riparte con rabbia e fretta: sgassate in prima, seconda, terza e fermata al semaforo successivo fanno la vistosa differenza sui consumi urbani o extra-urbani. I sensi unici erano stati creati per fluidificare il traffico e facilitare gli incroci (si guarda solo da una parte) mantenendo però il cervello di automobilisti e pedoni in esercizio. Adesso l'Amministrazione crea continui blocchi, rallenta, inquina; trasforma individui pensanti in automi. Il limite di questa politica del traffico è la semaforizzazione di tutti, diconsì tutti gli incroci di Firenze; sarà la paralisi del traffico e la morte da inquinamento. Se i Fiorentini vorranno fuggire, al primo incrocio fuori città senza semaforo avranno un incidente e se pedoni saranno falciati, perché hanno perso l'abitudine a calcolare il pericolo del veicolo che sopraggiunge.

Tentativo di fluidificare

Fluidificare il traffico, cioè evitare che i veicoli siano costretti di continuo a fermarsi e a ripartire, bloccati dai semafori e dagli ingorghi, significa diminuire l'inquinamento. Infatti, tra i dati tecnici di un veicolo che più interessano l'acquirente ci sono i consumi, i cui valori sono distinti dal costruttore in km/litro nel traffico urbano o extra-urbano; c'è una bella differenza, anche il 30%, che aumenta nelle città dove il traffico è meno scorrevole.

Per fluidificare, agli incroci con semaforo si sostituiscono le rotonde: dove si rallenta o ci si ferma un attimo all'ingresso, perché si dà la precedenza a sinistra, a chi è già nella rotonda; una volta dentro, si procede in modo fluido e si esce. Vantaggio della rotonda, rispetto all'incrocio, è che talvolta ha spazio per aumentare il suo raggio e sopportare l'inserimento di più di 4 strade. Il limite del funzionamento è l'intensità del traffico; quando i veicoli che girano sono troppi, continui, si ha difficoltà ad entrare, circolare, uscire; dove il traffico è troppo, occorre regolare l'inserimento con semafori di accesso. Le rotonde sono dunque l'ideale per traffico da medio in giù. Sono state inventate in Francia; forse i tecnici italiani le hanno viste, guardando in tv il "Tour de France": dalle riprese dall'elicottero si vedevano nelle periferie cittadine i ciclisti percorrere le rotonde. Peccato che non sia stata seguita con lo stesso interesse la "Vuelta a España"; dove si vede nelle periferie anche di piccole città strade che s'incrociano a quadrifoglio, cioè a 2 livelli; sistema ideale con traffico intenso, che dovrebbe essere usato almeno nella periferia fiorentina, dove non serve sbancare colline.

Le rotonde non piacciono ai ciclisti timorosi, abituati a starsene sul bordo destro della strada; loro le rotonde le vedono come immensi macinini trita-ciclisti e temono ad affrontare i grossi veicoli in diagonale. Una pista ciclabile potrebbe essere tracciata tutta sull'esterno della rotatoria; comunque ad ogni uscita dovrebbe incrociare il flusso di veicoli e con precedenza provocherebbe rallentamenti. Non ci sono altre soluzioni per ciclisti, che pure sono una delle soluzioni del problema del traffico, specie nei centri storici. D'altronde i ciclisti

sanno che debbono suddividersi in 2 categorie; quelli che hanno il colpo di pedale e il colpo d'occhio per mischiarsi al traffico motorizzato e quelli che superano i punti difficili comportandosi da pedoni.

Onda verde

Dove non c'è spazio per rotonde ed incroci attrezzati (a 2 livelli), cioè dove la conurbazione è compatta, con incroci semaforizzati ad ogni blocco di case, l'unica soluzione è l'onda verde. Meglio quando si può spostare a favore del traffico secondo l'ora di punta, in un verso o nell'altro. Importante è che sia un'onda progressiva tarata su una velocità annunciata; mentre il verde simultaneo per una serie di semafori in fila fa scattare i veicoli a razzo, perché più si va veloci, più semafori verdi si prendono.

Semafori innovativi

E' interesse degli industriali rendere obsoleti i loro prodotti, presentando modelli e sistemi, a detta loro, più moderni ed efficienti. L'aggettivo "innovativo" sembra positivo, ma può essere anche negativo, nel senso di "consumistico" e talvolta con effetti nulli o contrari; agli amministratori piace tanto: proprio perché dona loro un senso di efficienza e perché fa spendere soldi.

In comune di Fiesole sono stati installati semafori innovativi, il cui attributo è suffragato dal fatto di essere stati visti in Trentino-Alto Adige, regione di ottime disponibilità finanziarie e di etnia alquanto tedesca, che per questo gode in Italia di giustificata fama di efficienza. Sono installati dove è richiesto un rallentamento, perché sulla strada statale o comunque di gran traffico, aggettano alcune case. Il semaforo innovativo ha un occhio magico che calcola la velocità di chi sopraggiunge e, se è oltre il limite, punisce il reprobò mettendogli il rosso in faccia. E' preceduto, di un centinaio di metri, da un cartello che avvisa: "semaforo, verde con velocità fino a 50 kmh". Tale semaforo l'hanno capito i "buoni", che procedono ad una velocità prudente, così da poter leggere anche le scritte poste sotto i segnali. I più, i "cattivi", che procedono alla velocità massima consentitagli dalla strada libera davanti a loro, non fanno caso ai cartelli; se qualcuno avanti a loro procede a 50 kmh, si spazientiscono, lo tampinano a 1 metro di distanza, appena l'altra corsia è libera lo sorpassano nonostante la linea continua, ad una velocità tale da far scattare il semaforo al rosso. Si fermano e, nervosi per l'inutile tempo perso (non ci sono pedoni in attraversamento), ripartono a tutto gas. Altra categoria che fa scattare il rosso sono i motociclisti, abituati ad andare a velocità maggiore delle auto, fiduciosi di trovare sempre lo spazio per sorpassare. E' inutile essere buoni e procedere in colonna; tanto c'è sempre un cattivo troppo veloce, talvolta nella libera corsia opposta, che fa scattare il rosso per tutti.

Risultato dei semafori "innovativi": maggiori rischi di incidenti, continui stop al flusso, inquinamenti maggiori; ci guadagnano, a spese dei cittadini, solo i costruttori e i venditori di impianti semaforici. Si è trattato di un inutile consumismo; tanto più che nel caso specifico, località Anchetta sulla S.S. 67, per l'attraversamento dei rarissimi pedoni c'era già un semaforo a pulsante, a cui il semaforo innovativo si sovrappone. Inoltre resta in funzione 1 dei 2 impianti "radar", con relativo segnale di preavviso; in modo che tutti i veicoli rallentano prima dello scatolone di metallo grigio e poi riprendono alla velocità che gli pare.

Semafori inutili

Posto che i semafori servono ad alternare i sensi di traffico quando ce n'è tanto ed altrimenti si formerebbe un intasamento, a Firenze sono molti quelli inutili; messi in opera dalla lobby dei semafori, col pretesto che in quell'incrocio c'è stato un brutto incidente. Particolarmente inutili quelli negli incroci a T, sui Lungarni sufficientemente larghi da sopportare 3 corsie, di cui la centrale di interscambio con la traversa; in questo caso la corsia tangente al fiume, che non incrocia nessuno, potrebbe avere sempre via libera; beninteso, con semaforo a pulsante per l'attraversamento dei pedoni.

Inutili i semafori notturni, che dovrebbero funzionare a verde e rosso solo dove ci fosse un traffico quasi diurno. Non si capisce perché i semafori a giallo lampeggiante siano rarissimi, mentre dovrebbero essere tutti o quasi; così che il conducente rallenta, guarda e passa; i semafori in funzione di notte non salvano da pazzi, incoscienti, ubriachi. Ovviamente, di notte, un pedone lento, impossibilitato ad attraversare in 2 balzi, deve avere il diritto ad un pulsante, che metta il rosso ad eventuali veicoli sopraggiungenti.

Semafori intelligenti

Sono quelli che non ci sono perché, come detto, resi superflui dalle rotonde o dagli incroci attrezzati.

Intelligenti sono resi i semafori, che godono di almeno 2 corsie; altrimenti un veicolo che deve voltare a sinistra, in attesa che finisca – se finisce – la fila di macchine proveniente dal senso opposto con diritto di precedenza, blocca l'intera colonna di veicoli dietro di sé e intanto arriva il nuovo rosso e si è formato un inquinante intasamento. E' ovvio che prima dell'incrocio ci debba essere un tratto con divieto di fermata, così

da creare lo spazio, perché i veicoli si dispongano su 2 corsie direzionali.

Godono di intelligenza (artificiale) propria, i semafori con sensori sul traffico in avvicinamento. Svolgono le funzioni dello scomparso vigile urbano su pedana agli incroci: quando ad occhio vedeva che in un senso si era creata una cospicua fila, alzava il braccio (corrispondente al giallo) e si girava di 90°. Il vigile sentiva da lontano l'arrivo dei mezzi d'emergenza e gli preparava la via libera, sgomberandogli il passaggio. Adesso con i semafori normali l'ambulanza a sirena spiegata resta bloccata; perché davanti ha veicoli che, col semaforo rosso, non osano muoversi in avanti per farla passare. Lo scrivente, che per mesi ha viaggiato in ambulanza, nota come siano soprattutto le donne, più ligie e timorose di fronte alle norme, a non spostarsi nemmeno di 1 metro col rosso, mentre alle spalle l'ambulanza gli suona disperatamente.

I semafori con i sensori che avvistano un veicolo in avvicinamento, più uno speciale telepass che dà il verde ai veicoli dell'emergenza, sarebbero molto utili col traffico rado di notte; sarebbero più sicuri del giallo lampeggiante, che può dare adito a qualche equivoco sulla precedenza, specie tra sbronzi.

Intelligente ed economico, perché funziona con semafori semplici (senza sensori elettronici), è il sistema dei "3 tempi": 2 tempi per i 2 sensi dei veicoli ed 1 tempo esclusivamente per i pedoni. Si evita così l'attuale pericoloso e caotico incrocio tra veicoli che hanno avuto il verde e svoltano con i pedoni sulle strisce, che anch'essi hanno avuto il verde. I pedoni hanno la precedenza e bloccano il primo veicolo della fila, appena fatta la curva; se dopo il passaggio del primo gruppo, che attendeva il verde sul marciapiede, continuano a passare pedoni lenti ed altri sopraggiunti, il blocco dei veicoli continua per tutta la durata del semaforo; così alcuni conducenti "forzano" il passaggio in uno spiraglio tra inviperiti pedoni. Il semaforo a 3 tempi, anziché a 2, in teoria appare più lento; ma è molto più sicuro per i pedoni e molto più fluido per i veicoli; quindi smaltisce più rapidamente il traffico e riduce l'inquinamento.

Pietro Cipollaro



PER FIRENZE – CONVINZIONI E SUGGERIMENTI PER UN CONFRONTO

L'approfondimento della identità culturale della città, frutto del confronto con diverse realtà italiane e straniere, permette di esprimere alcune convinzioni, che sarebbe opportuno confrontare con l'opinione di chi "fruisce" della città, provenendo dall'esterno.

Isole pedonali

Il confronto con altre città della stessa Toscana (quali Volterra e Pienza) impone la creazione di nuove rigorose isole pedonali; fra le più urgenti, via Cavour con via Martelli e tutta la piazza del Duomo - piazza San Giovanni. Non occorre richiamare alla memoria le soluzioni adottate a Vienna (piazza del Duomo interamente pedonale) o a Vicenza (centro interamente vietato), per reclamare l'eliminazione della scandalosa situazione fiorentina. Diciamo piuttosto che la meravigliosa Pienza riproduce – per chi la vuol vedere – la situazione rinascimentale attorno al Palazzo Medici e alla chiesa di San Giovannino degli Scolopi (senza traffico veicolare!), che va ricreata (anche con il pozzo fra i due edifici, che magari esisteva pure a Firenze), rifacendo la pavimentazione.

Insegne dei negozi

La città di Volterra mostra come si possano vietare le insegne luminose, senza mandare in rovina nessun negoziante. Le insegne in legno o ferro battuto in piazza Signoria sarebbero più consone ai monumenti tre-quattrocenteschi e ai palazzi ottocenteschi *in stile* (e certo non più "false" di quelle al neon: sui tetti di Piazza San Giovanni c'è ancora una grossa deturpante pubblicità luminosa!).

Il turismo culturale

Altrove, specialmente all'estero, il costo dei biglietti nei musei è contenuto e sussiste la buona abitudine – che avevamo anche noi in passato - di permettere l'ingresso gratuito in alcuni giorni della settimana. Ricordiamo lo scandalo di un bottegaio di Borgo La Croce dinanzi al fatto che il biglietto degli Uffizi costava poco. *I musei non sono botteghe e il turista non è una mucca da mungere.* Con i prezzi che corrono, una piccola famiglia che voglia visitare i principali musei deve sborsare – è stato detto – non meno di trecento euro. E' urgente riprendere e attuare al più presto l'idea di un biglietto unico per tutti i musei. Dicesi proprio tutti. Con cartina della città e tagliandi che indichino denominazione e indirizzi, così da segnalare e promuovere la visita di quelli

più piccoli (ma non “minori”) della città.

Quanto alle malnate visite delle scolaresche nei musei, andrebbero riservati giorni e orari appositi (viene voglia di ammetterle solo dopo un esame di storia dell'arte ai professori accompagnatori).

I musei. Una nuova prestigiosa sede per mostre internazionali: “L'Accademia del David”

Si premette il massimo rispetto per i direttori dei musei fiorentini, per le loro competenze e i loro cataloghi. Ma non si può ignorare che il patrimonio è unico, è stato spostato ora qui e ora là e l'attuale dislocazione delle opere risale per massima parte agli anni trenta del '900. Nulla osta pertanto che venga ripartito secondo criteri organici più adeguati. Oggi si trovano opere di Botticelli, oltre che agli Uffizi, anche a Pitti (qualche opera sperduta) e all'Accademia (una). Caravaggio è sia qua che là (cosa che genera buffe gelosie, tanto che, in una mostra su Caravaggio e caravaggeschi nelle gallerie fiorentine, si mostrò il Caravaggio di Pitti e non quelli degli Uffizi!). Firenze è il tempio mondiale del Rinascimento italiano, quindi sarebbe utile un ripartizione secondo criteri diversi (qui suggeriti a titolo di ipotesi). Agli Uffizi la pittura fino al secondo Rinascimento compreso, con Leonardo, Michelangelo e Raffaello. A Pitti la pittura successiva, con i Manieristi e tutto Caravaggio. All'Accademia il David e le altre statue di Michelangelo che ci sono adesso. Se del caso, altre statue di epoca posteriore a quelle esposte al Bargello, che non hanno ancora un museo. Negli spazi liberati può nascere - sotto la dirigenza odierna - una “Accademia del David” per grandi mostre, in grado di qualificare l'offerta culturale cittadina ed italiana, più prestigiosa del veneziano **Palazzo Grassi**.

Almeno per l'Accademia, è auspicabile l'apertura 24 ore su 24, per ovviare lo sconcio della coda che si forma nelle anguste strade attigue (e la lordura degli intonaci: un famoso fotografo giapponese l'ha eternata per nostra vergogna, ma noi lo sapevamo già). Non si può continuare a costringere i turisti a fare quella infame coda.

Le ville medicee

Ottima e da riprendere l'idea di ospitarvi musei specializzati. Per la villa di Soffiano, vedi appresso.

I restauri

Un restauro capitale, che diverrà di fama mondiale come e più del restauro degli affreschi di Piero della Francesca e Masaccio, è quello della serie degli uomini illustri di Andrea del Castagno, affrescati per la villa Carducci-Pandolfini di Soffiano, villa che è situata al centro di un quartiere di Firenze ed è vicina alla densamente popolata Scandicci (frazione di Firenze, piena di fiorentini, che ha necessità di promozioni culturali).

La maledizione che – si dice, romanticamente – perseguita il povero “Andreino degli impiccati” (soprannome infamante, affibbiatogli già dai contemporanei), per arrivare ai tempi in cui Roberto Longhi lo chiamava “Andrea del Castagnaccio” (negandogli la raffinatezza – che è invece evidente - e l'altrettanto evidente qualità di precursore rispetto al da Longhi prediletto Piero della Francesca), ha raggiunto il pittore nei nostri tempi, rinviando *sine die* questo restauro, ora caldeggiato, ora ostacolato da studiosi eminenti quali Mario Salmi e Luciano Berti.

La villa è stata acquistata dallo Stato oltre mezzo secolo fa proprio per questo restauro, che ricomporrà una rarissima loggia dipinta, dalla rigorosa prospettiva. Gli elementi ci sono tutti (i riquadri con gli uomini illustri sono provvisoriamente agli Uffizi, mentre la figura di Eva è in loco e altri affreschi staccati di Andrea si possono accorpare (se manca, si nomini un direttore della villa – ma dovrebbe già esserci – e il restauro sia eseguito a celebrazione di Luciano Berti, con apposita iscrizione dedicatoria). Gli ulteriori spazi della villa possono accogliere un museo degli affreschi staccati, nonché manifestazioni culturali temporanee, concerti e recite, al chiuso e all'aperto. Si potrà studiare anche un centro di documentazione su Andrea del Castagno, con biblioteca specializzata e riproduzioni a colori di *tutta* la sua opera (l'idea di raccolte di questo tipo è nuova e gravida di futuro).

Aiuto agli studiosi

Le associazioni fiorentine possono aiutare i validi studiosi non “organici” a farsi conoscere. Si intende fare riferimento non tanto e non solo agli specialisti, che magari scoprono il nome e la biografia di un artista di primo piano, finora noto solo con un soprannome (e sono costretti a lavorare in banca) o ad altri emarginati studiosi non professionisti, ma alle tesi di laurea che attendono di essere pubblicate (aggiornate, ove necessario).

Abbellimenti urbani

In alcuni paesi i cittadini si impossessano di parti del terreno pubblico, degradate o mai valorizzate, per

abbellimenti spontanei “non autorizzati”: piante, fiori, qualche piccola scultura. Senza sconfinare nell’anarchia o nel dubbio gusto, queste iniziative segnano – nei casi migliori – una inversione di tendenza, dal “cittadino che protesta” a quello che si rimbocca le maniche per un ambiente migliore. Non si tratta di porre nottetempo in spazi pubblici le sculture di qualche amico tanto bravo, quanto di programmare - a nome e a cura delle associazioni - interventi “di livello”, specialmente là dove niente di artistico appare (si pensi a certe periferie).

Tradizioni popolari

Gli antropologi culturali che operano a Firenze si sono interessati di africani, di zingari e magari di mediorientali, ma rifuggono dall’interessarsi di toscani e – in particolare – di fiorentini. Sono programmabili centri di documentazioni e ricerca con taglio antropologico, dedicati ai problemi specifici delle comunità di cultura tradizionale, la quale è viva e piena di futuro più di quanto si ritenga comunemente.

Vanno rilanciate le manifestazioni autentiche, legate alla cultura locale *ab immemorabili* (vedi le feste comunitarie nel parco delle Cascine; e abbiamo anche noi le nostre lucenti zucche vuote, senza imitare quelle degli anglosassoni...).

Alessandro Fornari



<p style="text-align: center;">FIRENZE – CUI PRODEST? SUL DEGRADO PAESISTICO E SOCIO-CULTURALE DEL CENTRO STORICO PRODOTTO DAL COMMERCIO AMBULANTE ABUSIVO. UNA SOCIA DENUNCIA</p>

Caro Sindaco e Caro Assessore,

nell’occasione aperta dalle pertinenti considerazioni di una cittadina nostra socia, che credo meritino una risposta “politica”, e che qui trascrivo, permettetemi di fare appello alla Vostra sensibilità perché l’Amministrazione Comunale possa finalmente operare, con la decisione e la coerenza che il problema merita, a tutela del decoro e dell’immagine della città, oltre che del commercio regolare e onesto.

Confidando in un Vostro cortese riscontro, invio i più cordiali saluti.

Leonardo Rombai

Scrive a Italia Nostra il 27 maggio 2005 la socia A.M.M.P.:

“Cui prodest... Vorrei sapere a chi giova che via Por Santa Maria e il Ponte Vecchio (per non citare altro), siano ridotti a un mercato di bassa lega che lascia appena, a turisti e residenti, specie sulla sera, uno spazio sì e no di due metri per camminare... Non giova ai turisti, a meno che qualcuno non mi spieghi che vengono a Firenze esclusivamente per vedere venditori di roba contraffatta chiudere le loro borse davanti al vigile urbano e riaprirle dietro il suo sedere... anche se è vero che ne ho visti diversi, di turisti, ridacchiare allo spettacolo... e quindi forse si divertono. Non giova ai venditori medesimi che, si sa, hanno gli sfruttatori sopra di loro, e non saranno mai onorevolmente 'inseriti', né al commercio di chi tiene negozio vero e proprio... per non parlare dei cittadini e dell’immagine della città (ma che significa? chi se ne accorge, ecc. ecc.).

Una risposta interessante me l’ha data però una vigilessa, una volta tanto incavolata nera per essere sbeffeggiata davanti e di dietro... A un mio ingenuo: "ma così non è possibile, perché permettete di queste sceneggiate", mi ha risposto, al massimo dell’exasperazione: "**signora, perché vogliono così... Perché vogliono così? CHI?** lo chiedo a coloro che ho votato **CHI** è che vuole così, che io cittadina di questa città non conosco e ho diritto di conoscere...

Quando qualcuno di quelli che ho votato (prima quelli dell’opposizione da sinistra e poi la sinistra classica) mi saprà spiegare con esattezza chi sono **quelli che vogliono così**, e perché sono obbediti e non pubblicamente denunciati per offesa al pubblico decoro e alla civiltà che questa città rappresenta, nonostante la stoltezza e la pusillanimità fatta regola di governo, allora forse ricomincerò a credere ai dibattiti e alle cene”.

Risponde l'Assessore alla Cultura Simone Siliani il 13 giugno 2005:

“Anch'io mi dolgo di una presenza che certo danneggia l'immagine complessiva della città e che non è dignitosa in primo luogo per gli stessi venditori abusivi, persone non agiate che attraverso questo genere di commercio non trovano certamente una possibilità di riscatto sociale e umano. I vigili urbani riescono a sequestrare talvolta la merce contraffatta ma, soprattutto, a segnalare la necessità di questi interventi (oltre alla fonte, oltre che allo smercio finale) alle forze dell'ordine (Carabinieri, Polizia dello Stato e Guardia di Finanza) che, ricordo, hanno la competenza della tutela dell'ordine pubblico in quanto organi dello Stato. Quanto alle dichiarazioni riportate dalla Vostra socia ed attribuite ad un vigile urbano, non so francamente cosa dire: in primo luogo quando si fanno queste accuse bisognerebbe riferire nome, cognome, circostanze precise e non lanciare generiche accuse; in secondo luogo, alla domanda sul “chi” vorrebbe questa situazione, posso solo assicurare che non è certo questa Amministrazione Comunale.

Colgo l'occasione per segnalare a Italia Nostra la possibilità di aiutare qualcuno di noi a sostenere un'altra piccola battaglia di civiltà e decoro che però, essendo rivolta contro commercianti regolarmente autorizzati e altri soggetti regolari, vedo che non trova tanti sostenitori come quella contro i commercianti ambulanti irregolari. Si tratta delle bancarelle in via de' Gondi e delle auto parcheggiate in piazza della Signoria. Nel primo caso le bancarelle furono autorizzate dal Comune a collocarsi lì per toglierle dal loggiato degli Uffizi: noi stiamo facendo una difficile trattativa per spostale da via de' Gondi, ma non troviamo molti alleati in città, compresa la soprintendenza che, una volta raggiunto l'obiettivo di spostarli dagli Uffizi, francamente non sembra molto interessata a tutelare il monumento non meno importante di Palazzo Vecchio. Nel secondo caso, il parcheggio in piazza della Signoria si è allargato a dismisura per effetto del diritto dei portatori di handicap (o, meglio, delle auto che beneficiano del contrassegno per portatori di handicap) a parcheggiare ovunque: anche in questo caso, stiamo iniziando un lavoro complesso per vietare questo parcheggio, ma non troviamo molti sostegni. Pensa che queste possano essere iniziative degne dell'attenzione di una associazione così importante e prestigiosa come Italia Nostra?

Cordiali saluti”.

Italia Nostra che si è sempre battuta, con lettere e prese di posizione, per liberare tutti i monumenti e tutte le vie e piazze del centro storico (compresi ovviamente via de' Gondi e loggiato degli Uffizi, lungarno Archibugieri e piazza San Lorenzo) dai parcheggi e dalla presenza e dall'ingombro impropri e incompatibili del commercio ambulante anche regolarmente autorizzato, apprezza, approva e appoggia con pieno convincimento il lavoro svolto dall'Assessore e dal Comune di Firenze che ha già prodotto i risultati positivi dello spostamento delle bancarelle da via de' Gondi a piazza San Firenze e della riduzione del parcheggio di piazza Signoria.



FIRENZE – IL PERICOLO CHE IL “MOSTRO DI VIA BURCI” (POGGETTO-MONTUGHI) TORNI A VIVERE

Alcuni comunicati stampa, evidenziano lo stato dell'arte della vicenda, con il colpevole voltafaccia dell'Amministrazione Comunale che – almeno a livello di Assessorato all'Urbanistica e di Giunta dalla primavera 2005 si sta attivando per approvare un progetto per la ripresa dei lavori, nonostante l'attività svolta ai più diversi livelli dal Comitato di Zona Poggetto e Aree Limitrofe e da Italia Nostra e da molti cittadini, da cui è emersa la ferma volontà di opporsi a qualsiasi tentativo di riproporre piani di “completamento” del complesso edilizio che costituirebbero un completamento sì, ma dello scempio urbanistico e ambientale impunemente perpetrato, e di fatto una legittimazione della violazione alla legalità costituita dalle concessioni illegittimamente rilasciate.

Firenze 24 Maggio 2005:

“NON UN METRO CUBO IN PIU’”: questa è stata la parola d'ordine, delle passate Amministrazioni Comunali, riguardo

alla costruzione di via Burci sulla collina di Montughi fin dal 1993, anno in cui si costituì il Comitato di zona del Poggetto, ed è iniziata la nostra battaglia ambientalista, fu l'allora Assessore Comunale Franchini a ordinare il blocco del cantiere, firmando a più riprese l'atto di annullamento di tre concessioni edilizie, uno stop imposto dallo stravolgimento del piano originario che prevedeva una "villetta signorile a due piani fuori terra". Concessioni dichiarate illegittime da due sentenze, del Tar nel '94 e del Consiglio di Stato nel '96 ai quali la nostra Associazione aveva fatto ricorso. Questo l'impegno dei Sindaci che si sono succeduti negli anni, da Morales a Primicerio a Domenici: ritorno alla legalità, risanamento dell'area colpita dal dissesto idrogeologico, monitoraggio costante del territorio a tutela e salvaguardia degli edifici già lesionati o minacciati da probabili danni futuri, come dalle conclusioni dell'indagine svolta nel marzo '99, dal prof. Pranzini geologo dell'università di Fi, incaricato dall'A.C. come tecnico 'super partes'. Un altro obiettivo era anche il recupero, per quanto possibile, dal punto di vista paesaggistico e ambientale di una zona inesorabilmente compromessa da quella che "Italia Nostra" ha definito "una delle più aberranti operazioni urbanistiche di questi ultimi anni" e un vero "misfatto paesaggistico e ambientale".

Venendo ai nostri giorni, nell'ultima riunione tenutasi il 12 del corrente mese, alla quale hanno partecipato componenti del nostro Direttivo e il comitato di zona del Poggetto: sono state illustrate le ultime fasi della vicenda della costruzione di via Burci, e in particolare il passaggio dalla precedente posizione dell'Amministrazione Comunale alla **recente proposta di ripresa dei lavori formulata dall'Assessore Biagi**, da attuarsi tramite:

concessione edilizia -previa variante al Piano Regolatore- per la costruzione di un altro piano con 60 «mini appartamenti»,

realizzazione di uffici nel pozzo centrale che guarda ai garages,

utilizzo di 200 posti auto in due piani sotterranei, ciò come da proposta del curatore fallimentare della Società Prestige-Poggetto (fallita nel 2002), con la contropartita, in cambio di queste concessioni, di un ritiro della causa civile tuttora aperta contro il Comune (richiesti 54 miliardi nel '96, con gli interessi si arriverebbe a 60). Vale la pena qui di sottolineare che secondo il progetto originario erano previsti: 40 appartamenti e 200 posti auto interrati,

ma ora i garages realizzati sono 393 su tre e in alcuni punti anche quattro piani!

Si andrebbe così a peggiorare addirittura il progetto di 12 anni fa, discostandosi di poco da quello di Ferrara del '99, che prevedeva **33 appartamenti** distribuiti su due piani: progetto che venne già allora contestato.

Italia Nostra e il Comitato di zona Poggetto, si oppongono a qualsiasi tentativo di riproporre piani di "completamento" del complesso edilizio che ha perpetrato questo scempio urbanistico e ambientale, in violazione alla legalità, poiché le concessioni rilasciate erano illegittime. E ribadisce il proprio no al "trattiamo per costruire".

Non si può risanare a cemento un'area dov'è in atto l'aggravamento del dissesto idrogeologico, a causa delle acque deviate nel sottosuolo, in seguito all'enorme sbancamento operato. Perché, come attesta la relazione Pranzini, **i piezometri** e gli strumenti di rilevazione per misurare l'innalzamento delle falde **non sono stati più controllati dal 2000**, come era stato invece stabilito, e **non sono mai state eseguite le indispensabili opere di drenaggio**, a monte della 'diga' di cemento, costruita per arginare il deflusso delle acque; per cui si sono aggravati i gravi danni agli edifici circostanti e a villa Lorenzi, luogo tutelato dalle leggi dello Stato, ora di proprietà della Curia. Dissesti, che hanno rese necessarie imponenti e costose opere di consolidamento, a spese dei singoli proprietari. Danni documentati, che secondo la predetta relazione potrebbero essere ben più gravi in futuro.

E non si può costruire dell'altro, dove il contesto stradale non consente né incremento urbanistico né il conseguente aumento della mobilità. **Ci si domanda perché invece non fare un esproprio dell'area dato che è a rischio, e perché questa eventualità non sia minimamente menzionata nell'Utoe 19 che è quella di pertinenza.**

Chiediamo perciò al Comune di acquisire il cantiere, attuando un reale piano di recupero a salvaguardia del territorio, risolvendo il problema del dissesto idrogeologico con la messa in sicurezza dell'intera zona.

Chiediamo infine che l'A.C. sostenga la causa civile in corso con il curatore fallimentare della "Prestige". Si fa presente che è a disposizione del Comune una nota della Regione Toscana, Dipartimento delle Politiche Territoriali e Ambientali prot.104/39173/04.01 del 6 ottobre '99, con allegata relazione tecnica, dalla quale si evince che **le volumetrie totali** realizzate sul terreno dalla Prestige-Poggetto **assommano a metri cubi**

78.000 circa, (di cui 22.300 fuori terra): **la cubatura realizzata nei piani interrati, e sopra risulta ora complessivamente quadruplicata, dato che si partiva da 19.395 metri cubi di concessione per una superficie di 3.224,53 metri quadri!**

Dati questi che, nell'ambito delle perizie disposte nel corso della causa civile devono essere utilizzati a ulteriore sostegno delle ragioni del Comune. L'alterazione del piano di campagna, le opere realizzate in assenza di concessione, che hanno portato alle attuali volumetrie, dovrebbero indurre l'A.C. ad approfondire e valorizzare questi elementi e a facendone valido motivo di opposizione e di difesa.

Il Poggetto deve diventare un esempio di come da un "misfatto" possa derivare un modello di parziale recupero del territorio, e di buona amministrazione.

Durante l'ultima riunione, sono emerse proposte su cosa fare del cantiere, per recuperarlo e reinserirlo nel contesto paesaggistico-ambientale caratterizzato dalla collina di Montughi, ne sono scaturite idee, anche fantasiose, si potrebbe per esempio realizzare un giardino a copertura dei garages interrati da utilizzarsi come tali, tenendo ben presente che va ri-progettato il verde di tutta l'area che ne è storicamente molto carente, mentre la parte dei garages che prendono luce dal vano centrale potrebbe avere destinazioni non residenziali, in parte anche di uso pubblico, da concordare col Quartiere, Si potrebbe pensare anche ad un centro culturale, in relazione alle attività che si svolgono a Villa Lorenzi.

In ogni caso prioritario è comunque il problema dell'acquisizione da parte di uno o più Enti Pubblici, che provvedano alla messa in sicurezza dal punto di vista idrogeologico, ponendo al primo posto l'interesse della cittadinanza, la difesa dell'ambiente e la tutela della legalità.

19 ottobre 2005:

Le attese con le quali tanti cittadini auspicavano da parte della P.A. una risoluzione consona ai "conclamati" interessi della collettività, sono andate ancora una volta deluse.

La questione annosa del **Poggetto** dopo le recenti decisioni della Giunta Comunale di Firenze – vedere articolo su "Metropoli" del 19 ottobre 2005 di F. da Rin – sembra essersi indirizzata ormai verso una soluzione avulsa dalle giuste aspettative della Comunità del Quartiere.

Le amministrazioni pubbliche succedutesi al Comune di Firenze in un arco temporale di oltre due lustri non sono riuscite a rimuovere e a recuperare alcuno degli "errori" commessi da amministratori e funzionari comunali pregressi, radicalizzando il problema senza risolverlo, ignorando le necessità e i reali interessi dei cittadini da sempre enunciati.

L'associazione Italia Nostra, ancora vicina ai cittadini del **quartiere del "Poggetto"**, si duole per gli ultimi accadimenti, dichiarandosi parimenti, fino da adesso pronta a continuare ad assolvere ai suoi compiti istituzionali nell'interesse dei cittadini tutti.

Ugo Cianchi

27 ottobre 2005:

In relazione alla vicenda del cosiddetto "mostro di via Burci", ribadendo il nostro appoggio alle ragioni e alle rivendicazioni portate avanti da oltre 12 anni dal *Comitato di zona Poggetto e Aree limitrofe*, rileviamo che la soluzione proposta in Giunta aggraverebbe il danno enorme già subito dai cittadini del Poggetto che hanno visto compromesso l'assetto idrogeologico e il contesto ambientale della zona (di anno in anno aumentano le lesioni agli edifici circostanti e i rischi per il futuro). Il progetto prospettato prevede la costruzione di altri 30 appartamenti, più altri 12 da ricavare nel già edificato, ai 393 posti auto nonché uffici e magazzini (si era partiti dall'autorizzazione per una villetta signorile!).

Ciò considerato, dissentiamo nel metodo e nel merito dai procedimenti e dalla decisione assunta circa l'ipotesi e la bozza di progetto presentati dall'Assessore Biagi senza che finora siano state coinvolte le Commissioni consiliari competenti né consultati i cittadini (contrariamente agli impegni presi e a una prassi consolidata il *Comitato* non è stato informato): la questione va affrontata e condotta seguendo tutte le procedure istituzionalmente previste e con la trasparenza che un caso di questa portata e rilevanza per i cittadini richiede. Si invita perciò l'Amministrazione Comunale a non concludere la vicenda col curatore fallimentare prima che la questione venga adeguatamente affrontata nelle sedi istituzionali preposte.

L'obiettivo primario deve rimanere quello della tutela della legalità e della difesa dell'interesse pubblico rappresentato dalle giuste ragioni di una comunità che vede impunemente devastato il proprio territorio e danneggiati i propri beni.

Ci si chiede inoltre per quale motivo venga addotta come argomentazione principale a sostegno di tale rovinosa soluzione la previsione di una sconfitta del Comune nella causa civile - per niente scontata - e si tratti sulla base di tale convinzione. Ci s'interroga infine su quali garanzie potrebbero offrire un monitoraggio idrogeologico e un piano di recupero affidati ai costruttori.

Amici della Terra, Italia Nostra, Legambiente Firenze, WWF Firenze, Comitato di Zona del Poggetto e Aree Limitrofe



FIRENZE – FORTEZZA DA BASSO: PER COMITATI E ASSOCIAZIONI IL CASO NON E' CHIUSO

Come scrive "La Nazione" del 27.10.2005 nel resoconto del convegno organizzato da comitati e associazioni a Palazzo Vecchio, «il caso Fortezza non va chiuso: presenteremo ricorso», e annunciano di voler andare avanti nella battaglia «in difesa della città».

Comitati e associazioni ribadiscono il loro no a decisioni urbanistiche ed edilizie giudicate gravi errori politici e tecnici, e sottolineano il loro amore per una città che vedono sempre più modificata senza poter esprimere il loro giudizio. E annunciano di voler andare avanti nella loro battaglia in difesa di Firenze. «Presenteremo un ricorso alla Corte dei Conti - preannuncia Mario Bencivenni, portavoce del coordinamento dei comitati - per chiedere la verifica del danno erariale che sarebbe stato provocato da un'errata gestione del project financing».

Italia Nostra, Legambiente e WWF denunciano le deturpazioni ambientali, il taglio di alberi, l'inquinamento anche visivo delle grandi opere, l'imponente cementificazione a ridosso della Fortezza. Anche i gruppi consiliari di Rifondazione Comunista e Unaltracittà/unaltromondo appoggiano la battaglia dei comitati e, insieme all'esperto di qualità degli appalti e sostenibilità del costruire Ivan Cicconi, ripercorrono le vicende della Fortezza, ma anche tutte le opere del project financing, dal sottopasso di viale Strozzi al parcheggio di piazza Vittorio Veneto e di piazza del Carmine. «La giunta comunale - denuncia il consigliere di Rifondazione Anna Nocentini - si è indebitata, ha acceso mutui, ha ipotecato per 99 anni la gestione dei parcheggi, ha accumulato ulteriori debiti per mancati introiti di chi andrà a gestire le opere. Tra poco poi potremmo vedere in piazza Alberti e piazza Beccaria cartelli pubblicitari bifronti luminosi da 130 metri quadri per pubblicizzare questi mostri di cemento. Senza il parere del consiglio comunale, rispettando la legge ma non il diritto degli eletti di rappresentare la volontà dei cittadini».

Oltre a ciò, è stato denunciato lo scandalo della società Firenze Fiera che ha dichiarato un deficit *monstre* di quasi 5 milioni di euro, una parte del quale è imputabile al costo dei progetti commissionati allo Studio Hydea per l'impudente e devastante proposito di ristrutturazione dell'interno della Fortezza, con tanto di costruzione in sotterraneo di un nuovo grande auditorium/palacongressi.



FIRENZE – PIANO STRUTTURALE, UNALTRACITTA'/UNALTROMONDO E

RIFONDAZIONE: «IL PIANO DEVE ESSERE RISCritto»

«Firenze deve avere un Piano Strutturale degno di questo nome e quindi deve essere riscritto». Lo hanno detto Ornella De Zordo, capogruppo di "Un'altracittà/Unaltromondo", e Leonardo Pieri, consigliere di Rifondazione Comunista, commentando le osservazioni tecniche prodotte dalla Regione nel marzo scorso con le quali «il piano ha avuto un parere tecnico negativo – affermano De Zordo e Pieri – a conferma che il Piano così com'è non va bene, come stanno affermando da tempo associazioni, comitati, cittadini e le forze della sinistra radicale».

«Da mesi abbiamo portato critiche a questo piano strutturale – continua De Zordo – abbiamo presentato una nostra osservazione, siamo intervenuti nelle numerose assemblee organizzate nel "percorso partecipato", abbiamo discusso, scritto, dialogato.

Troviamo ora un riscontro nella osservazione regionale di alcuni importanti punti che riteniamo critici, e che sono stati fin dall'inizio al centro della nostra attenzione come lo scarso collegamento fra quadro conoscitivo e progetto, l'assenza delle valutazioni degli effetti ambientali, l'indeterminatezza della normativa, l'insufficiente trattazione di problematiche importanti, come il verde, le infrastrutture e la mobilità. Nessuno dubita della sintonia politica tra Regione e Comune, e proprio il fatto che questa stroncatura tecnica venga dalla Regione rafforza le nostre posizioni».

«Dalle osservazioni della Regione esce un quadro impietoso per il Comune – continua De Zordo – si definisce il Piano Strutturale come "poco esaustivo", con "carenze delle analisi conoscitive nel loro complesso", con il quadro conoscitivo "da non consentire una lettura e una comprensione integrata della complessità del territorio comunale", tanto che "l'insieme delle ricerche [...] talvolta contengono concetti tra loro contrastanti e spesso anche non coerenti con gli obiettivi strategici", con il "ragionamento che risulta semmai trasferito sugli obiettivi strategici che l'A.C. intende perseguire", e con l'invito al Comune a leggersi le istruzioni tecniche regionali per la formazione del Piano Strutturale e a riprendere gli obiettivi e gli indirizzi derivanti dagli atti di pianificazione della Regione e della Provincia.

La stessa parte normativa è vaga e incompleta: "nel complesso la disciplina del Piano appare generica e carente, non sviluppa adeguatamente gli indirizzi e i criteri per le trasformazioni da attuare" e "dovrà essere opportunamente "rielaborata e integrata».

«La Regione arriva a chiedere una relazione sintetica sull'attuazione del Piano Regolatore vigente – osservano De Zordo e Pieri – come aggiornamento delle modifiche finora apportate al territorio o in corso di realizzazione (vedi casi importanti come l'area Fondiaria di Castello o l'ex area Fiat di viale Belfiore), e giudica inammissibili le indicazioni generiche per le previsioni urbanistiche delle aree di trasformazione (vedi in particolare il caso dell'ex Manifattura Tabacchi dove, secondo il Comune, si potrebbe fare tutto e il contrario di tutto), mentre per l'impatto ambientale la Regione chiede ulteriori approfondimenti proprio sulle aree oggetto di trasformazioni urbanistiche, perché non sono correlate con l'analisi conoscitiva e risulterebbero svincolate dal Regolamento Urbanistico». «Inoltre la Regione sostiene – continua De Zordo – che un perfetto caso di 'invariante strutturale', con adeguata salvaguardia ambientale, sarebbe proprio quel Parco del Mensola che il Comune ha cancellato di recente dal Project Financing per recuperare i costi del parcheggio della Fortezza. Lo stesso verde pubblico, secondo la Regione, non viene analizzato ed è inferiore agli standard urbanistici perché il Comune avrebbe forzatamente compreso nelle aree a verde pubblico anche quello privato». «La Regione non è meno impietosa – rileva De Zordo – quando critica la parte relativa alla mobilità e alle infrastrutture del Piano Strutturale, con riferimenti anche espliciti ed evidenti alla ipotesi di 'circonvallazione nord': non vengono definiti gli effetti delle infrastrutture sul territorio che viene attraversato da esse; non viene analizzato il periodo precedente alle infrastrutture a regime in collegamento con le trasformazioni urbanistiche del territorio; non vengono valutati gli effetti rispetto all'inquinamento atmosferico e di carattere trasportistico, sulla base di analisi di traffico; le infrastrutture portano a una redistribuzione degli spostamenti veicolari sul territorio e non alla loro diminuzione. Sulla mobilità la Regione dà pure una forte stoccata al Comune: deve essere redatto il Piano Urbano della Mobilità (PUM), per ridurre la congestione da traffico e l'uso dell'automobile, per incrementare l'uso del trasporto pubblico e abbattere l'inquinamento atmosferico, "per poter governare la mobilità rispetto a come si presenterà e si configurerà con le previsioni del Piano

Strutturale". Ma purtroppo il Comune – commenta De Zordo – è ancora lontano dall'elaborazione del PUM!». «Tutto questo fa del piano di Firenze uno strumento complessivamente inadeguato – ribadisce Pieri – che secondo noi va profondamente rivisto. Ci fa piacere sapere dall'assessore Biagi che da febbraio ad oggi il confronto fra strutture tecniche comunali e regionali procede in questa direzione, ma delle eventuali novità non è stato fatto mai cenno nelle pur numerose occasioni di confronto che ci sono state in questi mesi». «Vorremmo perciò aprire a Firenze una discussione sull'urbanistica e il suo ruolo – insistono De Zordo e Pieri - ci sembra che il piano adottato dal comune prefiguri una posizione "debole" del soggetto pubblico rispetto alla iniziativa privata, mentre siamo convinti della necessità di una sua presenza forte come garanzia di una preminenza degli interessi collettivi, e vorremmo vedere – concludono De Zordo e Pieri – un piano che esprime una idea del futuro assetto della città su cui confrontarsi, e non solo un inventario delle occasioni di trasformazione che lascia poi sostanzialmente agli operatori privati le scelte di come intervenire».



**FIRENZE – PIANO STRUTTURALE E AREE DISMESSE: L'ULTIMO TRENO PER
RESTITUIRE SPAZI E OSSIGENO ALLA CITTA'**

Il cemento avanza, e i cambi di destinazione sono all'ordine del giorno. L'associazione *Idra* chiede e ottiene dalla Direzione urbanistica del Comune di Firenze il censimento delle superfici e delle cubature accordate alle "trasformazioni" di destinazione d'uso negli ultimi 10 anni.

Una raffica di critiche ha accolto il 27 settembre il nuovo programma urbanistico denominato "Piano Strutturale", all'appuntamento riservato a Villa Vogel al tema delle cosiddette *aree di trasformazione*. Già la Provincia di Firenze aveva osservato che "manca la descrizione del processo che ha portato alla individuazione di tali aree come trasformabili", e che alcune di esse "hanno finalità non perfettamente compatibili con le previsioni del Piano territoriale di coordinamento provinciale". Da parte della Regione Toscana, poi, "non si condivide concettualmente la scelta di individuare aree di trasformazione indipendenti dall'articolazione del territorio in sistemi, sottosistemi ed UTOE". L'associazione *Idra* ha reso possibile agli intervenuti prendere finalmente visione di questi documenti, atti apparentemente pubblici che l'assessorato alla Partecipazione democratica non pubblica e non distribuisce. Quanto ai cittadini, la stragrande maggioranza ha respinto come irricevibili i progetti di densificazione edilizia contenuti nel nuovo super-piano-regolatore: la città è già più che satura, c'è bisogno di alleggerire i carichi urbani, non di appesantirli! E le "aree di trasformazione" sono l'ultima occasione di restituire vivibilità a una Firenze che si va *novolizzando* in tutti gli ultimi angoli rimasti ancora al riparo dalle grandi direttrici di traffico su gomma e di cemento.

Sintomatici i rilievi mossi all'amministrazione comunale dall'*Osservatorio di Castello*, nel quale sono raccolti rappresentanti di associazioni (Atletica Castello, Circolo Ricreativo Culturale di Castello, Comitato del "Sodo"), partiti, parrocchie e cittadini singoli. L'*Osservatorio* non gradisce lo spostamento verso monte del limite di inedificabilità del Parco Storico delle colline, e chiede al contrario per le aree agricole esistenti e per quelle pedecollinari destinate a verde limitrofe agli insediamenti di valore storico-artistico l'inserimento nella zona delle invariati strutturali in cui è prevista la inalterabilità del paesaggio storico. L'*Osservatorio* contesta anche la previsione che il Piano strutturale formula, in contrasto con le proprie stesse premesse teoriche, di un insediamento residenziale di 3.000 nuovi abitanti, e di un insediamento commerciale di 1.500 mq, che determinerebbero "il totale intasamento di una viabilità già al collasso", sostanzialmente sulla base di un presupposto errato e cioè – si legge nelle note - che un'importante azienda locale sia in fase di dismissione mentre è attualmente sede di una società con 160 dipendenti in piena e proficua attività!

E' l'ennesimo capitolo – osserva *Idra* – di un processo ormai storico, quello della *colmata della città*. Ma se davvero i cittadini sono chiamati a esprimersi sulla proposta del nuovo Piano Strutturale, ha detto il portavoce Girolamo Dell'Olio intervenendo all'incontro, occorre che siano forniti loro quanto meno quei dati conoscitivi fondamentali di cui invece non dispongono. Per questo Dell'Olio ha chiesto al direttore di Urbanistica arch. Gaetano Di Benedetto una relazione sintetica sulle superfici, le volumetrie e i "do ut des" nei cambiamenti di destinazione accordati negli ultimi dieci anni dal Comune di Firenze. L'arch. Di Benedetto ha risposto positivamente, impegnandosi ad affidare al personale della Direzione urbanistica questo censimento, che potrà tornare utile alla stessa Amministrazione (giacché al momento attuale, sembra di capire, non ne dispone).

Girolamo Dell'Olio



FIRENZE – IL PALAZZO MODERNO CONTIGUO AL BARGELLO E ALLA BADIA FIORENTINA

Questa associazione che ha sempre sottolineato l'inopportunità assoluta della scelta progettuale (approvata dal Comune di Firenze) a favore di un palazzo dalle linee architettoniche compiutamente moderne da erigere, in via del Proconsole, accanto ai monumenti medievali della Badia Fiorentina e del Bargello, ad opera ultimata, avverte il dovere di ribadire l'incoerenza della scelta compiuta.

Il "monolite rosa" a quattro piani che risulta per di più sporgente di due metri sul piano del marciapiede "che c'azzecca – come si legge su "La Nazione" del 16 settembre 2005 – accanto a una chiesa dell'anno Mille? [...] Perché la Soprintendenza, che al bello dovrebbe quantomeno essere interessata, ha dato il suo ok a questo progetto?"



FIRENZE – CAMPEGGIO AL PIAZZALE MICHELANGELO

Italia Nostra sez. Firenze comunica il 2 settembre 2005 che un blitz delle autorità Comunali di Firenze ha rilevato le numerose violazioni al regolamento urbanistico, delle norme antincendio e amministrativo (e altro ancora) al campeggio di piazzale Michelangelo di Firenze, violazioni che potrebbero comportare il ritiro della licenza agli attuali gestori della struttura.

A quanto pare, i controlli sono scattati a seguito di una denuncia dell'Associazione Nazionale Coordinamento Camperisti, ma la sezione fiorentina di Italia Nostra già da tempo aveva denunciato numerose irregolarità nel progetto di "riqualificazione" del campeggio, che è attualmente in atto. Ricordiamo le due denunce fatte al Procuratore della Repubblica (nel dicembre 2004 e nel febbraio 2005) e le due interviste rilasciate a emittenti televisive locali dalla nostra socia e consigliera Mariarita Signorini, in cui si segnalavano lavori di ampliamento (creazione di piazzole in cemento e lavori di scavo) che minavano seriamente la stabilità del terreno del versante in questione, notoriamente instabile, nonché il suo valore ambientale ed estetico, riconosciuto universalmente.

Una buona notizia, che almeno per adesso scongiura il pericolo di stravolgere uno dei luoghi più belli di Firenze.



FIRENZE – POTENTI O SPECULATORI. SULLA SOPRAELEVAZIONE DI UNA VILLA IN VIA DANTE DA CASTIGLIONE

Un cittadino ci segnala – come anche a "La Nazione" che dà notizia il 12 giugno – l'incongruenza dei lavori in corso, a quanto pare con tanto di concessione comunale, per la sopraelevazione di una villa in via Dante da Castiglione. "si può costruire ovunque – scrive amareggiato – e se si è potenti si chiedono i permessi prima, se non si è potenti si fanno i lavori di nascosto poi si chiede la sanatoria, regolarmente concessa. Guai ad essere onesti, e non essere potenti, e chiedere i permessi edilizi prima dei lavori, non verranno concessi i permessi edilizi.

Il Comune di Firenze al servizio degli speculatori? La locale Soprintendenza ha dimenticato ogni dovere di tutela che la Legge le assegna in una città come Firenze?"



FIRENZE – IL VANDALICO DANNEGGIAMENTO DEL BIANCONE

Italia Nostra condanna e deplora l'inciviltà degli atti vandalici avvenuti la notte del 3 agosto in Piazza Signoria, triste evento che purtroppo rivela il grave, per non dire tragico, problema della tutela e salvaguardia del patrimonio artistico di una città come Firenze, nonché il problema ben più grave e generale, in questo clima di diffuso panico di attentati terroristici, della difesa da qualsiasi attacco di singoli e *normali* individui. Per non ricorrere alla soluzione estrema, e anche paradossale di una completa sostituzione delle tante opere originali *en plein air* con altrettante copie – il che metterebbe al sicuro i capolavori fiorentini, sia da azioni incivili come questa, sia dalla rovina dell'inquinamento atmosferico, ma finirebbe per trasformare la città in una Disneyland piena di falsi, le cui autentiche bellezze diverrebbero fruibili solo a pagamento e tolte dal contesto originario –, Italia Nostra chiede all'Amministrazione Comunale di predisporre immediatamente una vigilanza continua e mirata ai vari monumenti di piazza Signoria, così come di tutti gli altri luoghi della città, così ad alta concentrazione di opere d'arte all'aperto; un servizio di vigilanza che la Soprintendenza, con spirito lungimirante, ha già da tempo attuato per la Loggia dei Lanzi.



FIRENZE – SUL GIARDINO DI SORGANE NON FRUIBILE

E' stato effettuato, in data 11 maggio, un sopralluogo presso le aree immobiliari poste tra le vie B. Croce e Isonzo, interessate dalla lottizzazione privata del Comparto RC20-Sorgane-Firenze; il sopralluogo, avvenuto relativamente alle "aree destinate a verde pubblico attrezzato di quartiere e verde sportivo di interesse territoriale" ha dato il seguente esito.

Le aree destinate a verde pubblico, identificabili rispettivamente nel foglio di mappa numero 146, particella 347 di metri quadri 3800 circa, particella 430 di metri quadri 3220 circa, particelle 546 e 547 di metri quadri 2875 circa, e particella 588 (ex 37) di metri quadri 5280 circa – destinazione di piano "verde pubblico", risultano pressoché completamente urbanizzate tramite la realizzazione di tracciati interni di collegamento costituiti da materiali prefabbricati, dotate di pozzetti di irrigazione e punti di illuminazione collegati con un piccolo parcheggio terminale sul finire dei lotti, a margine del campo di calcetto esistente.

L'ingresso alle aree così attrezzate – previste dalla Convenzione del 4 Novembre 1998-repertorio n. 18364 - raccolta n. 2154, come da rogito del dott. Massimo Palazzo notaio in Pontassieve – deve avvenire tramite due grandi cancelli posti sul lato del viale B. Croce da Via Isonzo che danno accesso alle due aree contigue tra loro, mettendo in comunicazione ideale l'area a verde pubblico e l'area a verde sportivo, ove risulta ubicato un campo di calcetto recintato e reso indipendente dalla vicina area di maggiore estensione.

L'intero spazio a verde risulta non fruibile dai cittadini residenti, in quanto i cancelli di accesso risultano chiusi, e l'ingresso per le misurazioni delle aree al momento del sopralluogo è potuto avvenire grazie all'esistenza di un varco nella recinzione metallica esistente sul lato adiacente al campo di calcetto. Tale spazio attrezzato può essere utilizzato solo in maniera estemporanea dai giovani i quali vi arrivano attraverso questo ingresso di fortuna.

L'Associazione Italia Nostra è stata interessata ad occuparsi della mancata apertura e fruibilità dell'area pubblica sopra descritta, da numerosi cittadini che aspettano ormai da anni la possibilità di accedervi come previsto: l'attrezzatura di quello che dovrebbe essere il giardino pubblico, per quanto attiene i punti luce, risulta individuabile con l'esistenza degli alloggiamenti dei paloni di sostegno dell'illuminazione, i quali ancora non risultano essere stati apposti nelle sedi in muratura già realizzate.

Per quanto sopra esposto si chiede all'Amministrazione Comunale ed agli uffici competenti di effettuare il completamento delle opere previste e operare il collaudo delle stesse, concedendo infine la fruibilità dell'opera ai cittadini del quartiere.

Ugo Cianchi

Il Consiglio di Quartiere 3 prende atto dell'anomalia costituita dalla presenza di un'area verde pubblica non aperta ai cittadini e, dopo le verifiche del caso, assicura che il giardino sarà presto reso fruibile alla popolazione.



FIRENZE – PONTE SUL TERZOLLE IL BARBARO SACRIFICIO DI UNA QUERCIA SECOLARE

Nell'ambito dei lavori di costruzione del ponte sul Terzolle per il nuovo collegamento viario tra via delle Gore e l'ospedale di Careggi si è provveduto a tranciare di netto le radici di un secolare e del tutto sano grande albero di quercia. Un danneggiamento irrimediabile che sta a significare un barbaro sacrificio, purtroppo ricorrente... Italia Nostra chiede alla pubblica Amministrazione le ragioni per cui, in sede di progettazione dell'opera infrastrutturale, non sia stato previsto un suo spostamento atto a salvaguardare la salute del patriarca verde.



FIRENZE (CINQUE VIE) – VIGNETI A RITTOCHINO E RISCHIO IDRAULICO

Il Quartiere 3 ha approvato all'unanimità una mozione (riportata da "Il Corriere di Firenze", giovedì 13/10/2005) sul problema delle ripetute alluvioni che hanno danneggiato le abitazioni e la strada sottostante un vigneto i cui filari sono disposti secondo le linee delle massime pendenze. La mozione riconosce l'impegno di Italia Nostra sul problema (sia generale e specifico) e si pone l'obiettivo di chiedere al sindaco di Firenze, Leonardo Domenici, un intervento immediato per intimare al proprietario del terreno "di effettuare le verifiche tecniche necessarie per determinare una tipologia adeguata di scarico delle acque."

Come è risultato da accertamenti tecnici, la fognatura comunale esistente, sulla quale furono effettuati dei lavori di ristrutturazione nel 1992, è perfettamente adeguata a regimare le acque, anche in periodi di forti piogge. La situazione di crisi che si è venuta a creare recentemente non è quindi dovuta ad un cattivo funzionamento del sistema fognario, bensì proprio alle cattive capacità di scolo del terreno soprastante coltivato a vigneto, al cui proprietario spetta quindi di provvedere alla progettazione, in accordo con Publiacqua, di un sistema di drenaggio efficiente per immettere una quantità di acqua sopportabile dallo scarico pubblico, anche in condizioni di particolare piovosità.

Mariarita Signorini sottolinea l'inadeguatezza del sistema a rittochino rispetto ai tradizionali e ben più efficaci metodi di sistemazione collinare orizzontale (terrazzamenti e ciglionamenti) o anche a cavalcapoggio, che erano e sono in grado di disciplinare le acque e di ridurre fortemente l'erosione del suolo.



FIRENZE – CIRCA LO SVERSAMENTO DI MATERIALI FLUIDI MALEODORANTI IN VIA DEI BASTIONI

Per gli adempimenti di competenza, segnaliamo che nella via dei Bastioni, antistante i numeri civici dal 38 al 40, si sta verificando lo sversamento nelle caditoie stradali di liquami maleodoranti.

La segnalazione perviene a questa Associazione da parte di cittadini soci e non, residenti nella stessa via che osservano periodicamente, nell'arco della giornata, il fenomeno negativo che va ad interessare le loro abitazioni con gli effluvi avvertibili particolarmente nel periodo estivo.

Secondo le indicazioni forniteci dagli esponenti, allo stato, non è dato avere certezze circa l'origine dello scarico che defluisce verso valle.

Ugo Cianchi



"BY PASS del GALLUZZO"

Dopo le notizie trapelate riguardo all'inizio dei lavori per la realizzazione del cosiddetto By-pass del Galluzzo gli abitanti e le attività

economiche della zona di Bagnese, Certosa e Ponte all'Asse, ribadiscono i loro rilievi sulla realizzazione del tracciato come proposto da Autostrade SpA e Comune di Firenze.

In particolare i Cittadini:

- dichiarano inaccettabile che non sia prevista nessuna mitigazione dell'impatto acustico del nuovo viadotto;
- evidenziano i forti pericoli per l'approvvigionamento idrico, i pozzi, le fonti e le vene d'acqua;
- esprimono forti preoccupazioni per la stabilità delle abitazioni vicine all'area di cantiere che potrebbero subire

forti danni dovuti alle esplosioni di perforazione;

- sottolineano come gli esercizi ricettivi, di ristorazione e le aziende agricole che svolgono la loro attività nella zona vedranno compromesse le loro attività, con ricadute pesanti sull'occupazione e sui redditi delle famiglie;

-denunciano che i soggetti interessati hanno mancato di informare dettagliatamente gli abitanti sull'esecuzione dell'opera.

I Cittadini chiedono ai Comuni di Firenze e di Scandicci, ad Autostrade Spa di organizzare immediatamente una Riunione con i cittadini interessati e le attività economiche della zona per dare risposte certe alla Popolazione residente e garantire che irrispettino orari e date che garantiscano la vivibilità della zona.

In mancanza di ciò, i cittadini sono pronti ad intraprendere tutte quelle azioni che difendano i loro diritti ed i loro interessi legittimi.



FIRENZE – PROGETTO PER LA REALIZZAZIONE DEL TERMOVALORIZZATORE DELLA PIANA

Il complesso territoriale della “Piana” interessa Firenze e vari Comuni ad ovest della città con un elevato bacino di popolazione umana sempre più costretto tra Sesto Fiorentino, Campi Bisenzio, Prato, che si trova obbligatoriamente a convivere con attività altamente inquinanti e nocive per la salute dei bambini ed in specie per gli adolescenti in età scolare e degli anziani ivi residenti.

Le attività che creano nocimento alla salute della popolazione residente sul territorio pianeggiante, interessanti le città descritte, sono rappresentate dal pesante traffico veicolare che si sviluppa costantemente sulla via Pistoiese, dalla vicina autostrada percorsa da ogni tipo di veicoli, dall'aeroporto di Peretola con il rullaggio ed il volo degli aeromobili, dal passaggio di numerosi elettrodotti aerei da 380 mila KW per alimentare gli opifici insistenti sul comprensorio interessato.

Lo stato di salute della popolazione residente risulta inevitabilmente soggetto ai rischi estremi rappresentati dalle manifestazioni umane in precedenza descritte, dalle quali derivano: inquinamento massivo dell'aria da “nanoparticelle” prodotte dal traffico autostradale e aeroportuale, da opifici, da scorie stoccate su aree aperte, da inquinamento elettromagnetico in ricaduta dagli elettrodotti sveltanti sopra i tetti di troppe case.

Secondo quanto rilevabile da studi clinici recenti risulta che: *“Corpi estranei, molto piccoli di fatto passano inosservati, riuscendo a penetrare all'interno delle cellule e perfino nel loro nucleo, senza che queste mettano in atto azioni di difesa efficaci”*. Ciò che avviene a livello patologico è definito come: *“granulomatosi, forma di infiammazione cronica che con il tempo può diventare una patologia tumorale”*.

E' stato accertato che: *“nel periodo in cui le particelle sono ancora sospese in aria, uomini ed animali possono inspirarle, mentre, toccata terra, queste possono depositarsi su erba, frutti e vegetali in genere, da qui entrando da ospiti indesiderati nella catena alimentare. Possono, inoltre, essere risollevate e soffiate dal vento, così iniziando da capo il ciclo. Proprio a causa della loro estrema leggerezza e delle loro dimensioni, queste particelle restano in sospensione per tempi anche molto lunghi, difficili da definire a priori dipendendo dalla pressione atmosferica, dal vento, dalle precipitazioni e dall'inquinamento atmosferico in generale.”*

Infatti: *“La caduta di sabbia proveniente dal Sahara nelle nostre città, a migliaia di km dall'origine, sabbia certamente più grossolana e più pesante dei detriti di cui si parla”* fa riflettere circa la capacità di spostamento nell'atmosfera dei detriti inquinanti, per la loro estrema volatilità e indistruttibilità, *“tant'è che una volta prodotto quel particolato rimarrà per sempre nell'ambiente”*.

“Forme di granulomatosi d'organo, cancro del colon e linfomi sono state le prime patologie ad essere investigate, ed il risultato è che invariabilmente, nel tessuto direttamente interessato, sono state trovate concentrazioni di particelle inorganiche variabili tra decine di nanometri a decine di micron”.

Con questa breve critica obiettiva riguardante le scelte politico-amministrative succedutesi nel tempo, in specie nel passato, per il territorio preso in esame, questa Associazione tende nel prosieguo a contribuire, insieme alle Pubbliche Amministrazioni interessate distrettualmente, alla ricerca di soluzioni per i problemi del

governo del territorio riguardanti i nostri giorni.

Nell'immediato si ravvede l'esigenza "doverosa" di prendere in esame in maniera analitica il problema importante e prioritario della localizzazione su aree comprese all'interno della Piana (Osmannoro o Case Passerini) del c.d. termovalorizzatore.

Come ambientalisti non ci peritiamo nel dichiararci ancora oggi contrari alla previsione della installazione di un complesso industriale di incenerimento nella Piana ovunque questo venga individuato, poiché si ritiene, senza ombra di dubbio, che il territorio di cui si tratta sia già stato ampiamente penalizzato da un "consumo" antropico esorbitante da ulteriore possibilità di tolleranza: in specie quando trattasi di attività altamente inquinanti e pericolose come quelle derivanti da un inceneritore consortile.

E' ormai acclarato che anche il più moderno "inceneritore" risulta altamente inquinante e pericoloso per la salute della popolazione atteso che i fumi reflui dell'incenerimento, anche se tecnicamente imbrigliati e contenuti da filtri, in effetti con la loro fuoriuscita veicolano nell'aria circostante quelle particelle inorganiche in precedenza descritte, considerate altamente nocive, con l'aggiunta stavolta, di dosi massive di diossina in fuga dalle ciminiere dell'impianto quando le temperature raggiungono e superano i 1000°C.

COSA FARE PER CERCARE LA RISOLUZIONE DEL PROBLEMA?

La ricerca delle soluzioni secondo noi spetta, come è giusto che sia, agli amministratori e politici con deleghe all'Ambiente i quali peraltro dovrebbero instaurare un rapporto nuovo con i cittadini, anche con i più apatici al problema, ma che comunque hanno accesso al suffragio elettorale. Hanno famiglia e bambini, occorrerebbe far loro capire, in quanto adulti, di essere possessori – che lo vogliano o no – di una virtuale ampia delega morale da parte dei loro cari ai quali domani saranno tenuti a rendere conto nel bene e nel male.

Non sarà sufficiente esprimersi e dire che le scelte sbagliate sono attribuibili ad altri e non a loro. Questi dovranno comunque essere resi edotti degli studi scientifici di fattibilità al riguardo, con la obiettività e serietà che il problema richiede.

Si parla ormai da troppo tempo di raccolta differenziata dei rifiuti, di parametri elevati ma possibili che, se conseguiti, risulterebbero premiali per l'utenza e per la qualità della vita e la salute della popolazione.

Si ritiene che alcuni correttivi potrebbero essere facilmente introdotti, investendo politicamente nella sensibilizzazione dell'industria della produzione dei materiali da imballaggio, "poveri" come la carta ed il vetro, effettivamente più biodegradabili, rapportandosi con la grande distribuzione, quindi con la singola utenza al consumo.

Si ritiene che le pubbliche amministrazioni in genere non riescano a pervenire a realizzare una raccolta differenziata percentualmente apprezzabile anche perché, seppure in presenza di cittadini sensibili al problema, questi non riescono ad esprimere al meglio il loro potenziale senso civico a causa di carenza o mancanza di strutture utili a differenziare la raccolta dei loro rifiuti.

Sulla base delle considerazioni dei fatti, tratte le debite conclusioni, l'associazione Italia Nostra invita le Amministrazioni Comunali intestatarie e i membri dei Consigli Comunali a procedere all'effettuazione di una riconsiderazione volta alla opzione del c.d. termovalorizzatore tenendo presente che continuando ad insistere su ciò, senza puntare ad alternative di diversa natura, i cittadini avrebbero – come in altri casi è avvenuto – la sensazione frustrante che la volontà politica è tale poiché arresasi di fronte ad oggettive difficoltà, ripiegando su soluzioni estreme, senza peraltro indagare a fondo su altre possibilità, di fatto, concretizzabili.

Ugo Cianchi



RADDOPPIO AUTOSOLE TRA FIRENZE SUD E INCISA – 1: TRATTO BAGNO A RIPOLI, OSSERVAZIONI DEL "COMITATO PER L'AUTOSTRADA CHE VOGLIAMO" (COORDINATORE SERGIO MOROZZI)

Osservazioni introduttive

Si rileva anzitutto la miopia della scelta di assegnare a questa tratta un ruolo primario se non addirittura insostituibile nel collegamento viario nord-sud della penisola per i lustri a venire, senza invece predisporre

alcuna alternativa che porti progressivamente ad alleggerire il carico di traffico attuale e futuro e ad eliminare quella commistione fra traffico cittadino e traffico nazionale, che caratterizza il tratto fiorentino per la mancanza un anello di circonvallazione dedicato a tangenziale intorno alla città di Firenze.

Si è invece preferito affidare a quest'opera un compito impossibile da svolgere se non stravolgendo un territorio, come quello di Bagno a Ripoli, che rappresenta un unico ed irripetibile contesto paesaggistico, economico ed artistico e che per questo costituisce il fiore all'occhiello di una città d'arte come Firenze; città e territorio circostante sono infatti il frutto del perfetto ed aureo connubio uomo-ambiente-spirito che il Rinascimento fondò per primo proprio in questa terra.

Quanto non si sia tenuto conto di tutto questo era chiaro fin dalla prima realizzazione dell'autostrada, ma erano altri tempi, nei quali, tra l'altro, il pionieristico sogno della motorizzazione di massa riduceva a semplici intralci del progresso coloro che invece volevano tutelare le bellezze e la storia della propria terra.

Non è che oggi la considerazione di costoro sia molto diversa, ma pensavamo che dopo 50 anni da allora, analizzando le tavole di questo progetto, avremmo trovato una diversa sensibilità ambientale e paesaggistica, in sinergia con le soluzioni tecniche ora disponibili.

Pensavamo anche che le mitigazioni previste tenessero conto quanto meno di un ambiente 'piccolo', qual è il nostro territorio, ma cesellato da un raffinato paesaggio, al quale almeno le proporzioni di un'opera, pur con il loro impatto tecnico, avrebbero dovuto adeguarsi.

Abbiamo trovato invece un'opera di proporzioni talmente debordanti da costituire essa stessa il contesto principale del paesaggio e la fonte di tutti possibili disturbi ambientali; per queste semplici considerazioni generali giudichiamo già il progetto IRRICEVIBILE dal punto di vista dell'impatto ambientale.

Le cosiddette mitigazioni sono puramente mirate a risolvere problemi di ordine tecnico che non si riallacciano certo alla ricerca di quel globale equilibrio sopra ricordato. Anzi, stabiliscono fratture incolmabili non solo fisiche, ma anche psicologiche e, alla lunga, antropiche tra le due sponde separate anche in verticale da barriere foniche alte fino a sette metri ed in media non inferiori a cinque, per quasi tutto il tratto da Firenze Sud al valico di S. Donato.

Barriere che assumono così un aspetto di muraglia, dando la certezza che lo studio di impatto ambientale sia stato effettuato solo a valle della progettazione e che lo stesso costituisca una sorta di documento puramente giustificativo; il risultato aberrante, anche solo dal punto di vista estetico, conferma l'insostenibilità ambientale di quest'opera, voluta partendo dal tracciato esistente, con metodi forse consoni per una vasta pianura.

In sostanza, la progettazione e lo studio di impatto ambientale e paesaggistico avrebbero dovuto essere eseguiti in ogni caso contestualmente; semmai lo studio dell'impatto paesaggistico avrebbe dovuto essere collocato il più a monte possibile del processo decisionale.

È chiaro che questo tipo di approccio non può essere adottato partendo dall'opera esistente, sulla quale si tenta invece di intervenire furbamente sfruttando i ritardi burocratici che successivamente alla emanazione del D.M. 22 Aprile 2004 (Modifica del decreto 5 novembre 2001, n. 6792 "Norme funzionali e geometriche per la costruzione delle strade") non hanno portato ancora alla emanazione dei criteri di intervento per "mitigare" le autostrade esistenti, richiamati all'art. 3 del citato decreto.

Pare quindi che si stia operando anche in vacanza di disposizioni di legge, specialmente per quanto riguarda le valutazioni di impatto ambientale e paesaggistico, peraltro su un tratto tra i più delicati, da questo punto di vista, di tutta la A1; per questo richiamiamo su questo aspetto l'attenzione dei competenti Ministeri, in particolare quello dei beni architettonici e paesaggistici.

Osservazioni di carattere generale

Dagli elaborati progettuali risulta che lo scopo dell'ampliamento alla terza corsia del tratto Firenze Sud – Incisa dell'autostrada A1 sarebbe quello di conseguire la fluidificazione del traffico esistente.

Tale obiettivo si pone però in totale contraddizione con gli studi dei flussi di traffico nel tratto in questione, anch'essi facenti parte del progetto; si sostiene infatti che l'entità del traffico attuale è adeguata al tracciato esistente e che, in mancanza di ampliamenti, il traffico potrà raggiungere una soglia di media criticità soltanto nel 2020.

Del resto, sul tratto in esame gli unici ingorghi che si registrano sono in direzione nord in prossimità dell'uscita di Firenze Sud; tali incolonnamenti altro non sono che ripercussioni dei quotidiani problemi della tratta successiva (Firenze Sud – Firenze Nord), attualmente in corso di ampliamento.

In sostanza, gli unici problemi che interessano il tratto Firenze Sud – Incisa non sono dovuti a cause interne

allo stesso tratto, ma sono il frutto di quella miopia politica evidenziata all'inizio, che persevera nel voler assegnare all'Autostrada del Sole un ruolo prevalente nell'ambito dei collegamenti nord – sud, senza prevedere serie alternative che possano alleggerire il carico di traffico attuale e senza risolvere i problemi connessi con il tratto fiorentino.

È evidente infatti che raddoppiando il tratto appenninico Bologna – Firenze senza contestualmente prevedere per il tratto Firenze Nord – Firenze Sud la separazione del traffico nazionale da quello cittadino, che oggi ha a disposizione soltanto i viali di circonvallazione e l'autostrada, non si risolverà comunque il problema, perché nel 2020, stando agli studi condotti dai progettisti della Società AUTOSTRADE PER L'ITALIA S.p.A., il traffico sarà sempre attestato su di una soglia critica.

Quindi, il tratto in questione non presenta di per sé problemi tali da giustificare l'ampliamento, anche perché lo stesso è già ampliato a tre corsie nelle parti in salita, garantendo così un buon smaltimento del traffico.

Da quanto detto finora risulta evidente che l'obiettivo della fluidificazione del traffico si pone in contraddizione anche con il previsto aumento dello stesso nei prossimi decenni; in effetti, è ormai notorio, e l'esperienza degli altri tratti autostradali a tre corsie lo conferma, che gli ampliamenti stradali non fluidificano il traffico esistente, ma ne attirano di nuovo eliminando i transitori benefici che si vogliono conseguire.

Una vera fluidificazione del traffico si ottiene soltanto riducendo drasticamente il trasporto di merci e persone su gomma, in favore del trasporto ferroviario e marittimo; le risorse destinate a realizzare queste opere stradali inutili e devastanti dovrebbero essere dirottate verso il potenziamento di queste ultime due forme di trasporto.

Esiste oggi la possibilità di caricare gli autotreni su carri ferroviari a pianale ribassato o su navi traghetto, che possono contenerne fino a 500; l'entrata in esercizio delle linee ferroviarie ad alta velocità consentirebbe di utilizzare le altre linee, opportunamente adeguate, per il trasporto dei camion e per treni passeggeri ad alta frequentazione.

Sulla direttrice del Brennero, grazie anche all'Austria, si sta provvedendo in tal senso, tanto che la stessa società AUTOSTRADA DEL BRENNERO S.p.A. ha rinunciato ad ampliare a tre corsie l'A22, quantomeno nel tratto Brennero – Verona, preferendo impiegare i propri investimenti in una società che gestisce il trasporto su rotaia; parallelamente, sono stati effettuati imponenti lavori di adeguamento della linea ferroviaria Verona – Brennero, in modo da far transitare sulla stessa il maggior numero di camion, come già avviene da vent'anni.

Analoga politica potrebbe essere adottata sulla direttrice dell'Autostrada del Sole, ripartendo anzitutto il traffico merci sugli altri attraversamenti autostradali Nord - Sud, come l'asse formato dall'Autostrada della Cisa, in corso di adeguamento, dall'A12 e dalla superstrada 'Aurelia' o come la superstrada E 45 Ravenna – Orte.

Parallelamente, potrebbero essere utilizzate per il trasporto ferroviario la vecchia direttissima Bologna – Prato – Firenze, opportunamente adeguata, e la nuova ferrovia Pontremolese, i cui lavori di raddoppio e rettifica dovrebbero essere portati a termine.

Analoghe considerazioni valgono per il trasporto marittimo: un traghetto potrebbe viaggiare fra Livorno e Palermo, senza bisogno quindi di varianti, terze corsie o faraonici ponti.

Non ha quindi senso che venga realizzata un'opera di così forte impatto ambientale, senza solide motivazioni che ne dimostrino l'indispensabilità.

Il territorio del Comune di Bagno a Ripoli è zona di grande pregio ambientale e paesaggistico, sottoposta a vincoli ministeriali (ex L. 1497/39) e sottoposta a tutela anche dagli strumenti di pianificazione della Provincia di Firenze.

Per di più, l'autostrada attraversa la valle del Borro di San Giorgio (o valle dell'Isone), che presenta un ecosistema particolare nel contesto della campagna fiorentina, in quanto vi si trovano essenze vegetali tipiche di zone marittime (grazie ad una corrente proveniente dal mare) e specie animali altrove scomparse (come i granchi di fiume); la peculiarità di questa zona è del resto stata oggetto di studi scientifici, condotti anche dall'Università di Firenze.

I lavori di ampliamento a tre corsie avrebbero pesanti ricadute su questo delicato ambiente, visto che si avrebbe un quasi raddoppio della sede autostradale esistente; sarebbe così aggravata la ferita al paesaggio e al territorio collinare che già oggi l'autostrada provoca.

Del resto, le caratteristiche dei territori attraversati sono tali da rendere necessario il superamento di difficoltà tecniche con soluzioni eccessivamente dannose per il territorio.

Per quanto concerne Bagno a Ripoli, vi sono notevoli difficoltà connesse con la vicinanza del tracciato autostradale con svariati paesi, con un ospedale ed altri edifici o difficoltà dovute dalla morfologia del territorio.

I progettisti sono stati costretti a trovare soluzioni non soddisfacenti per rimediare alla tortuosità del tracciato, che, se da un lato non arrecherebbero vantaggio alcuno all'autostrada, dall'altro avrebbero ricadute pesanti sul territorio, visto che comporterebbero l'eccessivo avvicinamento dell'autostrada a paesi o all'ospedale.

Si vedano come esempi: l'addolcimento di due curve in prossimità di Ponte a Niccheri, che non servirebbe ad elevare la velocità di esercizio oltre i 100 km/h (pari a quella attuale) e comporterebbe l'eccessivo avvicinamento dell'autostrada all'ospedale di S. Maria Annunziata; l'impossibilità di un ampliamento verso monte all'altezza di Antella, che renderebbe necessario intervenire solo sul lato a valle, avvicinandosi all'abitato; l'ampliamento dell'autostrada ad Osteria Nuova, che comporterebbe la necessità di sostituire il cavalcavia carrabile che collega la chiesa di S. Giorgio a Ruballa al cimitero con una passerella pedonale dotata di ripide rampe di scale; l'impossibilità di ampliare l'autostrada verso valle all'altezza del semi-viadotto San Giorgio, sempre ad Osteria Nuova, che rende necessario concentrare i lavori verso monte con un ulteriore scavo della parete di roccia su cui posa la già ricordata chiesa di San Giorgio, con gravi rischi per la sua stabilità; le difficoltà connesse con l'allargamento del doppio traforo di San Donato, che imporrebbe la realizzazione di una terza galleria; l'ampliamento dell'autostrada, che comporterebbe la necessità di demolire alcune abitazioni.

L'inquinamento acustico è già oggi ad un livello superiore ai limiti di legge e aumenterebbe con grave danno per la salute dei cittadini; l'autostrada infatti, dopo lo svincolo di Firenze Sud e prima di entrare nella galleria San Donato, attraversa la valle del Borro di San Giorgio, sui cui versanti il rumore rimbalza fino ad essere 'trasportato' anche in zone lontane dell'autostrada.

Gli studi condotti nella fase progettuale sono totalmente carenti, sia perché si fondano su rilievi inadeguati della situazione attuale, anche per la mancata considerazione dell'effetto eco, sia perché non prevedono misure idonee a risolvere il problema.

Infatti, le barriere antirumore previste non servirebbero ad eliminare il terribile effetto eco e, dall'altro, non risolverebbero il problema, visto che per ben 32 alloggi sono previsti interventi di insonorizzazione, con finestre e facciate fonoassorbenti; ciò facendo, gli abitanti dei 32 alloggi dovrebbero vivere sempre con le finestre sigillate, per poter essere a norma!

Inoltre, si prevede di installare barriere alte fino a sette metri, che, come rilevato nella parte introduttiva, aumenterebbero la separazione fisica, e alla lunga anche psicologica, del territorio attraversato dall'autostrada.

Analogo discorso vale per l'inquinamento atmosferico: nessuna soluzione è prevista, affinché i cittadini siano posti al riparo dalle sostanze inquinanti, ivi comprese le micidiali polveri sottili, fonte di gravissime malattie.

Già la situazione attuale è grave, ma nessuno ha mai studiato l'incidenza di queste sostanze sulla salute delle persone che abitano lungo l'autostrada; prima di qualsiasi progetto, è indispensabile uno studio in tal senso, anche perché l'ampliamento dell'autostrada aggraverebbe questo problema.

Sotto il profilo dell'impatto ambientale il progetto presenta in sostanza un grave vizio di origine, perché un serio studio dell'impatto ambientale avrebbe dovuto essere effettuato prima ancora di decidere e di progettare l'ampliamento dell'autostrada, doveva insomma costituire un elemento importante ai fini della decisione finale. Invece, lo studio sull'impatto ambientale è stato concepito come puro palliativo per tentare di far passare come sostenibile un'opera che non lo è affatto, ricorrendo a soluzioni tecniche totalmente avulse dal particolare ambiente in cui s'inserisce l'autostrada.

Non vi sono pertanto le ragioni per realizzare un'opera di questo tipo: l'autostrada attuale è adeguata al traffico esistente, anche perché la terza corsia in certi tratti esiste già; gli unici problemi di traffico sono dovuti a cause estranee al tratto in questione, che quindi debbono essere eliminate con altre soluzioni; per contro, l'ampliamento a tre corsie attirerebbe ulteriore traffico, che potrebbe essere dirottato verso altre forme di trasporto; le difficoltà del tracciato si ripercuotono in gravi difficoltà tecniche per l'ampliamento.

L'assenza di solide motivazioni a sostegno di questo progetto, non giustifica la realizzazione di un'opera che avrebbe un impatto ambientale devastante sulla popolazione e sul territorio, sia nella fase di cantierizzazione, sia nella fase di esercizio.

È preferibile pertanto che le risorse destinate a quest'opera inutile e devastante vengano destinate, oltre che al già ricordato potenziamento del trasporto ferroviario e marittimo, al miglioramento della situazione esistente, visto che, per le ragioni sopra ricordate, l'autostrada attuale ha già un impatto ambientale insostenibile.

Si dovrebbe pertanto svolgere un costante controllo dell'inquinamento acustico ed atmosferico e si dovrebbero

adottare idonee le soluzioni tecniche per eliminare tutti i problemi di inquinamento e scempio paesaggistico. Quindi, all'altezza dei centri abitati di Ponte a Ema, Ponte a Niccheri e Osteria Nuova dovrebbero essere realizzate gallerie artificiali, mentre i tratti scoperti dovrebbero essere occultati con collinette artificiali e piantumazioni e con opere tese ad eliminare l'effetto eco, in modo che il rumore rimanga 'ingabbiato' nell'autostrada.

Sfruttando il sistema di raccolta dell'acqua piovana, si potrebbero 'catturare' le polveri sottili con un impianto di nebulizzazione dell'acqua.

L'autogrill a ponte dell'area di servizio Chianti, oggi un vero e proprio pugno in un occhio, dovrebbe essere smantellato e sostituito con due distinti ristoranti o piccoli Snack Bar, senza ampliare i posti auto esistenti e prevedendo semmai la possibilità di uscite pedonali dall'autostrada per favorire lo sviluppo promozionale dei prodotti locali.

Considerazioni specifiche sul progetto

Ferma restando la contrarietà dei cittadini aderenti al Comitato alla realizzazione del progetto, si possono comunque svolgere alcune considerazioni specifiche, che oltretutto ne dimostrano la non fattibilità, anche e soprattutto sotto il profilo dell'impatto ambientale.

1. Zona Ponte a Ema – Ponte a Niccheri.

Come già accennato nella prima parte delle presenti osservazioni, l'ampliamento asimmetrico verso valle dell'autostrada e il contestuale 'addolcimento' di due curve comportano l'eccessivo avvicinamento della sede autostradale all'ospedale di S. Maria Annunziata, peggiorando oltretutto la frattura paesaggistica.

Per di più, un tale progetto avrebbe ricadute negative sulla viabilità della zona, il cui miglioramento sarebbe precluso; ragionando in una prospettiva di lunghissimo periodo, visto che la terza corsia, una volta realizzata, altererà irreversibilmente lo stato dei luoghi, sarebbe impossibile fronteggiare l'aumento del traffico con adeguamenti delle strade e con la realizzazione di infrastrutture per il trasporto pubblico su rotaia.

Questo vale sia per la strada proveniente da Antella sulla quale insistono il cimitero monumentale omonimo in fase di considerevole ampliamento e lo stesso ospedale di S.M. Annunziata, ma soprattutto, per la via Chiantigiana (diretrice Greve – Firenze); non è concepibile che il riordino della viabilità nella zona di Ponte a Niccheri continui ad essere ostacolato dall'attraversamento dell'autostrada.

Trovandoci poi in una zona popolata, l'autostrada dovrebbe essere occultata con una galleria artificiale, per abbattere l'inquinamento atmosferico e acustico e per 'ricucire' la grave frattura paesaggistica; ben si possono infatti effettuare piantumazioni di vegetazione locale sulla copertura della galleria.

2. Antella

Trattasi di zona densamente popolata per la presenza del grande centro abitato, che, a causa di una consistente espansione edilizia, si è avvicinato all'autostrada molto più di quanto lo fosse già all'epoca della sua realizzazione; l'ampliamento asimmetrico sul lato a valle porterebbe l'autostrada ad essere aderente alle abitazioni, con grave danno per la popolazione residente.

Anche in questo caso, occorre occultare l'autostrada con una galleria artificiale con piantumazioni sulla copertura.

La risistemazione dell'Area di Servizio Chianti ha un impatto ambientale insostenibile per il territorio; sono infatti previsti: la realizzazione di un'area di pertinenza autostradale, che consisterebbe in un enorme piazzale asfaltato; la costruzione di un campo base per i cantieri con centinaia di alloggi per gli operai, che distruggerebbe una vasta porzione di territorio olivato, il più tipico esempio di campagna fiorentina; l'ampliamento dei posti auto e camion di entrambi i lati dell'area di servizio, con ulteriore erosione di territorio e aumento dell'inquinamento provocato dai camion in sosta, costretti a tenere in molti casi il motore acceso.

Tali interventi, nel loro complesso, aggraverebbero il già forte impatto ambientale dell'area di servizio e sono pertanto improponibili; bisognerebbe al contrario migliorare l'area di servizio esistente, sostituendo l'attuale autogrill a ponte, vero e proprio pugno in un occhio, con una diversa sistemazione del ristorante.

Al suo posto si possono realizzare: un ristorante per lato; un ristorante su di un solo lato, collegato all'altro lato con un sottopassaggio (come spesso avviene); nessun ristorante e soltanto due piccoli Snack Bar, visto che nella vicina area di servizio Reggello c'è un altro ristorante e che in tutta la tratta Firenze – Roma ve ne sono molti ma .

Per di più, con queste soluzioni si potrebbe mantenere la corsia di emergenza all'interno della sede autostradale, senza necessità di realizzare ulteriori passaggi all'interno dell'area di servizio; quest'ultima è infatti un'assurda soluzione finalizzata unicamente a mantenere inalterato il suddetto autogrill.

3. Osteria Nuova

È un centro abitato più piccolo di Antella, ma ugualmente esposto all'inquinamento acustico ed atmosferico; pesante è infatti l'effetto eco prodotto dalla vallata, cui si aggiunge il forte rumore prodotto dai mezzi in salita.

Anche in questo caso, una galleria artificiale con piantumazioni sulla copertura eliminerebbe questi problemi, riqualificando la zona, mentre per i tratti 'scoperti' dovrebbero essere previste altre soluzioni per l'occultamento e per l'eliminazione del rumore, del conseguente effetto-eco e dell'inquinamento atmosferico.

L'ampliamento a monte in corrispondenza del semi-viadotto San Giorgio comporterebbe la necessità di intervenire ulteriormente sullo sperone roccioso su cui poggia la chiesa di San Giorgio a Ruballa, con gravi rischi per la sua stabilità.

La previsione di due strade di ritorno per treni lama è inconciliabile con lo stato dei luoghi, anche e non solo perché una delle due rampe è troppo vicina ad antiche abitazioni; la soluzione adottata è sproporzionata rispetto al problema da risolvere, visto che precipitazioni nevose di consistenza tale da ostacolare il traffico si verificano molto di rado (un giorno negli inverni particolarmente rigidi).

Non ha quindi senso realizzare rampe così invasive, che saranno di raro utilizzo; è pertanto preferibile e logico sfruttare la vicinissima area di servizio Chianti, perfettamente collegata con viabilità esterna che consente agli spazzaneve di invertire la marcia.

Tale collegamento potrebbe essere utilizzato anche dai mezzi di soccorso per raggiungere più velocemente l'autostrada dal vicino ospedale di S. M. Annunziata.

4. San Donato

Per favorire lo 'sdoppiamento' dell'autostrada esistente in distinti tracciati, di cui quello attuale riservato alla direzione sud utilizzando le gallerie esistenti ed un nuovo interamente in galleria per la direzione nord, è previsto un eccessivo ampliamento della sede autostradale con grave danno per un territorio di grande pregio paesaggistico, quale è l'alta valle dell'Isone (o Borro di San Giorgio), che presenta ancora oggi incredibili aspetti di natura incontaminata.

La nuova galleria San Donato a tre corsie è eccessivamente lunga e inspiegabilmente in curva; anche se il raggio è molto largo, un tunnel in curva è estremamente pericoloso per la scarsa visibilità al suo interno.

È preferibile realizzare una galleria rettilinea più corta e in linea con le attuali, che consentirebbe di 'dirottare' risorse verso le altre opere di mitigazione sopra ricordate; inoltre, le imponenti adduzioni in ingresso ed in uscita con i limitati angoli di incidenza previsti dal progetto producono effetti devastanti e non prevedibili per superfici grandissime, senza contare l'incognita, con riferimento a possibili danni geologici, alla quale si andrebbe incontro forando in senso trasversale la collina di S. Donato, incognita che non ci sarebbe allineandosi in complanare agli assi delle attuali gallerie.

Sergio Morozzi



**RADDOPPIO AUTOSOLE TRA FIRENZE SUD E INCISA – 2: TRATTO RIGNANO,
OSSERVAZIONI SPECIFICHE DELL'ASSOCIAZIONE "IL PIANETA" (PRESIDENTE
LEONARDO MASTRAGOSTINO)**

In aggiunta alle ragioni già trattate per Bagno a Ripoli, si dichiara che, in generale, l'opera in questione non andrebbe realizzata perché favorisce il perdurare della situazione di inquinamento atmosferico derivante da un abnorme e distorto uso del trasporto su gomma in evidente contrasto col rendimento energetico basso di questo tipo di trasporto ed andante quindi ad impattare sull'effetto serra in senso incrementale; per l'impatto che l'edificazione delle grandi opere crea per quanto sopra e direttamente e indirettamente anch'essa sull'effetto serra, in quanto coinvolge processi produttivi che prevedono grande consumo di energia, risorse e

territorio anche altrove dalla realizzazione del progetto medesimo; per l'impatto economico negativo che comporta nei confronti della finanza pubblica e delle risorse sottratte ai cittadini e che potrebbero meglio essere impiegate per risparmio energetico e quanto altro utile alla bilancia dei pagamenti nazionale per l'approvvigionamento di energia e diminuzione inquinamento locale e sopranazionale; per l'impatto relativo ai rischi idrogeologici nei territori interessati: in particolare per il tratto di competenza si rileva che l'ulteriore superficie asfaltata, in presenza di eventi meteorici (pioggia) intensi, provocherà una adduzione idrica notevole sui corpi idrici recettori causando rischio di esondazione in aree già interessate da vecchie e recenti edificazioni; per l'impatto sulle falde idriche derivante da opere di superficie e in galleria (a quanto risulta già avvenute per esempio in coincidenza della realizzazione dell'esistente galleria sotto il San Donato). Il progetto di ampliamento del tratto Fi/Sud – Incisa V.no riguarda complessivamente 17,620 km dei quali 4 km e 103 mt interessano il Comune di Rignano sull'Arno (dal km 9+277 al km 13+380) e specificatamente riguardano gli abitati del bacino del fosso di Troghi ritenuto anche da un recente studio commissionato dalla Giunta ad un gruppo di architetti (vedi la relazione *Analisi dello stato di attuazione del Regolamento Urbanistico novembre 2004* redatto dagli Architetti Massa e Piazza a loro volta coadiuvati da altri 3 architetti, *i quali riportano tutte le analisi diagnostiche, le verifiche, i sopralluoghi, le informazioni correlate da una cartografia che riguarda tutto il territorio comunale e da ben 8 carte specifiche che riguardano il bacino del fosso di Troghi – da Le valli a S.Donato fino a comprendere anche Le Corti, S.Martino e Monte Cucco – e da una ricca documentazione fotografica relativa agli insediamenti realizzati e alle criticità esistenti*) una delle zone del nostro Comune maggiormente compromessa dal punto di vista ambientale, paesaggistico, agricolo, storico-architettonico a causa di uno sviluppo urbano ed edilizio troppo impetuoso ed invasivo rispetto al paesaggio e alle strutture originarie.

Dopo una attenta disamina dei fenomeni che hanno interessato gli abitati di Cellai, Troghi, S. Donato e della Felce, gli urbanisti dichiarano di essere *“in presenza proprio nel bacino del fosso di Troghi di due realtà estremamente diverse: quella dell'alta valle del Troghi e dei versanti più interni dove l'ecomosaico collinare mantiene le componenti costitutive e i caratteri di qualità tipici del paesaggio tradizionale della collina fiorentina; quella del fondovalle, con i poggi e i versanti più prossimi, dove la presenza dell'autostrada e la crescita senza regole degli insediamenti recenti stanno producendo discontinuità, disordine e degrado”*. All'armonia e alla riconoscibilità del paesaggio tradizionale, ereditato, si affiancano dunque la disarmonia e la causalità del nuovo paesaggio, motivo per il quale gli architetti consigliano nuove azioni amministrative tese a determinare un intervento di riordino paesistico capace di agire sul fronte ambientale, delle componenti naturali e storico- culturali fino ad arrivare a riassetti complessivi coerenti. In particolare occorre:

garantire l'integrità fisica del territorio, proponendo azioni tese al risanamento idrogeologico con il recupero e la manutenzione delle sistemazioni idraulico-agrarie (a cominciare dai terrazzamenti) la bonifica delle aree instabili, il superamento del rischio idraulico lungo il Fosso di Troghi (in particolar modo in prossimità dei centri abitati);

garantire il recupero, la riqualificazione e la funzionalità delle componenti naturali (boschi, corsi d'acqua, vegetazione ripariale), potenziando, con macchie ed elementi di vegetazione lineare, la rete di connessione ecologica nel fondovalle e, più in generale, nelle aree a maggiore antropizzazione;

garantire la valorizzazione delle componenti storico-culturali.

Lo studio commissionato dal Comune di Rignano sull'Arno nel 2004 ad un gruppo di architetti si conclude con un invito esplicito al Sindaco di mettere rapidamente in essere azioni amministrative di risanamento, di mitigazione ambientale, di tutela/conservazione/valorizzazione a favore degli abitati del bacino del fosso di Troghi ove era avvenuto UN FORTE USO E CONSUMO DEL SUOLO, azioni che a tutt'oggi non sono mai state messe in opera. Il progetto che riguarda l'ampliamento alla III° corsia agisce in senso contrario alle soluzioni indicate nel rapporto di cui sopra, poiché la Autostrade//per l'Italia Spa prevede una serie impressionante di metodologie di scavo e di cantieri (la cui permanenza è prevista per ben 30 mesi circa) che attaccheranno il territorio da ogni parte, anzi per ammissione della stessa società l'ampliamento della sede autostradale andrà a coinvolgere zone di interesse archeologico e aree boscate del nostro Comune provocando una pesante ricaduta in termini ambientali, paesaggistici e di tutto l'ecosistema in una zona già fortemente compromessa.

Leonardo Mastragostino



RADDOPPIO AUTOSOLE TRA FIRENZE SUD E INCISA – 3: TRATTO INCISA, OSSERVAZIONI SPECIFICHE DI GRAZIA MAGNI PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DI INCISA VALDARNO E DEL SUO TERRITORIO

L'Associazione chiede essenzialmente, in via prioritaria, che le barriere antirumore (con il tipo a pannello da rendere esteticamente accettabile da entrambe le facce) siano poste, oltre che in prossimità delle abitazioni, anche in luoghi più lontani da esse dove comunque ci siano fonti di propagazione delle onde sonore che possono raggiungere le abitazioni stesse.

Essendo l'abitato di Palazzolo posto molto più in alto rispetto alla sede autostradale, c'è da credere che nessun tipo di barriere antirumore possa mitigare il disagio degli abitanti. L'unica possibilità per l'abbattimento del rumore potrebbe essere la costruzione di una galleria artificiale che – oltretutto – se ben coperta potrebbe essere accettabile dal punto di vista ambientale (anche per i fumi di scarico).

I cittadini chiedono che, nei casi di allargamento autostradale – come nelle località Le Valli, Olmeto e Palazzolo – non comportante modifiche ai muri a retta delle scarpate in corsia, sud siano installate barriere antirumore ancor prima dell'ultimazione della fase progettuale; che la realizzazione di muri in cemento armato eviti di creare impatto negativo nel contesto paesistico-ambientale, grazie all'uso di accorgimenti di schermo copertura dei medesimi, in adesione alle prescrizioni del Regolamento Edilizio del Comune di Incisa che, all'art. 96, recita che i "muri di cinta devono avere carattere decoroso ed intonato all'ambiente"; che per compensare i danni ambientali che l'autostrada inevitabilmente produrrà, sia ripristinata l'arcata centrale medievale del ponte sull'Arno in loc. Bruschetto detto "Ponte di Annibale" distrutta dall'inondazione del 1966; che sia considerata la costruzione di accessi di emergenza in prossimità del ponte sull'Arno in loc. Bruschetto, area interessata dal restringimento delle corsie autostradali; che la demolizione e il rifacimento del viadotto sul fosso del Massone non devono comportare abbandono di materiali inerti nell'alveo del torrente, ma ove possibile il ripristino dell'area con rinaturalizzazione della viabilità e delle opere in cemento armato.

Grazia Magni



FIESOLE – SUL PROBLEMA DEL CANTIERE DI PIAZZA DEL MERCATO PER L'AMPLIAMENTO DELL'AUDITORIUM

Questa Associazione deve tornare sul problema della sicurezza e dei rischi per i lavori in atto per l'ampliamento dell'Auditorium in Piazza del Mercato a Fiesole perché, da recenti segnalazioni orali da parte di cittadini residenti a ridosso del cantiere (che non è possibile verificare per l'impossibilità di accesso al medesimo), risulterebbe essere in corso un grave smottamento: una parte di questo, su un fronte di circa dieci metri lineari, è comunque visibile sul luogo.

I cittadini segnalanti esprimono a questa Associazione il convincimento che ad aggravare il dissesto già in atto siano state le cariche "espansive" o "esplosive" effettuate a fine maggio che hanno fatto arrivare detriti lapidei perfino su di un terrazzo a tetto al quarto piano di uno stabile (circa venti metri di altezza) della piazza.

Del resto è plausibile che le "paratie" piazzate nel cantiere per impedire la caduta di terra non siano state e non siano tuttora in grado di garantire il sostegno del terreno, consistendo a quanto pare in tubi Dalmine piantati in verticale su tratti di sette-otto metri, senza adeguati puntelli a contrafforte oppure legature a solidi supporti nella parte alta.



FIESOLE – UNA PROPOSTA PER CERCARE DI RISOLVERE IL PROBLEMA DI PIAZZA

GARIBALDI

Il Consigliere Comunale di Fiesole Giorgio Gasperi Campani il 16 agosto 2005 ha presentato un'interpellanza al Sindaco, chiedendo che il recupero di Villa S. Ignazio – con cui si prevede il ricavo di circa 20.000 metri cubi di edificazioni da destinare ad uso “pubblico o di interesse pubblico”, al momento non ancora attribuiti, ma con posizione dei volumi ideale per un centro di ricerca scientifica, sotto ogni punto di vista, compreso quello del prestigio della posizione – sia collegato all'opzione, trascritta in una dichiarazione di intenti, di un noto industriale farmaceutico fiesolano per la costruzione di un centro studi con foresteria sulla cosiddetta “area Garibaldi”. Come è noto, l'area Garibaldi, presente nell'omonima piazza del capoluogo, è risultata essere interamente ricoperta di più strati di preziosi resti archeologici, che rendono assai aleatoria la possibilità di edificarvi alcunché e che ne indicano comunque, come destinazione di elezione, l'integrazione in un costituendo “percorso archeologico” cittadino.

Per ovvi motivi di opportunità, nel caso risultasse possibile edificare sull'area Garibaldi un sia pur minimo volume, questo dovrebbe essere strettamente riservato all'uso pubblico, sia per la centralità strategica dell'area, sia per la contiguità della stessa con l'edificio comunale che richiederebbe ampliamenti.

Partendo da queste condivisibili considerazioni, Giorgio Gasperi Campani afferma che un eventuale trasferimento dei diritti costituiti sull'area Garibaldi alla zona di Villa S. Ignazio abbrevierebbe notevolmente i tempi sia dell'edificazione da parte del privato, che della riscossione da parte del comune degli oneri concessori dovuti; e chiede al Sindaco se non ritenga di valutare attentamente – sia nell'interesse del privato, che in quello dell'amministrazione – la possibilità di trasferire consensualmente le opzioni improvvidamente assegnate al privato in passato sulla detta area Garibaldi alla zona della recuperata Villa S. Ignazio, con opzioni economiche da definire nel migliore interesse di tutti.



FIESOLE – IL PIANO DI EDILIZIA ECONOMICA E POPOLARE DI MONTEBENI

Montebeni – come scrive il Comitato Montebeni-Ontignano – è un piccolo centro storico collinare ubicato tra Settignano e Fiesole, noto per i suoi valori panoramico-paesistici e per la bella chiesa moderna progettata dall'architetto Fagnoni che è pure autore della Scuola di Guerra aerea delle Cascine.

Montebeni è collegato al capoluogo comunale e all'area fiorentina da tre strade di non agevole percorrenza: “una via ci collega al paese di Compiobbi, un'altra molto più stretta che arriva a Fiesole (4 km) e l'ultima strada stretta, tortuosa e non illuminata è quella utilizzata in maniera massiccia per raggiungere velocemente la città ed attraversa il paese di Settignano, noto anche per la famosa *strettoia*.”

I due edifici previsti dal P.E.E.P. (pe complessivi 14 abitazioni), nell'unico spazio verde presente, rischiano di stravolgere in modo irreversibile gli equilibri paesistico-ambientali e socio-culturali di questo microcosmo che, con quello vicino di Ontignano, conta appena 300 residenti ed è privo di qualsiasi servizio anche commerciale, e non dispone ancora di depuratore a norma.

Il pericolo è tanto più grande perché, oltre ai due insediamenti P.E.E.P., è stato previsto l'ampliamento esorbitante dell'ex scuola elementare, presente al centro dell'abitato, e da privatizzare, per ricavarne altri 8 quartieri, con accrescimento dell'immobile da due a tre piani e da 800 a 1800 mc contro i 1000 previsti nel Piano Strutturale, con utilizzazione dell'area inedificata circostante al monumento ai Caduti, e con tanto di costruzione di parcheggi pertinenziali a circa 150 metri di distanza del complesso edilizio.

Questi due interventi – P.E.E.P. ed ex scuola – dovrebbero produrre la realizzazione di tre nuovi fabbricati dalle rilevanti dimensioni (impattanti soprattutto nei confronti della chiesa) e dalle tipologie edilizie del tutto avulse ai caratteri e dalle qualità del luogo.

Per tali ragioni, questa associazione fa appello alle Istituzioni in indirizzo per chiedere una revisione delle previsioni urbanistiche finora elaborate su una base di effettiva loro sostenibilità paesistica e ambientale.



FIESOLE – PARCO DELL'ARNO, MENTRE LO SI PENSA LO SI DISTRUGGE

Questa settimana l'Associazione per l'Arno, nell'ambito della seconda Festa dell'Arno, richiama l'attenzione sul bello e sull'utile del fiume, discendendolo con cavalieri, marciatori, ciclisti e canoisti; per la zona di Firenze, il Parco Fluviale dell'Arno da Pontassieve a Signa è già nei piani strategici della Provincia e dell'Area Metropolitana; una striscia di fresco verde attrezzato per la qualità della vita; in alcuni tratti già ci sono sentieri e ciclovie.

Ma in vista dei futuri odiati vincoli ambientalisti ed ostacoli burocratici in difesa del paesaggio, gli amministratori del partito del cemento mettono avanti le mani e le pale meccaniche: costruire subito tutto quel che si può. In tale attivismo primeggia il Comune di Fiesole, una delle cittadine più belle e panoramiche del Mondo; che si distingue per la considerazione dell'ambiente nella zona alta e nobile, mentre nella zona bassa, lungo i fiumi, il paesaggio non conta e lo si può deturpare.

Lungo l'Arno, tra Quintole ed Anchetta, furono abbattuti maestosi alberi che avrebbero ombreggiato l'andare e lo stare dei fruitori del parco; così si è aperta la visuale dalla strada sul fiume, però subito invasa da cartelloni pubblicitari. Sempre a Quintale, un parcheggio e l'ampliamento del cimitero assiederanno la cinquecentesca chiesa di S. Pietro con abside del '200. Ora, a Compiobbi, sono in costruzione 44 appartamenti nell'ex Oleificio lungo il fiume, benché non ci sia né baby-boom né aumento di posti di lavoro. E' quindi tutta speculazione edilizia, dormitorio per pendolari creatore di maggior traffico, l'ulteriore costruzione di case presso l'Ellera: una barriera di cemento alta 12 metri. Precluderà la vista dalla strada e dal fiume della splendida seicentesca Villa Danti (o Palagio delle Falle) e relativo parco sulla collina, una delle viste classiche toscane conservate nel suburbio fiorentino.

Appena prima, in riva d'Arno a Le Falle, è al voto in comune una nuova zona industriale di 39000 mc, molto ottimistica visto il "pericolo giallo" e la chiusura di fabbriche anche n Toscana.

Ma se il paesaggio intorno all'Arno nel frattempo viene distrutto, il parco a chi potrà servire? Forse solo alle zanzare.



BAGNO A RIPOLI – RICHIESTA AL SINDACO DI AMMETTERE ITALIA NOSTRA ALLA CONFERENZA DEI SERVIZI PER I PROGRAMMI DI PAESAGGIO

Egregio sig. Sindaco

Da informazioni acquisite, mi risulta l'Amministrazione Comunale di Bagno a Ripoli avere avviato, con delibera n°89 del 28/7 u.s., un procedimento di Variante per la modifica degli attuali perimetri dei centri abitati, restituendo alla destinazione agricola ampie aree attigue a quelle urbanizzate.

Tale procedimento mi risulta prevedere anche una prossima Conferenza dei Servizi, alla quale dovrebbe partecipare, oltre alla Regione, Provincia ed Ufficio regionale per la tutela del territorio, anche la Soprintendenza ai beni culturali e paesaggistici di Firenze.

Premesso quanto sopra ritengo che anche la nostra associazione potrebbe prendere parte al tavolo dei Servizi suddetto, considerando già che il Codice sui Beni Culturali e sul Paesaggio, così detto Urbani, ci indica tra quelle riconosciute a contribuire alla definizione dei piani di paesaggio previsti dallo stesso.

Comprendo che ciò costituirebbe in qualche modo una novità (seppure in vari casi di recenti Conferenze Italia

Nostra sia già stata accettata a titolo di uditore), muovendosi su contesti istituzionali diversi, ma che andrebbe nel senso di dare rappresentanza anche alle componenti non istituzionali di tutela; del resto, in occasione del recente convegno sui "Programmi di Paesaggio" che si è tenuto presso lo Spedale del Bigallo, al quale ho partecipato proprio in rappresentanza di Italia Nostra, tra le molte problematiche e soluzioni evidenziate nel dibattito, è emersa la necessità di una condivisione attiva da parte di chi vive direttamente il proprio paesaggio, auspicando il coinvolgimento delle realtà locali ed associative per la definizione dei canoni di un programma di paesaggio.

Certo che vorrà considerare questa nostra richiesta, distintamente La saluto.

Firenze, 2.11.2005

Leonardo Rombai



BAGNO A RIPOLI – IL DEGRADO DEL COLLE DI BARONCELLI

Carissimi amici e colleghi,

vi scrivo per rivolgervi un appello e per mettervi a conoscenza di quanto sta accadendo nella località dove abito, che riflette ciò che sta avvenendo in tutta la Toscana.

Si sta edificando e cementificando da tutte le parti, alla faccia dei vari vincoli e di coloro che dovrebbero controllare e non controllano.

Quanto a me, molti di voi sanno dove abito e sono stati a casa mia, sulla collina di Baroncelli.

Vi ricorderete di quel bellissimo bosco accanto a casa, al giardino, delle querce, dei lecci, delle acacie, per non parlare degli scoiattoli e upupe e anche delle rane, vista la sorgente d'acqua sita sotto al terreno.

Ebbene da una settimana precisa questo bosco non c'è più, come ormai dal marzo scorso non c'è più un filo d'erba o un colore verde sulla collina di Baroncelli. Collina che prende il nome dalla omonima chiesetta romanica che si trova in cima con insieme una bella statua della Madonna.

La collina sulla parte che guarda Firenze è stata sbancata per costruire delle abitazioni, tre secondo il piano regolatore che sono diventate sei nei progetti finali, senza che ci sia stata una variante al piano regolatore. La collina era una delle più belle intorno a Firenze. La chiesa di S. Tommaso a Baroncelli guarda la cupola del Brunelleschi.

Dal marzo scorso è cominciato un calvario e un grosso disagio per gli abitanti che si vedono passare betoniere che a mala pena riescono a percorrere la via Agnoletti e via Torta, larghe proprio come questi mostri su gomma, strade di campagna non adatte per tali veicoli sopra le 3,5 tonnellate. La strada è stata riasfaltata dal Comune più volte, e quindi a spese nostre.

La vicenda risale al 1999 quando l'amministrazione comunale che per anni 30 non aveva mai consentito una cementificazione della collina, in quanto sottoposta a vari vincoli, ambiente, paesaggio, sismico, idrogeologico, e area fragile, decise di rendere il terreno da agricolo a edificabile. Il terreno fu infatti comprato da dipendenti comunali che si videro, appunto, resa edificabile questa collina e la loro terra.

Ebbene ad oggi nonostante varie lotte da parte degli abitanti, ma anche di architetti e poeti (Geno Pampaloni, voleva portarla con sé nella sua valigia leggera), con raccolte di firme, esposti penali (archiviati), come l'informativa di reato dei Carabinieri, si vedono oggi vedere portato via un bene che non è solo di chi ci abita, ma patrimonio di tutta l'umanità: il verde delle colline.

Sono riuscito, con l'intervento della Forestale, a salvare una grossa quercia secolare, dei lecci e gli alberi che essendo troppo a contatto con il mio giardino non credo che taglieranno. Hanno bisogno di entrare nella mia proprietà, permesso che non darò mai, anche se credo che non lo chiederanno mai, salvo come un amico mi disse: "vedrai che troveranno il modo di farle seccare".

La cosa più grave di questa storia è non solo che gli si è allagato il cantiere e più volte, visto che la collina è ricca di sorgenti d'acqua (quella che passava nel mio giardino è sparita), ma per questo taglio senza criterio (i soldi non conoscono questa parola) due settimane fa, a seguito di un bel diluvio, la terra che era stata tolta e depositata si è riversata sulla provinciale e in paese e le strade via Torta e via Agnoletti erano un torrente in piena di fango e terra.

Molta è la preoccupazione per gli abitanti, soprattutto per il terreno accanto a casa mia che è catalogato C3, cioè ad alto rischio frana vista la pendenza che va dal 15 al 35%. Al posto del bosco sorgerà un palazzo per i

soli dipendenti del comune.

Il movimento di terra e di questi mezzi ha arrecato alle abitazioni danni con lesioni che erano già presenti ma che ora sono aumentate.

La cosa grave dicevo è che si sta edificando in area fragile. Infatti, il valore ambientale e paesaggistico della collina di Baroncelli è stato apprezzato anche dalla Provincia di Firenze che, nella redazione del Piano Territoriale di Coordinamento, l'ha catalogata fra le così dette **aree fragili**, ovvero quelle che costituiscono *testimonianza di un ecosistema di interesse generale la cui scomparsa o depauperamento costituirebbe la perdita di un bene rilevante*.

Ecosistema che, inevitabilmente, sarà pregiudicato da una tale programmata mole di cemento che su esso ricadrà!

Ebbene il comune ha detto in sede di sospensiva (non concessa al fine di mettere in sicurezza la collina), davanti al TAR, che i comuni possono precisare l'area fragile: l'amministrazione comunale ha precisato l'area fragile tramite non una richiesta scritta alla provincia ma mediante un allegato al piano regolatore consistente in una planimetria.

Ma se voi oggi andate in provincia chiedendo il cd sulle aree fragili noterete che, nonostante i danni che questi signori stanno arrecando, dove si sta edificando e distruggendo tutto ciò che è verde è in area fragile, e allora al cittadino non resta che osservare che, come qualcuno disse, la legge si applica ai nemici e si interpreta agli amici.

Io devo ringraziare l'amministrazione comunale, la provincia, i vari consiglieri di maggioranza e opposizione, a coloro che dovevano controllare e non hanno controllato, a nome mio, dei miei figli e delle generazioni future di questo scempio.

Giovedì scorso andai in San Remigio per la messa in suffragio di Mons. Giancarlo Setti, il padre di padre Pio, che mi disse prima di lasciarmi: "salva quella collina".

Io ho fallito.

Il Dio denaro è più importante e convincente di quel Dio vero che ha mandato sulla terra suo figlio per il tanto amore verso di noi. Chi ha fame di giustizia sarà saziato.

Mi rimetto a Lui, che è nelle sue mani la mia vita come quella di tutti noi, ma anche di questo i lor signori si sono dimenticati.

Baroncelli, 27 settembre 2005

Giuliano Calamandrei



**BAGNO A RIPOLI – SCOLIVIGNE. A PROPOSITO DELL'ABBATTIMENTO DELL'ANTICA
CASA COLONICA, SCRIVE UN CITTADINO**

“...La valle di Scolivigne, posta lungo il torrente Ema, era una volta un podere la cui casa colonica, probabilmente edificata intorno al 1750, era posta in posizione dominante e ben visibile per chi transitava dalla strada principale, la via di Tizzano. Come si vede ancora oggi, l'ubicazione dell'immobile risulta via di Tizzano 110, all'altezza dell'incrocio che via Tizzano forma con la via collinare che porta a Lappeggi, Baratro e Antella. Dall'inizio degli anni '80 l'edificio si è ritrovato in posizione limitrofa al villaggio artigiano sorto fra gli anni '70 e '80 e di fatto non ancora sviluppato nella sua espansione; ciò lo ha deprezzato dal punto di vista immobiliare, nessuno lo ha ristrutturato ed è rimasto in rovina per decenni: Di recente, l'edificio è stato raso al suolo; permane, ancora per poco immagino, il muro di cinta con i colonnini de cancello di ingresso e qualche vecchia pianta di cipresso. Al suo posto sta sorgendo una torretta di cemento alta oltre dieci metri con annesso

edificio, ad uso centro direzionale. Tutto questo a me, e non solo, pare incredibile. In un'epoca nella quale si comincia a realizzare una coscienza critica sulla salvaguardia del bello, soprattutto in una Regione come la nostra che ha bloccato, giustamente, molti degli effetti legati al condono edilizio voluto dal Governo, a Bagno a Ripoli si deliberano progetti osceni che portano all'abbattimento di coloniche del Settecento per edificare insignificanti torrette in cemento. Mi domando per quale motivo il centro direzionale non poteva essere allestito nell'edificio rurale recuperato e ristrutturato come il rispetto della memoria storica, e delle altrui intelligenze, avrebbe richiesto...".



**IMPRUNETA – APPELLO URGENTE ALL'ASSESSORE REGIONALE ALL'AMBIENTE
PER LA SALVAGUARDIA DEL CIPRESSO MONUMENTALE (NON ANCORA INSERITO
NELL'ELENCO REGIONALE) DI TAVARNUZZE**

Gentile Assessore Marino Artusa,

è con il cuore in mano che, confidando nella Sua nota sensibilità, Le rivolgo un caldo appello a fare tutto quanto nei Suoi poteri per dare esito positivo, anche con procedute straordinarie ed eccezionali giustificati dall'urgenza anzi emergenza del caso, alla richiesta inoltrata alla Giunta Regionale Toscana dal Comune di Impruneta in data 2.5.2005 Prot. 11126 (Oggetto: L.R. 13 agosto 1998 n. 60 "Tutela e valorizzazione degli alberi monumentali e modifica dell'art. 3 della L.R. 11 aprile 1995 n. 49"), per l'inserimento piante nell'elenco regionale degli alberi monumentali.

In particolare, l'urgenza circa l'accoglimento della richiesta relativa all'albero monumentale in questione ubicato nella frazione di Tavarnuzze (scheda contraddistinta dal numero 9) è motivata dal contenzioso in corso tra due proprietari di terreno confinanti tra i quali sorge la pianta, con uno dei due cittadini che intende potare il cipresso in modo massivo e tutto lascia credere in modo incompatibile con il mantenimento di un buono stato vegetativo. Per tale causa, è stata fissata un'udienza presso il Tribunale Ordinario di Firenze per il prossimo 24 luglio: udienza per la quale – dopo altre preliminari – è prevista la sentenza che (in mancanza di un vincolo di tutela quale quello previsto dalla L.R. 60/98) si ha ragione di ritenere favorevole al proprietario che intende esercitare in qualsiasi modo il potere di riduzione radicale della massa legnosa e fogliare.

Accludo copia della relazione del Corpo Forestale di Firenze redatta durante il sopralluogo del 22 giugno, relazione che conferma il valore naturalistico e storico della grande e "magnifica" alberatura con il "consiglio" di non effettuare alcun intervento di potatura per non offrire l'occasione al fungo del cancro – diffuso nell'area – di attaccare il nostro patriarca che si presenta "in ottimo stato vegetativo".

Se il proprietario attuasse la minaccia, sarebbero delusi i centinaia di cittadini e le tante associazioni che si sono fin qui adoperati per la salvaguardia del patriarca verde, con tanto di petizioni ed assemblee, e con istanze alle Amministrazioni Comunale e Regionale.

Con tanti ringraziamenti e cordiali saluti.

Leonardo Rombai

L'appello ha sortito il suo effetto, perché l'Assessore Artusa ha disposto tempestivamente l'attivazione della procedura di vincolo che si è risolta con risultato positivo.



SAN CASCIANO VAL DI PESA – LA PREVISIONE DI PARCHEGGIO A SAN PANCRAZIO

Il Comune di San Casciano Val di Pesa prevede di costruire un parcheggio nell'oliveto privato sopra la strada e prossimo alla chiesa di San Pancrazio, nonostante l'opposizione manifestata dai residenti che si chiedono a cosa possa servire una nuova area di sosta (forse a organizzare sagre popolari?) che richiederebbe l'abbattimento di numerose piante e opere di sostegno ingenti, dato che la chiesa dispone già di una

sufficiente ai bisogni. Semmai, i cittadini chiedono che venga risistemato il passaggio pedonale per scendere dal piazzale della chiesa alla strada dove ci sono i negozi.



FUCECCHIO – PIAZZA MONTANELLI, PROGETTO DI COSTRUZIONE DI UN EDIFICIO POLIVALENTE

Italia Nostra sezione di Firenze si permette di richiamare l'attenzione della Soprintendenza competente sulla edificazione attualmente in corso all'interno della piazza Montanelli a Fucecchio ed in particolare con riferimento al vincolo indiretto posto a tutela della Chiesa della Madonna delle Vedute e di altri monumenti posti nella piazza ai sensi dell'art. 49 e segg. della D.Lgs. n. 490/1999 ed ora dell'art. 45 del D.Lgs. n. 42/2004.

La costruzione è attualmente in corso a seguito di un provvedimento con prescrizioni disposto da codesta Soprintendenza, ma si rivela indispensabile l'attività di controllo e di verifica costante sulla attività edilizia in corso affinché non si creino situazioni che determinino pregiudizio irreparabile ai valori monumentali tutelati dal vincolo. Già questa associazione ha proposto ricorso alla giurisdizione amministrativa avverso tale provvedimento, che ha dettato prescrizioni su elementi di completamento e marginali dell'opera edilizia, ma non ha tenuto conto del fatto che il pregiudizio maggiore ai valori monumentali espressi dalla piazza Montanelli è direttamente connesso con il maggior volume dell'edificio rispetto al preesistente teatro Pacini, alla sua diversa consistenza, conformazione e collocazione nella piazza rispetto al passato, con l'effetto certo e già dimostrato della riduzione di convisivi importanti da parte di chi si trovi nella piazza Montanelli.

Ciò premesso, questa associazione chiede che da parte di codesta Soprintendenza si intervenga urgentemente per la verifica della edificazione in corso, mediante accesso diretto sul posto e mediante attenta rilevazione della consistenza dell'edificio.



FUCECCHIO – PIANO FAUNISTICO VENATORIO 2005-2010. PROPOSTE DELLE ASSOCIAZIONI RELATIVE AL PSIC E ZPS PADULE DI FUCECCHIO

Nella fase attuale di rinnovo dei Piani Faunistici Provinciali e del Piano Faunistico Regionale le associazioni ambientaliste intendono avanzare alle Amministrazioni Provinciali ed alla Regione Toscana alcune proposte relative alle aree di maggiore rilevanza sotto il profilo faunistico presenti sul territorio regionale.

Per quanto attiene alla Provincia di Pistoia la nostra attenzione è rivolta in particolare al Padule di Fucecchio, riconosciuto come "proposto Sito di Importanza Comunitaria" (pSIC) e "Zona di Protezione Speciale (ZPS) ai sensi rispettivamente della Direttiva CEE 43/92 (nota come "Direttiva Habitat") e della Direttiva CEE 409/79 (nota come "Direttiva Uccelli").

Il Padule di Fucecchio rientra fra le aree di maggiore importanza a livello regionale e nazionale per quanto riguarda la nidificazione degli uccelli acquatici e la sosta dei migratori che transitano nel nostro Paese.

La Provincia di Pistoia si è distinta per avervi istituito una Riserva Naturale ed aver compiuto degli interventi di gestione del tutto appropriati con le finalità di un'area protetta di tale natura. Restano aperte tuttavia alcune problematiche che limitano pesantemente la disponibilità di habitat per la fauna ed in particolare per gli uccelli acquatici.

Gli ottimi risultati conseguiti nella gestione della Riserva Naturale hanno consentito in questi anni di smorzare molte delle conflittualità che si sono manifestate nel passato ed oggi anche molti dei cacciatori che svolgono la loro attività nel Padule vedono l'area protetta non più come una vessatoria limitazione alla caccia, ma come un'opportunità per tutti. Nel contempo migliaia di persone, cittadini della Valdinievole e non, hanno avuto la possibilità di apprezzare la bellezza di quest'area ed osservare in libertà anatre selvatiche, aironi, cicogne, gru ecc.

Per questo riteniamo che siano maturi i tempi per compiere un ulteriore passo in avanti, superando gli ostacoli a cui abbiamo fatto riferimento e che sono inquadrabili nella necessità di ampliare la superficie protetta e nel regolamentare in maniera più appropriata l'attività venatoria nell'Area Contigua alla Riserva Naturale.

Naturalmente i problemi del Padule non si esauriscono qui, e non cesseremo di tenere alta l'attenzione su tutte le questioni che riguardano la conservazione di questo ecosistema, prima fra tutte la gestione delle acque nel comprensorio della Valdinievole.

In questa sede le nostre proposte sono le seguenti:

1) Applicazione dell'art. 14 della L.R. 3/94 nelle aree denominate:

“il Coccio”, fra il confine ovest della Riserva Naturale (Area Righetti) e l'argine strada (circa 15 ettari);

“l'Aione”, limitatamente alla porzione di territorio compresa fra il confine nord della Riserva Naturale (Area Le Morette) e la proprietà Campanini, compresa (ca 30 ettari);

2) Modifica del regolamento relativo alla caccia ed alla pesca nell'area contigua, nei seguenti termini:

soppressione delle limitazioni di giornate e di carniere; introduzione di limitazioni di calendario entro fasce di 200 metri lungo i confini della Riserva Naturale; divieto dell'uso dei pallini di piombo; limitazione della caccia ai soli iscritti all'ATC n°16.

3) Trasferimento in altro sito dell'“area di addestramento cani con sparo” situata all'interno dell'area contigua alla Riserva Naturale, fra il Bosco di Brugnana e il Rio Bagnolo.

Le proposte di cui al punto 1 sono volte a recepire quanto contenuto nella Delibera della Giunta Regionale n. 644 del 5 luglio 2004, che reca le indicazioni gestionali dei SIR, pSIC e ZPS della Toscana (si allega l'estratto relativo al Padule di Fucecchio). In essa si sottolinea la necessità di ampliare la superficie protetta (intervento classificato a priorità molto elevata).

Si compie inoltre un primo passo verso l'attuazione delle prescrizioni dettate dal 4° Programma sulle Aree Protette della Regione Toscana, che prevedono l'ampliamento delle riserve naturali istituite nelle Province di Pistoia e Firenze. Il quadro delle aree sulle quali si chiede l'applicazione dell'art. 14 infatti oltre a rispondere in pieno all'esigenza dettata dalla L.R.3/94 (tutela delle aree di particolare importanza per gli uccelli migratori) è coerente con un razionale ampliamento della Riserva Naturale. Esso tiene conto inoltre della necessità di ridurre al minimo l'impatto sull'attività venatoria.

L'ampliamento della superficie interdetta alla caccia in località l'Aione, così come definito, consente di inglobare in essa una piccola parte dei terreni di proprietà del WWF, sanando almeno parzialmente, una situazione incresciosa, che vede questa associazione fortemente penalizzata, in quanto privata della possibilità di perseguire le proprie finalità su un bene ricevuto in dono a tale scopo.

Le misure di cui al punto 2 ricalcano in sostanza le proposte già da noi avanzate in sede di discussione del regolamento in questione e che in tale fase furono in blocco respinte. In tale occasione le sottoscritte associazioni chiesero ed ottennero un parere dell'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica, che alleghiamo alla presente.

Le limitazioni presenti di carniere e di giornate, così come formulate sono del tutto inapplicabili, oltreché, a nostro parere, prive di fondamento.

Riteniamo la seconda e la terza proposta di grande rilevanza per la tutela della fauna e di minimo impatto per l'attività venatoria.

Con le limitazioni del periodo di caccia in periodo invernale (ad esempio a partire dal 1° dicembre) in un intorno di almeno 200 metri dalle aree che costituiscono la riserva naturale potrebbero essere fortemente potenziate le capacità della Riserva ad accogliere l'avifauna in fase di svernamento. Facciamo presente come tale fase sia assai delicata per numerosi uccelli acquatici che sono costretti ad anticipare le prime fasi riproduttive (corteggiamento e formazione delle coppie) in vista del breve periodo utile disponibile nelle latitudini settentrionali che costituiscono il loro areale riproduttivo.

Il divieto all'uso dei pallini di piombo è assai ben argomentato nel parere dell'INFS. Ci limitiamo solo ad aggiungere che le munizioni caricate con pallini d'acciaio sono già facilmente reperibili e che tutti i fucili moderni montano canne resistenti a tale materiale. Ci risulta peraltro che alcuni cacciatori che praticano la loro attività nel Padule di Fucecchio ne facciano già uso.

La quarta indicazione deriva direttamente da quanto previsto dalla L.N. 394/91 in materia di Parchi e Riserve Naturali. L'art. 32 (terzo comma) stabilisce che l'esercizio della caccia nelle aree contigue di parchi e riserve naturali è consentita soltanto nella forma controllata e riservata ai soli residenti dei comuni dell'area naturale protetta e dell'area contigua. Non dimentichiamo che la L.R. 49/95 sulle aree protette è il provvedimento normativo di recepimento della legge quadro nazionale citata e a quest'ultima si deve far riferimento per gli aspetti non definiti nel testo regionale.

La proposta di limitare ai soli iscritti all'ATC n°16 (che copre tutto il territorio provinciale) rappresenta in realtà una forzatura in senso estensivo della legge!

La misura proposta al punto 4 è ovviamente motivata dal forte disturbo provocato durante tutto il corso dell'anno dall'area di addestramento cani con sparo. Oltre alle detonazioni, frequenti anche in periodo primaverile ed estivo, occorre considerare il disturbo provocato dai cani che spesso sfuggono alla custodia dei padroni ed entrano nel Bosco di Brugnana, penetrando fino nella Paduletta di Ramone, distante in linea d'aria poche centinaia di metri. E' palese che tale attività non può essere consentita in una zona interna dell'area contigua e adiacente ad un'area sulla quale si prevede un ampliamento della Riserva Naturale (si veda ad esempio il P.S. del Comune di Larciano).

Vi è tuttavia una seconda ragione a sostegno di questa proposta: l'impatto paesaggistico delle strutture logistiche realizzate. Esse deturpano pesantemente uno dei paesaggi rurali più suggestivi dell'intero Padule di Fucecchio!

Come è noto il Piano dovrà essere redatto anche sulla base delle risultanze della Valutazione d'Incidenza dell'attività venatoria nel pSIC n.34 "Padule di Fucecchio", ai sensi dell'art. 15 della L.R. 56/2000. Riteniamo che i contenuti e i materiali allegati alla presente possano essere parte integrante dell'istruttoria di tale lavoro.

Chiudiamo auspicando un nostro coinvolgimento a titolo consultivo nella stesura del Piano ed un coinvolgimento, per quel che riguarda l'area in oggetto, del Centro di Ricerca del Padule di Fucecchio.

Simona Romano – Delegata Lipu sezione Toscana, Fausto Ferruzza – Direttore Legambiente Toscana, Lisa Falchini – Presidente WWF sezione Toscana, Nicola Caracciolo – Presidente Italia Nostra sezione Toscana



CALENZANO – COME SI DISTRUGGE IL PATRIMONIO CULTURALE SEDIMENTATO NEI PODERI CASTELLUCCIO E CASTELLACCIO IN LOC. TRAVALLE

In uno degli ambienti più significativi della Toscana, nella conca di Travalle compresa nelle selvose pendici della Calvana, sorgono gli antichi e tipici complessi colonici di Castelluccio e Castellaccio (il secondo con due torri), di pertinenza della Fattoria di Travalle proprietà della marchesa Caterina Ganucci Cancellieri.

Come i nomi dei due fabbricati non mancano di suggerire, e come ben ricorda con una documentata e lucida memoria il Presidente dell'Associazione Culturale "Camars" di Prato, gli insediamenti rurali sono eredi dei piccoli castelli medievali distrutti o abbandonati nel XIV secolo, con contrazione di tali centri murati a case da signore e da mezzadri. Essi rappresentano, quindi, importanti beni paesistici, architettonici e archeologici, non solo d'età medievale, come dimostrano i ricchi ritrovamenti nell'area di resti etruschi, romani e persino longobardi da parte della competente Soprintendenza, ritrovamenti che stanno ad indicare una straordinaria continuità di occupazione umana.

Ciò premesso, si deve purtroppo rilevare che – nonostante l'esistenza del vincolo di tutela archeologico ex lege 1089/1939 – l'Amministrazione Comunale, con il beneplacito della Soprintendenza, ha provveduto a rilasciare l'autorizzazione alla costruzione di una piscina a servizio dell'agriturismo Castelluccio, prevedente l'esecuzione di opere di scavo, poi eseguite nel corso del presente anno 2005, che hanno prodotto "lo smembramento dei terrazzi agrari a secco, e persino l'abbattimento, o sbriciolamento incondizionato, di antiche cortine murarie" e di sistemazioni idrauliche ipogee realizzate nel passato anche lontano. La situazione che si è venuta a determinare sotto il profilo paesaggistico è, a dir poco allarmante, già drammatica sul piano meramente visivo, in considerazione delle valenze ambientali sopra menzionate, compromesse dallo sbancamento e ulteriormente aggravate dalla presenza di un corpo tanto estraneo coi caratteri propri di quel luogo".



MONTEMURLO – AGRITURISMI E SCEMPI PAESISTICI. IL CASO DELLA FATTORIA DI IAVELLO

Ci scrive un cittadino di Prato che apprezza gli equilibri della campagna vicina alla sua città, godibili soprattutto mediante la pratica escursionistica in bicicletta.

“Mi sono recato nelle colline che sovrastano Montemurlo, passando dai sentieri che portano al passo delle Cavallaie. Arrivato alla Fattoria di Iavello, sono rimasto sbalordito, perché era circa un anno che non passavo dalla zona e il panorama ha cambiato completamente fisionomia. Da panorama verde e incontaminato, anche se abbandonato, sono state eseguite opere che hanno sconvolto completamente il paesaggio, come ristrutturazioni di abitazioni per fare si dice un agriturismo, costruzioni nuove con piscina, ma quello che mi sembra più rilevante per l'impatto ambientale (anche perché ci troviamo in piena area protetta del Monteferrato) è stata costruita una recinzione di qualche ettaro di terreno alta due metri, non si capisce quale sia lo scopo e chi abbia autorizzato. Parlando con delle persone che si trovavano nella zona, sicuramente bene informate, hanno detto che verrà asfaltata anche una strada e modificata la viabilità esistente, che da Montemurlo porta alla Fattoria di Iavello”.



CARMIGNANO – PER LA SALVAGUARDIA SU UN'AREA RESIDUALE DI UNA QUERCIA SECOLARE

L'Amministrazione Comunale di Carmignano, in data 22 aprile 2005 ha rilasciato la concessione edilizia numero 25 per la realizzazione di un grosso edificio che si dovrebbe elevare in quota per quattro piani fuori terra su una piccola area di terreno già utilizzata per coltivazioni varie.

Secondo quanto segnalato a questa associazione da un gruppo di cittadini residenti in codesto comune, per la realizzazione del progetto edificatorio sarebbero già state abbattute alberature di alto fusto; tra queste, una grossa pianta di gelso.

Sull'area interessata dall'intervento edilizio-urbanistico insiste una secolare pianta di quercia che si teme possa essere abbattuta nelle fasi esecutive dei lavori, come già avvenuto con gli altri esemplari.

Italia Nostra chiede al Sindaco e ai rappresentanti politici in Consiglio Comunale di procedere ad inserire nell'elenco delle piante monumentali da salvaguardare la quercia di cui all'oggetto, evitandone l'abbattimento.

Se quanto richiesto si concretizzerà, i numerosi cittadini firmatari di una petizione ad hoc non potranno che essere grati all'Amministrazione di codesto Comune.

Ugo Cianchi



ABETONE – OPERE URBANISTICHE E SCEMPI PAESISTICO-AMBIENTALI IN VAL DI LUCE

La piccola valle montana racchiusa tra i monti più elevati dell'Appennino Pistoiese-Modenese, la Val di Luce, è stata teatro, fin dagli anni '60, di rilevanti interventi di urbanizzazione (tre impianti di risalite e almeno una decina di grandi e brutti complessi edilizi per diverse centinaia di piccoli appartamenti) ad opera della Val di Luce S.p.A.

Tali interventi erano stati realizzati fino all'inizio degli anni '90, con deturpazione di parte della splendida valle. Questa estate, dopo circa un quindicennio di sosta, i lavori sono ripresi alla grande in tre diverse zone della valle, con sbancamenti e abbattimento di alberature, e soprattutto in posizione centrale, lungo il Rio delle Pozze, dove si sta costruendo un edificio condominiale per otto appartamenti.

In considerazione della vigente normativa di tutela e in particolare della Legge Galasso, questa associazione chiede alle competenti Istituzioni se le concessioni rilasciate hanno attentamente valutato le conseguenze per impatto sul patrimonio ambientale e paesistico della valle che distende alla quota altimetrica approssimativa di 1500 circa, con la sua vegetazione forestale e il Rio delle Pozze in adiacenza del quale sono in corso le opere urbanistiche di cui sopra.

ALPI APUANE – LO SCEMPIO PRODOTTO DALLA CAVA DI MARMO DELLE CERVAIOLE (MONTE ALTISSIMO)

La cava delle Cervaiole evidenzia uno dei peggiori scempi che sia mai stato consumato nella parte meridionale delle alpi Apuane, vale a dire in alta versilia: la montagna in questione è il Monte Altissimo, nel suo prolungamento della cresta S.E., dopo la foce di Falcovaia, dove si rialza con una notevole mole rocciosa tormentata dalle cave di marmo su tutti i versanti. Al suo piede orientale si trovano le grandi cave di marmo delle Cervaiole il cui impatto ambientale è devastante. Questa parte della montagna è stata letteralmente sbranata dai caterpillar e dalle catene diamantate, provocando brutali mutilazioni. Ancora una volta nessuno pare interessarsi alle nostre montagne, condannandole ad una sicura scomparsa. La tragica situazione è sotto gli occhi di tutti, tanto che la cresta della montagna è stata letteralmente cancellata, ad eccezione di quel piccolo cocuzzolo in alto sulla destra, che si vorrebbe ora abbattere (al peggio non c'è mai fine).

Il tutto sta avvenendo nel diffuso disinteresse delle istituzioni, nonostante che la distruzione delle risorse ambientali rientri nei reati di cui all'art. 733 e 734 del codice penale, per quanto concerne "distruzioni, deturpazioni e alterazioni delle bellezze naturali".



POPPI – DUE NUOVI PONTI SULL'ARNO E MODIFICA DEL TRACCIATO DELLA VIA DELLA CONSUMA

Il Piano Strutturale del Comune di Poppi in Casentino prevede modifiche sostanziali al tracciato della strada regionale 70 della Consuma, con sua deviazione in destra idrografica dell'Arno e costruzione di due nuovi ponti sul fiume, e con realizzazione di nuovi tratti stradali, dei quali uno (in galleria) nei pressi del centro storico andrebbe ad interessare la vallecchia del torrente Bora ad ovest dell'abitato: un brano di territorio di notevole interesse paesistico-ambientale rimasto pressoché integro nelle sue componenti storiche.

Questa associazione, coinvolta da cittadini casentinesi, preoccupati dall'impatto negativo che tali previsioni avrebbero nel contesto paesistico e ambientale, fa appello alla Pubblica Amministrazione perché le ragioni della tutela degli ultimi brani integri del paesaggio di Poppi non siano sacrificate agli interessi economicistici del by-pass di Ponte a Poppi che ora si intenderebbe realizzare per rimediare ad una crescita urbanistica insensata e disordinata dell'area.



GAIOLE IN CHIANTI – SAN SANO. INSPIEGABILE DISINTERESSE O SUPERFICIALITA' DELLA SOPRINTENDENZA SENESE. UN APPELLO AD ANTONIO PAOLUCCI

Meraviglia in negativo che la Soprintendenza di Siena abbia scritto tante inesattezze sul tipico villaggio rurale di San Sano per negare la richiesta di vincolo (fatta dai cittadini e da Italia Nostra) degli edifici storici interessati da un insensato piano di recupero a fini turistico-residenziali che stravolgerebbe completamente la natura degli immobili interessati (da 27 vani se ne dovrebbe ricavare circa un centinaio!) e del piccolo paese che ha mantenuto una dimensione ambientale e sociale a misura d'uomo, con la sua popolazione residente, in gran parte originaria del luogo, e intrattenente rapporti interpersonali di tipo comunitario non cancellati dal modesto movimento turistico che finora lo investe.

In realtà, contrariamente a quanto sostenuto dalla Soprintendenza senese (che li data 1934), gli edifici in questione erano già esistenti come dimostra inoppugnabilmente la mappa del catasto lorenese del 1822. Per tale ragione, Italia Nostra fa appello al Soprintendente Regionale Antonio Paolucci perché l'istanza di vincolo

sia sottoposta a nuova e più attenta istruttoria.



**TORRITA DI SIENA – APPELLO ALLE ISTITUZIONI PER LA SALVAGUARDIA DEI
RUDERI DELL'ABBAZIA DI SANTA MARIA DI MONTEFOLLONICO**

E' un'accorata istanza di soci – in visita a quella che fu una abbazia benedettina del IX secolo d.C., rimasti sconvolti e indignati nel verificare lo stato di inverocondo abbandono in cui continua a versare il monumento ormai purtroppo ridotto allo stato di rudere – quella che Italia Nostra rivolge con fiducia alle Istituzioni competenti perché assumano urgenti e adeguati provvedimenti per la salvaguardia dell'importante bene culturale. Per la cui descrizione storica e attuale si allega fotocopia del puntuale articolo edito ne "Le Antiche Dogane", anno VI, n. 62, agosto 2004, p. 11 (*Abbandonata e dimenticata*, di Alessandro Angiolini).



**CECINA – CIRCA LA POTATURA
ABNORME DI 100 PINI DOMESTICI IN
VIA AURELIA TRA VADA E SAN PIETRO
IN PALAZZI: LETTERA AL SINDACO**

L'Associazione che rappresento raramente entra nella sfera autonoma delle decisioni e delle deliberazioni delle pubbliche amministrazioni, ma per il caso di fattispecie si ritiene doveroso, nello spirito istituzionale che anima Italia Nostra, allinearsi al dissenso e alle proteste manifestati dai cittadini sulla potatura abnorme addirittura di un centinaio di pini domestici che fiancheggiano la Via Aurelia tra Vada e San Pietro in Palazzi. Mi permetta di chiederLe il motivo di tale intervento davvero pesante che ha causato non solo la deturpazione del paesaggio, ma soprattutto una prevedibile futura instabilità degli alberi, dato che la chioma residua – dopo l'intervento di potatura – è vistosamente asimmetrica al tronco. Confidando in un Suo cortese riscontro, invio i più cordiali saluti.
Ugo Cianchi

Il Sindaco di Cecina risponde che i responsabili dello scempio – privati che avevano illegalmente provveduto alle potature abnormi per far transitare sulla strada un mezzo di trasporto con ingombro eccezionale – erano già stati individuati e sanzionati a norma di legge.



**COMUNI COSTIERI MAREMMANI E
RICONOSCIMENTI (NON SEMPRE
MERITATI) DELLE PRESTIGIOSE "VELE
BLU"**

Una richiesta di confronto con le Amministrazioni Locali in merito all'attribuzione da parte di Legambiente dei riconoscimenti ambientali denominati "Vele Blu" ai Comuni di Castiglione della Pescaia, Follonica, Grosseto, Scarlino e Isola del Giglio è scaturita da parte di varie associazioni maremmane, tra cui Amici della Terra e Italia Nostra. In una lettera si legge: "in merito agli insigni riconoscimenti attribuiti dall'Ass. Legambiente ai Comuni dalle S.V. amministrati, riconoscimenti che, per l'estate 2005, hanno raggiunto mete tra le più ambite dalle località marittime della nostra penisola, le Associazioni ambientaliste di cui in intestazione, col solo scopo di una sempre maggiore tutela dell'ambiente in cui viviamo e di contribuire al diffondersi di pratiche

amministrative virtuose in campo ambientale, manifestano serie perplessità circa la congruità dello stato ambientale del nostro territorio rispetto ai parametri, dichiarati rigorosi, di assegnazione del premio *Vele Blu*. L'estate trascorsa infatti è stata scenario non solo di acque limpide e di paesaggi incontaminati (come si legge nella Guida Blu di Legambiente) ma anche di incresciosi incidenti con gravi conseguenze ambientali sul nostro territorio e di pratiche non proprio sostenibili da parte delle amministrazioni comunali. Ci riferiamo in particolar modo alle seguenti situazioni:

- ennesima e oltremodo estesa moria di pesci nel Canale Solvine, con grave riverbero anche sulle spiagge circostanti, dove i turisti, giunti alla Scarlino delle *4 Vele Blu*, si sono ritrovati a fare il bagno a contatto con carcasse di pesci morti, il tutto senza che ad oggi si abbia alcuna informazione ufficiale circa le cause che hanno portato ad un tale disastro e soprattutto senza rassicurazioni sulla non ripetibilità dell'evento;
- ritiro (poi evidentemente sanato per evitare effetti rovinosi sul turismo) delle concessioni sulla spiaggia di Giglio Campese per indagine epidemiologica in corso da parte di Arpat e Asl;
- comportamenti e pratiche amministrative, già segnalati da queste associazioni, non rispondenti a criteri ecocompatibili di gestione del territorio;
- discariche abusive diffuse sul territorio di Castiglione della Pescaia con conseguente degrado che non risparmia neanche luoghi portati come fiori all'occhiello della *perla maremmana* (vedi Castello delle Rocchette).

Penso che potremmo scrivere anche del guasto al depuratore di Grosseto perché da giugno ha ammorbatto l'acqua fino ad agosto, anche se questo è stato ammesso da Legambiente. Vicino alla foce dell'Ombrone, infatti, vige il divieto di balneazione. Inoltre, a completezza d'indagine, abbiamo effettuato durante il mese di agosto un monitoraggio sulla qualità delle acque marine e delle foci dei fiumi nei territori comunali di Castiglione della Pescaia, Scarlino e Alberese. Le risultanze sono tali da mettere in discussione, ancora una volta, l'attribuzione dei massimi riconoscimenti ambientali alle nostre coste.

Quindi alla luce di quanto sopraesposto e in considerazione dei rapporti già inviati dall'Associazione Amici della Terra al Sindaco di Castiglione della Pescaia e all'Associazione Legambiente (che si inoltrano per conoscenza anche alle altre amministrazioni comunali), si invitano le S.V. ad un sollecito confronto sulle problematiche evidenziate, al fine di una concreta risoluzione delle stesse, con la consapevolezza che non è negando i problemi delle nostre coste che possiamo risolverli.

In attesa di vostra comunicazione, si porgono
Cordiali Saluti.



CAPRAIA ISOLA – CONDIZIONI PER IL RECUPERO PRIVATO DELLO STORICO FORTE DI SAN GIORGIO

La locale Sezione di Italia Nostra scrive a tutte le Istituzioni per raccomandare che il recupero dal secolare stato di abbandono del simbolo culturale dell'isola, il castello e forte di San Giorgio, concessionato dall'Amministrazione Comunale con due delibere del giugno 2005, per utilizzazioni del tutto privatistiche, venga effettuato con alcune garanzie a vantaggio degli interessi della comunità isolana, quali: il mantenimento delle volumetrie esistenti della struttura fortificata e il mantenimento dell'accesso pubblico nell'area di pertinenza del forte da salvaguardare altresì da ogni pericolo di edificazione; l'apertura del forte medesimo ad un congruo numero di visite guidate; la costituzione di una commissione di esperti con compiti di verifica del piano di recupero; la costruzione di parcheggi con piantumazioni arboree e restauro del muro difensivo che porta dal forte alla garitta a mare; la permanenza alla pubblica fruizione degli storici palmenti (tinaie comunitarie) scavati dal Gruppo Archeologico Pisano con la zona soprastante il pozzo dove sono venute alla luce tracce archeologiche di grande significato.



**SAN VINCENZO – PER LA
SALVAGUARDIA DEL PARCO E TENUTA
DI RIMIGLIANO. OSSERVAZIONI ALLA
VARIANTE**

Questa Associazione esprime, in via preliminare, la propria convinta e decisa contrarietà alla Variante in oggetto, perché essa apre la strada ad una ulteriore pesante cementificazione nel territorio comunale di San Vincenzo che, negli ultimi decenni, è stato investito da una crescita massiva e a macchia d'olio dell'edilizia specialmente turistica (seconde case occupate direttamente dai proprietari e case per affitto estivo ai turisti), con il centro abitato che si è smisuratamente dilatato lungo il mare e soprattutto, in modo disordinato, nell'interno e specialmente sulla collina che bordeggia la stretta fascia pianeggiante costiera, con risultati emblematicamente negativi in termini di impatto sull'ambiente e sul paesaggio che sono sotto gli occhi di qualsiasi visitatore o viaggiatore, anche frettoloso, che percorre la statale Nuova Aurelia. Basti dire che, durante il dibattito in Consiglio Comunale (seduta del 2 agosto), il consigliere Nicola Bertini ha affermato che "San Vincenzo ha la maggior percentuale di suolo urbanizzato (il 10,6% dell'intero territorio) di tutto il circondario, è sopra la media nazionale, è sopra la media provinciale, è sopra la media regionale".

Già ora questo modello di sviluppo incentrato sull'*industria del mattone* e sul consumo sfrenato e parassitario del territorio mostra tutti i suoi limiti e le sue contraddizioni, mediante i livelli abnormi di saturazione (traffico veicolare degli utenti diretti alla spiaggia che ingorga la Vecchia Aurelia o l'unica via interna di scorrimento Nord-Sud posta a mare della ferrovia che nella parte settentrionale ha ancora la grave strozzatura del passaggio a livello, inquinamento atmosferico e acustico): livelli di saturazione che stanno rendendo sempre meno appetibile, anche in rapporto alla bassa dotazione di standard a verde e di altra natura, la qualità della vita della popolazione residente e, quel che più importa (dato il peso quasi monoculturale del turismo nelle attività economiche), degli stessi ospiti italiani e stranieri: con il risultato che non pochi di questi ospiti negli ultimi anni hanno cominciato a disertare la tradizionale vacanza estiva in case di affitto o in strutture ricettive sanvincenzine.

Con questa premessa, Italia Nostra non può che manifestare, in modo analogo e a maggior ragione, convinta e decisa contrarietà alla Variante in oggetto relativa al *polmone verde* di ben 540 ettari costituito dalla Tenuta di Rimigliano: Variante che si preoccupa di enunciare gli effetti di sostenibilità ambientale dei pesantissimi interventi urbanistico-edilizi solo con parole che suonano del tutto vuote di significato perché in palese e anzi stridente contraddizione con le stesse previsioni. Al riguardo, nel documento programmatico si parla ripetutamente di "valorizzazione e riqualificazione ambientale di un patrimonio retrodunale comprendente importanti biotopi a valenza ecologica positiva"; di "riqualificazione di una importante porzione del territorio comunale costituente una tenuta agricola ed annessa azienda faunistica venatoria storicamente presente a San Vincenzo, attualmente in condizioni di quasi degrado"; di "istituzione dell'area nel sistema delle Aree Naturali Protette di Interesse Locale (A.N.P.I.L.)", ecc.

E ancora, nel documento programmatico si parla ripetutamente di: "riduzione – rispetto al Piano Attuativo del 2002 – del carico urbanistico e della antropizzazione dell'area"; di "qualificazione architettonica ed ambientale degli interventi edilizi" anche con adozione obbligatoria "delle tecniche della bioarchitettura", di "contenimento energetico" e di "tutela della risorsa idrica"; di "ricostituzione di ambienti naturalistici preesistenti", in pratica il Lago di Rimigliano (previsione discutibile anche in termini concettuali, oltre che per gli effetti negativi dell'impatto ambientale e igienico che questo ecosistema finirebbe inevitabilmente col produrre, in un territorio ormai stabilmente *segnato* dall'azione della bonifica e della colonizzazione agraria prodotta dai Lorena negli anni 30 e '50 dell'Ottocento e dagli Alliata nei primi decenni del secolo successivo...); di "mantenimento della unitarietà della tenuta agricola esistente congiuntamente alla azienda faunistico venatoria ed alla gestione degli edifici esistenti oggetto di recupero e della struttura alberghiera, della viabilità e dei servizi in modo unitario" (impegno gravoso ma, come si sa, difficilmente mantenibile nel tempo con il solo dettato degli

strumenti urbanistici, non fosse altro per le garanzie offerte ai cittadini dalla *carta generale* cioè dalla Costituzione della Repubblica Italiana...), anche con il “divieto di frazionare ed alienare lotti o porzioni anche unitarie di terreno della tenuta” (impegno ugualmente gravoso e difficilmente mantenibile nel tempo senza la convinta adesione per motivi culturali ed economici da parte della proprietà, pur in presenza di un piano agricolo-aziendale approvato ai sensi della legge regionale n. 64/95) e con lo “sviluppo della agricoltura biologica e delle produzioni tipiche della Val di Cornia” (impegno, per gli stessi motivi, ugualmente gravoso e difficilmente mantenibile nel tempo, sempre senza la convinta adesione per motivi culturali ed economici da parte della proprietà).

Tanto più che viene più oltre precisato che, per convenzione, “la proprietà si obbliga a mantenere l’unità fondiaria della porzione di area indicata con il simbolo U.T.2.1. (ma non delle altre U.T.)” e che per tale prescrizione “si intende solo l’impossibilità di realizzare recinzioni od altri interventi di trasformazione fisica dei beni idonei ad alterare la continuità fisica dell’immobile”...

In primo luogo, questa Associazione deve rilevare che il senso di fatalistica e irreversibile obbligatorietà all’approvazione della Variante, che traspare dall’acceso e articolato dibattito avuto nella seduta del Consiglio Comunale del 2 agosto, il tutto per motivi d’onore e anche e soprattutto per motivi giuridici (in pratica, il timore di rivalsa economica per via giudiziaria nei confronti dell’Amministrazione Comunale da parte della proprietà fondiaria in caso di stralcio delle previsioni urbanistico-edilizie a Rimigliano), appare completamente infondato: Italia Nostra sostiene che, se è vero che per la Tenuta di Rimigliano esiste un Piano Attuativo predisposto dal Comune e definitivamente approvato con delibera n. 90 del 30 dicembre 2002, prevedente la costruzione di edilizia per strutture ricettive alberghiere, strutture ricettive extra alberghiere e di residenza, è altrettanto vero che questa previsione, per diventare vincolante, doveva essere sottoscritta dalla proprietà fondiaria. Invece, nonostante siano da allora trascorsi oltre due anni e mezzo, “la convenzione attuativa degli interventi previsti nella citata U.T. 2.5. non è mai stata sottoscritta dalla Proprietà Rimigliano s.r.l., per responsabilità imputabili pienamente a quella società; e, per questa ragione, Italia Nostra sostiene che il Comune di San Vincenzo ha pieni e legittimi poteri di merito ove volesse cancellare, anche nella sua interezza, il Piano Attuativo del 2002 sulla base di importanti motivazioni di interesse generale emersi successivamente, quali quelli relativi alla conservazione e tutela della Tenuta di Rimigliano, vale a dire di un ambiente naturale e storico che rappresenta un patrimonio di straordinario valore e un ecosistema unico e integrato con la parte a mare a macchia-pineta delimitata dalla Via della Principessa.

Tanto più che lo strumento urbanistico vigente prevede già il recupero a fini in gran parte non agricoli, ma per strutture ricettive, del ragguardevole patrimonio di edilizia rurale esistente (per ben 17.000 mq di S.L.P., computando il costruito vero e proprio di 12.500 mq e le tettoie annesse di 4500 mq).

Questa Associazione ritiene, infatti, che gli effetti negativi inevitabilmente prodotti dalla realizzazione della Variante (come il consumo del territorio ineditato, la distruzione e il deterioramento del patrimonio ambientale e paesistico, il peggioramento della qualità della vita per l’accrescimento del traffico veicolare e dell’inquinamento atmosferico e acustico e della stessa pressione di un numero maggiore di utenze turistiche sulla spiaggia e la macchia-pineta costiera, fenomeni sicuramente aggravati dalla previsione di parcheggi grandi attrattori di traffico, vale a dire la “realizzazione di un sistema di parcheggi a monte di via della Principessa comprensivi di servizi ed attrezzature collegati con l’area a mare da sottopassi pedonali” e dalla stessa “realizzazione di un servizio di accesso al parco con parcheggio pubblico lungo la via del Lago”) non sarebbero in alcun modo compensati dalle contropartite richieste alla proprietà fondiaria, quali la “completa cessione alla proprietà dell’Amministrazione Comunale di tutta la fascia boscata lungo la Via della Principessa, per una superficie complessiva di circa 500.000 mq ossia 50 ettari”, dalla “realizzazione di un percorso pubblico pedonale, ciclabile ed equestre, dal confine nord della tenuta alla Torraccia” e finalmente dalla “realizzazione gratuita di una importante opera di interesse pubblico comunale e sovracomunale, quale è una piscina coperta”.

Riguardo al conclamato “ridimensionamento” dell’edificazione complessiva nell’area rispetto al Piano Guida del 2002, questa Associazione deve denunciare la mistificazione dell’affermazione fatta in tal senso, perché nel documento programmatico leggesi solo che il “ridimensionamento, in diminuzione, del comparto di nuova

edificazione della U.T.2.5.” è relativo soltanto “alla struttura alberghiera ivi prevista pari a complessivi 15.000 mq di S.L.P.” e consiste però nel “trasferimento – anche con frazionamento della stessa [in più esercizi alberghieri] – negli ambiti interessati al recupero degli edifici esistenti ed attualmente identificati dalle U.T.2.3”. Quindi, nessun ridimensionamento delle aree e dei volumi, bensì una diversa distribuzione (e sparpagliamento anche spaziale) di superfici e volumi già previsti per l’unico grande e lussuoso albergo pensato dal vecchio proprietario Tanzi e ora improvvisamente disconosciuto dai nuovi proprietari.

Quello che appare certo è che, complessivamente, per la realizzazione “di strutture ricettive alberghiere, extra alberghiere (attività ricettive e residenza turistica) e residenziali (residenza)” verrà utilizzata una dotazione complessiva – recuperi del patrimonio edilizio agricolo compresi – “di 30.500 mq (oltre 90.000 metri cubi”.

Una previsione che Italia Nostra torna a dichiarare del tutto incompatibile con i principi e gli indirizzi fissati dalla legge urbanistica regionale n. 1/2005 (“la necessità basilare che noi avvertiamo, è quella di trovare un nuovo equilibrio tra le ragioni dell’economia, della vivibilità e della tutela ambientale, al fine di determinare le condizioni di uno sviluppo nel segno della qualità...”), del Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Livorno riguardo alle ANPIL (“la istituzione dell’Area Naturale Protetta di Interesse Locale è volta a garantire le finalità di conservazione e riqualificazione dell’ambiente, del paesaggio, del patrimonio naturalistico e storico-culturale della Provincia, la promozione delle attività economiche compatibili, delle attività ricreative, della ricerca scientifica, della divulgazione e dell’educazione ambientale, nonché la gestione faunistica delle specie...”) e alla Tenuta di Rimigliano, ove per la già troppo trafficata Via della Principessa si prefigura “la riclassificazione funzionale a *strada parco*”, e per il territorio su quella gravitante si raccomanda di favorire “tutte le possibili integrazioni tra l’uso balneare e le vaste aree interne pinetate, boscate ed agricole”, con termini che evocano con chiarezza la salvaguardia e tutela delle destinazioni agricole e di fruizione ambientale sostenibile ad oggi maturate.

Mariarita Signorini



**AUTOSTRADA TIRRENICA –
OSSERVAZIONI SUGLI ASPETTI
GEOGRAFICI E SULL’IMPATTO
PAESISTICO DEL PROGETTO
PRELIMINARE E SIA (STUDIO DI
IMPATTO AMBIENTALE)**

Il paradosso delle due alternative di tracciato radicalmente diverse tra Orbetello e Montalto di Castro

E’ paradossale, ed anche emblematico dei perduranti contrasti tra Stato da una parte e Regioni Lazio e Toscana dall’altra, sostanzialmente dovuti alla consapevolezza dell’impossibilità di individuare un percorso condiviso, e quindi delle difficoltà oggettive esistenti in termini di accettazione dell’impatto ambientale e paesistico dell’opera, il fatto che il Progetto Preliminare e SIA di “Autostrada A12 Rosignano-Civitavecchia” della SAT-Società Autostrada Tirrenica p.A., nell’area a cavallo tra Toscana e Lazio, e precisamente in un territorio litoraneo corrispondente rispettivamente alle piccole subregioni storiche della Maremma Orbetellana e della Maremma Viterbese, preveda tuttora due ipotesi attuative ugualmente alternative e radicalmente diverse del tracciato autostradale a due corsie per ogni senso di marcia, più le corsie di emergenza, precisamente nel lungo tratto di circa 38-42 km compreso tra lo Svincolo di Orbetello-Monte Argentario (subito dopo tale infrastruttura) e lo Svincolo di Montalto di Castro (subito prima di tale infrastruttura): il costiero (per km 41,717) e l’interno detto anche “misto” (per km 37,922).

L’irregolarità della procedura di V.I.A. per un’autostrada non giustificata da reali ed oggettive esigenze socio-economiche...

In netto contrasto con le normative italiane e comunitarie, è stata quindi attuata la procedura di VIA in mancanza di una scelta progettuale univoca, e in mancanza altresì di una seria comparazione tecnica delle possibili alternative.

In concreto, mentre non si propongono alternative di tracciato nel territorio tra Rosignano e Grosseto Sud area di Rispecchia (nel territorio cioè dove è presente la Statale Aurelia da pochi anni adattata a quattro corsie che si qualifica come superstrada di buona efficienza, interessata peraltro da flussi di traffico assai inferiori alle sue potenzialità), questa oggettiva divaricazione progettuale della tratta tra Grosseto Sud area di Rispecchia e Civitavecchia entra in contrasto con la normativa VIA (Direttiva 97/11/CE) e, in modo paradigmatico, con la stessa affermazione categorica contenuta alla p. 6 dello SIA di aver individuato “un’unica soluzione progettuale” e “un tracciato unicamente determinato”.

Tra l’altro, è da sottolineare anche il fatto che nello SIA non è stato di fatto preso in esame il progetto definitivo ANAS del giugno 2001, debitamente approvato dalle Regioni Lazio e Toscana e presentato alla VIA (procedura peraltro mai conclusa), di messa in sicurezza e potenziamento a quattro corsie della Statale Aurelia, dal momento che tale progetto – dai costi ambientali sicuramente assai meno pesanti, per la realizzazione del quale era prevista la spesa di 542 milioni di euro (circa un quarto dei costi dell’autostrada!) – viene liquidato con la perentoria ma indimostrata e anzi erronea affermazione che “nessuna delle diverse soluzioni per il miglioramento delle caratteristiche della SS1 ha raccolto i consensi e/o i finanziamenti necessari” (p. 7).

Riguardo poi al volume di traffico su cui l’autostrada a pedaggio potrà contare (attualmente vengono calcolati soltanto 13.000-20.000 veicoli bidirezionali nella tratta Rosignano-Civitavecchia, un numero ben lontano dal rendere economicamente conveniente la realizzazione e gestione della grande infrastruttura), c’è anche da osservare che la previsione SAT – ad autostrada costruita – di attivare un’operazione almeno in apparenza da considerare ambientalmente qualificante, come la “risistemazione a *Strada Parco*” della Statale Aurelia “nel tratto da Grosseto a Tarquinia”, non valuta però attentamente l’attrazione che una strada gratuita (e per di più con funzioni di *porta aperta* per innumerevoli località costiere e interne che risultano mete apprezzate di interesse culturale, turistico e agriturismo) finirà comunque e inevitabilmente per esercitare sul traffico specialmente di media e breve distanza, con tanto di sottrazione di flussi sicuramente non esigui all’autostrada a pedaggio.

Osservazioni sull’impatto paesistico-ambientale e geografico

Mentre è da ribadire la posizione da anni concordemente manifestata dalle associazioni ambientaliste e culturali, dagli imprenditori agricoli e turistici, e da molti esperti di organizzazione dei trasporti, da varie forze politiche e da intere amministrazioni locali non solo delle aree maremmane territorialmente interessate, fermamente convinte queste ultime – e il fatto assume una rilevanza politica innegabile – dell’incidenza negativa, e anzi insostenibile, che l’autostrada determinerebbe sul sistema integrato dell’ambiente, delle società e delle economie locali:

tutti soggetti fermamente convinti che la soluzione sotto ogni aspetto migliore consista nella messa in sicurezza e nell’adeguamento dell’Aurelia a tipologia autostradale II A CNR (così come nel già enunciato progetto definitivo ANAS del giugno 2001 approvato dalle Regioni Lazio e Toscana, progetto poi abbandonato senza valide motivazioni tecniche ed economiche), e in altri termini fermamente convinti che l’autostrada tirrenica sia un inutile e irresponsabile spreco di denaro pubblico (almeno 2-2,1 miliardi di euro) e insieme un pesante attacco all’integrità ambientale e paesistica delle due subregioni coinvolte, con effetti inevitabilmente negativi anche per l’economia dell’area che è sempre più, e ormai larghissimamente, imperniata su pratiche di turismo naturale e culturale, di agriturismo e turismo rurale che si legano in modo indissolubile con l’agricoltura di qualità e biologica e con l’artigianato tipico che ivi si praticano, e soprattutto con il suo patrimonio fisico e storico-artistico, con la qualità della vita e le tradizioni demologiche ed enogastronomiche, con i valori materiali oggettivi (oltre che con la quiete, la salubrità e l’armonia) del suo “bel paesaggio”, che presenta proprie specificità riguardo ai paesaggi della Toscana centro-settentrionale e del Lazio a sud di Civitavecchia; si avanzano le Osservazioni che seguono al Progetto SAT di cui all’oggetto, a nome delle osservazioni ambientaliste.

Le criticità elevatissime di entrambi i tracciati, il costiero e l’interno o misto sul piano del loro inserimento nel

territorio. Il significativo riconoscimento istituzionale SAT dei possibili impatti negativi

E' la stessa "Relazione illustrativa di Inquadramento dell'opera" della SAT al cap. 3.1 a mettere in evidenza, in modo inequivocabile, le criticità elevatissime di entrambi i tracciati, il costiero (sulla direttrice Ansedonia, Capalbio Stazione e Pescia Romana) e l'interno o misto (sulla direttrice piano-collinare capalbiese della valle del Radicata parallela alla costa), per quanto concerne l'impatto con i valori archeologici e paesaggistici e con i sistemi naturali e idrogeologici dell'area interessata.

Nello SIA leggesi infatti che il tracciato costiero "è quello che evidenzia maggiori criticità per le componenti del sistema antropico, come il rumore, la salute pubblica, l'incidenza sulla popolazione della fase di cantiere, ecc."; e che il tracciato misto "risulta generalmente più penalizzante per il sistema fisico, per quello naturale e per quello paesaggistico": tale preoccupato (e preoccupante) riconoscimento è però vanificato dal fatto che la SAT ha deciso di non scegliere la tratta più adatta e di addossare questa assunzione di gravosa responsabilità alla Commissione Speciale VIA, limitandosi all'enunciazione di semplicistiche e banali indicazioni di metodo, quali: lo "scegliere di operare nei confronti della soluzione più controllabile e misurabile"; il "privilegiare la soluzione che eviti di interferire con contesti naturali più fragili" e "la soluzione che consenta di ottimizzare il più ampio processo di risanamento della condizione attuale"... (p. 24).

In altri termini, si deve osservare che il Progetto e in particolare lo SIA non assecondano quanto previsto anche dalle normative italiane vigenti (DPCM del 377/1988 e 27/12/1988 e Legge Obiettivo n. 443/2001 e decreto legislativo attuativo n. 190/2002) in materia di costruzione di autostrade con la VIA che deve essere intesa come procedimento tecnico sulla migliore scelta progettuale dal punto di vista del minor impatto ambientale.

Basti qui ricordare le principali carenze relativamente alla "indicazione della localizzazione riferita alla incidenza spaziale e territoriale dell'intervento, alla luce delle principali alternative prese in esame, all'incidenza sulle risorse naturali, alla corrispondenza ai piani urbanistici, paesistici e territoriali e di settore e agli eventuali vincoli paesaggistici, archeologici, demaniali ed idrogeologici, supportata da adeguata cartografia" (art. 1 comma 3 lettera a) del DPCM 377/1988); alla "valutazione degli effetti dell'opera sul sistema ambientale con riferimento a componenti, fattori, relazioni tra essi esistenti, stato di qualità dell'area attraversata" (art. 1 comma 2 del DPCM 27/12/1988); ai "criteri che hanno guidato la scelta del progettista in relazione alle previsioni delle trasformazioni territoriali di breve e lungo periodo conseguenti alla localizzazione dell'intervento, delle infrastrutture di servizio e dell'eventuale indotto" (art. 4 comma 2 del DPCM 27/12/1988); alle "motivazioni tecniche della scelta progettuale delle principali alternative prese in esame, opportunamente descritte (art. 4 comma 4 del DPCM 377/1988); alla conclusione dell'istruttoria "con parere motivato, tenuto conto degli studi effettuati dal proponente e previa valutazione degli effetti, anche indotti, dell'opera sul sistema ambientale" (art. 6 comma 2 del DPCM 27/12/1988); alla giustificazione – nella descrizione del progetto – delle "scelte di tracciato raffrontando la soluzione prescelta con quella delle alternative, evidenziando le motivazioni della scelta in base a parametri di carattere tecnico, economico e ambientale" (Allegato III del DPCM 27/12/1988); all'individuazione – da parte della valutazione di impatto ambientale – degli "effetti diretti e indiretti di un progetto e delle sue principali alternative, compresa l'alternativa zero" (art. 19 comma 1 del DL 190/2002)

Le criticità elevatissime di entrambi i tracciati, il costiero e l'interno o misto, sul piano del loro inserimento nel territorio. Gli effetti sull'ambiente, sul paesaggio, sulla geografia socio-economica dell'area

Le innumerevoli opere strutturali (una venticinquina tra viadotti e ponti e da 9 a 14 gallerie a seconda del tracciato prescelto) e di imponenti e massive movimentazioni di terra rese indispensabili dalla costruzione del rilevato autostradale e delle cosiddette "opere d'arte":

vale a dire, ben sette barriere-svincoli o punti di esazione di tipo chiuso (Grosseto Sud, Talamone-Fonteblanda, Orbetello-Monte Argentario, Capalbio, Montalto di Castro, Tarquinia, Civitavecchia);

ben tredici viadotti (Rispecchia 451 m, Santa Maria di Rispecchia 188 m, Carpina 30 m, Grancina 310 m, Fiume Fiora 748 m, Arrone 517 m, Arcione II 122 m, Arcione I 97 m, Fosso Pian d'Arcione 196 m, Due Ponti 254 m, Marta 386 m, Scolo dei Prati 97 m, Mignone 254 m), un ponte (Osa 30 m) e tre gallerie di cui due artificiali (Macchiese 2100 m, Galleria artificiale Monte Cimbalò 200 m, Galleria artificiale Tarquinia 862 m) **nei tratti comuni**; e undici viadotti (Albegna 229 m, Radicata 295 m, Valle d'Oro 81 m, San Floriano 30 m, Fonte Picchio 30 m, Chiarone 97 m, Marzola 213 m, Percossa 196 m, Tafone 393 m, dell'Acqua Bianca 81 m,

Sughera Torta 163 m), undici gallerie di cui sei artificiali (Cinghialina 423 m, Vallelunga II 1655 m, Vallelunga I 1007 m, Galleria artificiale Valle d'Oro III 222 m, Valle d'Oro II 468 m, Valle d'Oro I 712 m, Galleria artificiale Capalbio 560 m, Galleria artificiale Casale del Brizzi 400 m, Galleria artificiale Bagno Gorello 110 m, Galleria artificiale Querciolare 85 m, Galleria artificiale dell'Imposto 150 m), un ponte (Fosso Melone 30 m) **nella variante costiera**; oppure dodici viadotti (Albegna 360 m, Radicata 377 m, La Sassaia 254 m, Acquato carreggiata Sud 393 m, Acquato carreggiata Nord 392 m, Ventre dei Cupi 352 m, Scaroncia 144 m, Acqua Bianca 254 m, Polidori 196 m, Sughera Torta 418 m, Fratini 97 m, Guinza Grande 196 m) e sei gallerie di cui una artificiale (Cinghialina 423 m, Galleria artificiale Poggione 615 m, Genovese 1586 m, Monte Capita 3450 m, Poggio Pelato 570 m, Tafone 1130 m) **nella variante interna o mista**;

la previsione di impianto di ben 46 o 45 cantieri per la realizzazione rispettivamente del tracciato costiero oppure di quello interno o misto;

il fabbisogno di quasi 9 milioni di metri cubi di cava, di aggregati cementizi e calcestruzzi; l'apertura di 15 aree di cava;

sono tutti fattori che, inevitabilmente, avranno effetti disastrosi sugli equilibri dei sistemi ambientali e paesistici rappresentati dai numerosi corsi d'acqua attraversati (Carpina, Osa, Albegna, Radicata, Melone, Chiarone, Tafone, Fiora, Arrone, Arcione, Marta, Mignone, ecc.) e più in generale dai sistemi orografici delle aree interessate dall'intervento: come la piana alluvionale a debole pendenza del binomio Osa-Albegna, come la plaga collinare sublitoranea nei due versanti marittimo e interno compresa tra Collecchio, Fonteblanda (con Talamonaccio e il Poggio Ospedaletto), Orbetello, Marsiliana, Capalbio e Pescia Fiorentina (basse pendici occidentali dei sistemi di Monte Cornuto e Poggio Aquilone, sistema calcareo orbetellano del Poggio del Leccio, Monte Polpi e del Poggio dei Venti, colline capalbiesi di Poggio Casaglia, Le Forane e Monteti), e come la pianura costiera distesa tra il ripido promontorio di Ansedonia, e le ultime ondulazioni dei depositi vulcanici di Montalto di Castro, Tarquinia e Civitavecchia.

Corre obbligo di rilevare che il territorio interessato dall'intervento comprende numerosi luoghi tutelati da vincoli paesistici, storici e archeologici (resti di insediamenti etruschi anche di tipo urbano, di ville e fattorie romane e di castelli e complessi religiosi medievali), con l'area termale (e archeologica) dell'Osa, con parchi ed aree protette (a breve distanza dal tracciato costiero il Parco Regionale della Maremma), e con siti di interesse comunitario o zone di protezione speciale (tra cui Monti dell'Uccellina, Boschi delle Colline di Capalbio, Selva del Lamone-Monti di Castro, Lago di Burano, Saline di Tarquinia), per i quali è richiesta la Valutazione di Incidenza, e ancora con innumerevoli sorgenti e svariate piccole zone umide di origine carsica o laghetti relitti di più estesi acquitrini bonificati (Lago Scuro, Piscina del Pianetto, Cutignolo, Lago Acquato, San Floriano, ecc.) di straordinario interesse per le biodiversità.

In entrambi i percorsi, il costiero o l'interno, l'autostrada è destinata ad introdurre una colata di cemento ed asfalto, con il relativo inquinamento atmosferico, acustico e visivo-luminoso in un sistema paesistico-ambientale pressoché integro, ed è dunque destinata a sconvolgere con la sua massiva fisicità un assetto territoriale aperto ricco di valori naturali e storico-archeologici, un'amena e quieta campagna organizzata in mirabile equilibrio con spazi ricchi di boschi e di coltivi anche specializzati (seminativi vari, piante industriali, vigneti, oliveti, frutteti, ecc.), punteggiati di pochi ma antichi castelli e centri storici ubicati in posizione prevalentemente d'altura, di borghi sviluppatisi nei tempi contemporanei, in buona parte ancora *a misura d'uomo*, nei piani lungo le principali strade di comunicazione stradali e ferroviarie (fra tutte le ottocentesche via Aurelia e ferrovia Tirrenica), di centinaia di piccole e vivaci aziende familiari incardinate su case sparse nate con le difficoltose ed epiche bonifiche e colonizzazioni otto-novecentesche e soprattutto con la Riforma Agraria del 1950, oltre che di una maglia più rada di moderne medie e grandi imprese agrarie di mercato (eredi del tradizionale sistema di latifondo cerealicolo-pastorale ancora dominante all'inizio del XX secolo, con i grandi campi nudi punteggiati di querce isolate monumentali e con le contigue corone boschive, lembi tuttora presenti e degni di accorta salvaguardia), imprese tutte valorizzate da una fitta rete di cooperative (cantine ed oleifici sociali, ecc.) e basate su produzioni agricole e zootecniche di qualità tra le quali risultano particolarmente fiorenti quelle biologiche.

In effetti, sia la valle dell'Osa-Albegna che quella del Fiora (con le vallecole secondarie drenate dai loro rispettivi affluenti) presentano "appoderamenti compatti", con la grande maggioranza delle imprese – piccole, medie o grandi che siano – che da tempo hanno imboccato con decisione la via dell'agriturismo e di

un'organizzazione di offerta integrata di servizi, con in primo luogo la vendita diretta ai numerosi ospiti e visitatori turistici di una parte non trascurabile dei loro prodotti. E' quindi agevole immaginare, se non quantificare, la elevatissima consistenza dei danni paesistico-ambientali e funzionali determinabili dalla frammentazione e lacerazione dei corpi aziendali, dall'effetto barriera e dall'inquinamento prodotti dall'intrusione del rilevato autostradale: danni assolutamente non calcolati dallo SIA, nonostante che siano destinati a mettere in crisi irreversibile l'intero sistema economico-produttivo locale, a costringerlo ad espellere numerosi posti di lavoro con ulteriori danni di deprezzamento patrimoniale arrecati dalla nuova infrastruttura.

Ovunque, infatti, nell'intero spazio compreso tra Rispeccia e Civitavecchia, l'autostrada taglierebbe e sconvolgerebbe l'unicità sistemica dei parcellari agrari di centinaia di aziende, lambendo e offendendo decine e decine di fabbricati rurali per lo più di interesse storico, compresi veri e propri monumenti ed iconemi della storia delle Maremme come il già castello poi centro di tenuta del Collecchio, La Barca, Villa Magrini, Casale del Brizzi, Palazzo del Chiarone, ecc.

Nel caso di percorso interno per la valle del torrente Radicata, verrebbe lambito il lato orientale delle colline orbetellane (rilievi I Fortetini e Colle del Romitorio con i resti dell'antico insediamento religioso) con intrusione nelle colline subito ad est del centro storico di Capalbio particolarmente ricche di sedi rurali e di coltivazioni di pregio che, indipendentemente dai possibili accorgimenti per limitare l'impatto, sarebbero gravemente danneggiate dall'intrusione del manufatto.

Nel caso di percorso costiero, l'autostrada percorrerebbe in posizione grosso modo centrale, a cielo aperto o con gallerie e viadotti, l'intero sistema delle basse colline calcaree orbetellane dominate dai Poggi della Rota e Spaccatoio (un'area in mirabile ma fragile equilibrio per la sua particolare struttura geologica, fittamente coperta da boschi ed interessata da depressioni e altri fenomeni carsici con ricca biodiversità e importanti ecosistemi costituiti dai tipici laghetti), con separazione e frantumazione irreversibile della plaga collinare in due settori distinti.

Nell'intera area pianeggiante litoranea tra Rispeccia e Civitavecchia – sotto questo aspetto con aggravante speciale per l'ipotesi di percorso costiero – si verrebbe poi a creare una vera e propria barriera parallela al mare che si aggiungerebbe a quella costituita dall'attuale viabilità e dalla linea ferroviaria, con accrescimento pesante dell'impatto in termini sia di inquinamento di ogni genere e sia anche di rischio idrogeologico determinato dalla frequente presenza di terre depresse che, per la loro specifica giacitura, da sempre soffrono dei problemi di scolo delle acque piovane e di esondazione fluviale.

La richiesta

Per tutte queste ragioni, le associazioni ambientaliste chiedono motivatamente alle Istituzioni competenti incaricate della pronuncia di compatibilità ambientale (Commissione Speciale procedura VIA) di non approvare il Progetto Preliminare e SIA (Studio di Impatto Ambientale) di "Autostrada A12 Rosignano-Civitavecchia" della SAT-Società Autostrada Tirrenica p.A., pubblicato l'8 luglio 2005.

Leonardo Rombai

Con un comunicato stampa del 21 ottobre 2005, le associazioni informano che la Regione Lazio ha formalizzato il parere tecnico negativo sul progetto di autostrada in sede di valutazione di impatto ambientale (VIA). I problemi sollevati dalla Regione Lazio sono estremamente gravi: la Maremma Tosco-Laziale irrimediabilmente compromessa, siti archeologici travolti, rischi per il sistema idrogeologico e la biodiversità, aree protette a rischio, centri abitati assediati, aziende agricole cancellate o fortemente penalizzate, assenza della valutazione ambientale strategica (VAS) del Ministero secondo le norme italiane ed europee, assenza di uno studio trasportistico che tenga conto delle altre opere presenti e progettate e dia credibilità alle stime di traffico, assenza di un confronto con progetti alternativi, primo fra tutti il progetto definitivo ANAS per l'adeguamento dell'Aurelia del 2001.

Completa il quadro di irrazionalità la previsione di trasformare l'attuale Aurelia nella cosiddetta "strada parco" a due corsie, demolendo circa 60 km a quattro corsie e svincoli appena realizzati come prime opere di messa in sicurezza.

Il cammino del progetto SAT di autostrada tirrenica è comunque difficilissimo perché per l'approvazione da parte del CIPE il Governo non può eludere l'intesa con le due Regioni, Lazio e Toscana, dopo la sentenza n. 303/2003 della Corte Costituzionale.

Pertanto, non è forse opportuno che anche la Regione Toscana prenda atto della mutata situazione e si esprima negativamente sul progetto SAT o che, comunque, chieda che la procedura sia interrotta e che si vada alla pubblicazione di un diverso progetto preliminare e di un nuovo studio di impatto ambientale anche sulla base di tutte le osservazioni presentate, non ultima quella, ampia e documentata, delle Associazioni Ambientaliste?

Italia Nostra

ONLUS - Sezione di Firenze

Via G. Orsini 44 – 50126 Firenze

Telefax 055 6815010

Email firenze@italianostra.org (italianostra@fol.it)

Presidente: Leonardo Rombai

Vice Presidenti: Ugo Cianchi e Alberto Abrami

Consiglio Direttivo: Benedetto Annigoni, Augusto Boggiano, Fabio Cianchi, Pietro Cipollaro, Maria Grazia Comi, Gabriele Corsani, Marta Fagioli, Stelio Giannini, Antonio Godoli, Gianfranco Gorelli, Amerigo Hofmann, Luigi Alberto Leoni, Marco Mancini, Giuseppe Marchese, Jacopo Piccione, Massimo Ramalli, Giuseppina Carla Romby, Nino Scipelliti, Giorgio Federico Signorini, Mariarita Signorini.

Comitato Tecnico-Scientifico: Zeffiro Ciuffoletti, Mario Guido Cusmano, Riccardo Francovich, Mina Gregori, Claudio Greppi, Silvano Grazi, Massimo Gulisano, Piergiorgio Malesani, Marcello Mannini, Italo Moretti, Gastone Petrini, Pietro Piusi, Renato Stopani, Dino Torri

Ufficio Stampa: Sergio Fontani, Beppe Pirrone



Ci si può iscrivere a Italia Nostra/ONLUS tramite versamento su **c.c.p. n. 21230503 intestato a Italia Nostra Sezione di Firenze**, oppure direttamente presso la Sede, dal lunedì al venerdì dalle ore 9 alle ore 13 e dalle ore 14,30 alle 18.

Si ricorda che Italia Nostra è un'associazione di volontariato aderente alle ONLUS. Pertanto, le quote sociali e le erogazioni liberali di privati, imprese o società (fatte con bonifico bancario o bollettino postale), fino a 2500 euro, costituiscono un contributo fiscalmente deducibile per il 19% dell'importo (con il rilascio di relativa ricevuta), ai sensi del D.L. 4/12/1997 n. 460



Quote sociali 2006 (comprehensive dell'invio gratuito del Bollettino nazionale e del Notiziario della Sezione):

Ordinario	€ 31,00
Sostenitore	€ 80,00
Familiare (senza i bollettini)	€ 20,00
Giovane (inf. 18 anni) e studente univ.	€ 15,00
Eestero	€ 52,00



ItaliaNostra Notiziario della Sezione di Firenze

Anno X - n. 25-26 Luglio/Dicembre 2005

Supplemento al Bollettino "ItaliaNostra", mensile dell'Associazione Italia Nostra, registrato presso il Tribunale di Roma il 6 marzo 1957 n. 5683.

Il "Notiziario" è stato registrato presso il Tribunale di Firenze n. 4679 del 20 Marzo 1997.

Direttore Responsabile: Benedetto Annigoni

Redazione: Pietro Cipollaro, Anna Guarducci, Jacopo Piccione, Lorenzo Rugiati, Silvia Cortigiani, Patrizia Fieni, Erica Fiumalbi, Antonella Rubicone

Segreteria informatica: Marco Romagnoli, Lorenzo Rugiati, Silvia Cortigiani, Patrizia Fieni, Erica Fiumalbi, Antonella Rubicone

Composto in proprio

Numero chiuso in Redazione il 7 novembre 2005



ENTE CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE

**Il *Notiziario* è pubblicato grazie al contributo
dell'ENTE CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE**

ItaliaNostra

**VIVE ESCLUSIVAMENTE GRAZIE ALLE QUOTE ED AI
CONTRIBUTI SOCIALI, E ALLE DONAZIONI.**

SOSTENIAMOLA !!!

IL TESSERAMENTO 2006 E' APERTO.

**SI INVITANO I SOCI A RINNOVARE L'ADESIONE E AD
ATTIVARSI PER NUOVE ISCRIZIONI.**